IL TOSCANISMO E LA CRUSCA,

O SIA

IL CRUSCANTE IMPAZZITO:

Tragicomedia giocosa, e novissima.

IN VENEZIA, MDCCXXXIX.

Appresso Gio: Battista Recurti.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, e PRIVIL.

NOI RIFORMATORI
dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione; ed Approvazione del P. Fr. Paolo Tommaio Manuelli Inquisitore nel Libro Intitolato *Il Toscanismo, e la Crusca, o sia il Cruscante impazzito, Tragicomedia giocosa, e novissima*; non vi esser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Secretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Gio: Battista* Recurti *Stampatore*, che possa esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. 10. Decembre 1738.

(*Gio: Francesco Morosini Cav. Rif.*
(*Z. Pietro Pasqualigo Rif.*
(

Agostino Gadaldini Secr.

1738. 17. Decembre.
Registrato nel Magistrato Eccellentissimo contro la Bestemmia.

Vettor Gradenigo Secr.

ATTORI.

Ser Toſcaniſmo Padre della Cruſca.

Monna Cruſca Figlia di Meſſer Toſcaniſmo.

Il Signor Anticruſco.

Meſſer Quattrocentuccio Padre di Ser Toſcaniſmo, e Avolo della Cruſca.

Il Signor Neutralio.

Il Signor Cruſcanzio.

Il Seicentuccio.

A T T O
P R I M O
SCENA PRIMA.

Ser Toscanismo Sedente pro Tribunali *con a fianco la Cruschetta sua Figlia: Quinci, e quindi gli siedono allato Cinquecentuccio, e Quattrocentuccio, con più altra Turba di Quattrocentisti, e Cinquecentisti: in disparte poi siedono il Signor Cruscanzio, il Signor Neutralio, e'l Signor Anticrusco.*

Ser Toscan. A Avegnachè parecchie(Onorandissimi Messieri, e Colleghi miei, e voi Estranei, e Forensi tutti osservandissimi, che da tutte parti al Cruschevole nostro Impero sottoposte, siccom'io mandai pregandovi, quà recati vi siete) Avvegnachè, dissi, parecchie, e tutte di gravissimo momento, e peso sian state le cagioni, che a quì raunarvi annomi confortato; Principalissima non pertanto ella si fù per

appunto la Crufchetta mia, che affifa quivi alla prefenza voftra fcorgete. Deffa, così, come vi è noto, non d' altro mai falvochè d' abiti colle Carte, e pagine de' vecchi Volumi, e Libri de' miglior noftri Scrittor Tofcani; a dire Bocacci, Paffavanti, Crefcenzi, Gian-Villani, e quant' altri v' ebber mai Autor famofi in noftra Lingua; non d' altro mai, diffi, falvochè d' abiti colle Carte di tai Libri infieme accozzate, e ricucite, ella fin' ora coftumò abbigliarfi, nè d' altro mai, falvochè delle Carte, e Fogli dei di coftor Volumi ella ebbe in ufo fin quì d'intrecciarne, e intefferne hor fia il fuo Sottanino, hor fia la fua Gonnella, o 'l Manto, o la Cuffia, o 'l Guardinfante, o l' Andrienne, o chechè altro fiafi, che alla moderna foggia del veftir fi appartenga, di ch' effa è ftata mai fempre fcrupolofiffima Coltivatrice. Hor in oggi (fapientiffimi Padri) per gran difaftro è avvenuto, che pel grande avvalerfi, ch' ella appunto di cotai Libri ad un tal' uopo hà fatto, deffa ne hà logori di tanti, e fe n' è fatto però nelle Librerie, Stamperie, e Botteghe dappertutto di effi un così grandiffimo diradamento, ch' ella non sà più oggimai donde accattarne; ed, o fe alcuna nuova Edizione non fe ne fa, il chè pegl' antichiffimi, ch' effi fono in' oggi da fperar non è; oppur (che è più riufcibile) fe da altre Opere, fe non di pregio uguale, di gufto fomigliante per lo meno, e di fimil Taglio, effi non vengono, a così dir, rimpiazzati; la gramma della Crufchetta è per riddurfi in Farfetto, ed è già preffo a rimanerfene tutta in Cenci, fdrufcita, lacera, e mezzo ignuda. Hor trà per andar con opportuno provedimento incontro, quanto per noi fi può, ad un tanto difconcio primamente, e trà dippiù per-
cioc-

ciocchè, ficcome Onorandiffimi Meffieri miei fa-
per dovete, v' ha grand' uopo, a dirlavi con'
ifchiettezza, di reftaurar l' Erario noftro, già
per fomma inopia o fia di voci fcelte dal buon
Secolo, o fia d' altre voci di novello trovato,
già, diffi, ftenuato di molto, e impoverito ftre-
mamente; perciò trà per l' una, e trà per l' al-
tra cagione, Ottimo Configlio, Sapientiffimi
Padri, hò reputato, di far quì di voi queft' og-
gi un pubblico, follenne, univerfal Raguno, fic-
come per pubblico meffo in tutte Terre, e Luo-
ghi al Crufchevol noftro Dominio appartenen-
ti, hò mandato bandendo; E ciò ad oggetto
unicamente di tutti confortarvi a volere una co-
tal ragionevol fumma di voci, d' efpreffioni, di
Dizioni, e Vocaboli Tofcani, hor fia d' altre
novelle, leggiadre guife, frafi, e formole di
bei parlari, e detti all' Erario noftro fornire,
e prefentare, e quella più larga Sovvenzione,
e Tributo farne, che per voi fi poffa; onde
altre novelle Opere poffan compilarfi, che a
quelle antiche furroghinfi, e con ciò alla Cru-
fchetta noftra provveduto rimanga un novo di-
cevole arredo di feminili arnefi, tutti così alla
Cartaginefe coftrutti, come vi diffi effer fuo ufo,
e con un buon avanzo di rare voci, e formole
eziandio l' Erario noftro nello fteffo tempo re-
ftaurato rimanga, e vantaggiato, nel che, co-
me fapete, il maggior nerbo di noftra poffanza,
tutte le dovizie noftre, ed i miglior noftri prov-
venti confiftono. Nè vi facefte a credere una
fpefa per voi buttata effer codefta, perocchè
fentite a compenfo, e riftoro di tal voftra
foccombenza, fentite, diffi, qual' io in cambio
vi dinuncio vantaggio. La Crufchetta mia, co-
me veder potete, ella non è più, vaglia il ve-
ro, la piccina d' una volta, ella è fatta di già

grandicella, e tempata non poco, e però ella è di già in età di marito. Hor sentite la buona ventura, ch' i' v' arreco. In una Sessione, che appuntarem frà brieve; Di tutte quelle Dizioni, e voci Toscane, che, siccome v' hò proposto, offerte verranno, e presentate, quivi se ne farà publicamente una sottil disamina, e un diligentissimo squittinio: Già sapete questo esser propriamente l' Ufficio nostro, e che di quinci appunto alla Cruschetta mia il nome di Crusca ne dirriva, ch' io poi Cruschetta per un cotal vezzo giuchevolmente appello, così detta per il scernere, ch' essa fa dalla Crusca delle Scritture la Farina delle Frasi, il più bel fior cogliendone, e la Crusca ributtandone; ond' è, che noi, come sapete, alziam per impresa il Frullone, quello stromento di Legno a guisa di Cassone, dove per mezzo d'un Burattel di Stamigna scosso dal girare d' una Ruota, si scerne la Farina dalla Crusca, Impresa poi, che noi, come pur sapete, animiam col motto. *Il più bel Fior ne coglie*. Farassi adunque, io riddico, un diligente squittinio di tutte le voci offerte, e contribuite, e quel d' infra voi, cui (la più parte del Consesso così conoscente, e giudicante) sarà trovato aver migliori, e più forbite voci presentato, e vocaboli, e formole di più fin carratto, e valore, quegli della vezzosa, e aggratiatissima Cruschetta mia, da me sarà fatto possessore, ed io a lui darolla Moglie; nè ciò soltanto, mà oltre à quelle voci tutte, ch' egli per suo conto offerte avrà, il doppio tante di vantaggio, dal numero delle dagl' altri eziandio contribuite, le di miglior condizione a suo piacer trascelte, io per giunta delle contribuite da lui, darogli Dote, si ed intanto, che ben in suo risguardo vero il Prover-

bio

bio torni, la giunta esser dappiù della Derrata: Ed oltre a tutto ciò (udite partito sopra ogni credere venturoso) oltre a tuttociò, questo tale arà la bella sorte d'esser aggregato all'ordin nostro, e d'esser trà noi scritto, ed accontato. Ed eccovi, Sapientissimi Padri, quanto quest'oggi avevo in animo d'esporvi, e per cui farvi palese hovvi quest'oggi spressamente convocati. Fate voi adesso frà voi stessi ragione, se l'accontarsi frà noi, e 'l divenir un di nostra Schiera, e se in oltre una così vaga Fanciulla, qual'è la leggiadrissima Cruschetta aversi per Mogliera, sia un così picciol bene, che non debba chi che sia, non che accommodarsi ad una leggier Contribuzione, mà impiegar dippiù ogni sua possa per acchiapparsi una tal Ventura. Fate, ch'io sappia sopra tutti i propositi fin'or tenuti il più vero pensamento vostro; Inanzi a tutti però. La Cruschetta medesima, siccome quella, del cui fatto si tratta massimamente, facciami a sapere il suo.

La Cruschetta si rizza in piè, dipoi fatto un bell' inchino a Ser Toscanismo in prima, indi a tutta la Brigata, dice.

La Crusch. In otto, o diece periodi tutt'al più, ed in consideramenti non più, che quattro, o cinqua a un di presso, ed in quel torno, Messer Padre mio, e Sig. Venerevole sopramodo, e Recolendo, io tutti li miei Raggionari espedirò. Nella prima periodo pertanto dicendo verrò, come a quanto voi, Messer Padre mio, fin quì avete posto a campo, io di buonissimo animo mi sottoscrivo, siccome quella, a cui ogni vostra volontate, piacimento, proviggione, e dispo-

disponimento accettissimo sempre mai farà. Nel secondo periodo poi . . . .

Ser Tosc. Nel secondo periodo? . .

La Crusc. Ahimè! i' m'era dimentica, esser la Periodo di gener feminino, e però coll'Articol feminino volersi accompagnare . . *a parte* . . .

Ser Tosc. Nel secondo periodo? E che di' tù Fraschetta? E ti par egli, che alla Periodo l'Articol mascolino a buon diritto gli s'appicchi? Hai tù dimentico, come la Periodo, la Metodo, ed altrettali son tutti di feminino genere, e però a tutti gli così fatti l'Articol feminino gl'è dovuto? Cattivella, cattivella, s'a un'altra fiata c'incappi, t'el giuro, i' ti vò dar' un sorgozzone.

La Crusc. Signor Padre, confesso il mio errore; sè non m'inganno però, questa mia commessa mancanza non è in tutto senza misterio, mentre mi fa strada a passare alla mia seconda riflessione, la qual è questa. Trà tutti quelli, che mi ascoltano, io sò, che vi son persone di più paesi differenti, e sò, che non son tutti Toscani, benchè sian tutti Italiani per altro; può esser però, come ben m'imagino, che questa sorte di parlar nostro Toscano, e questa professìon, che noi facciam di Crusca, può esser, dissi, a tutti forse, non gli gradisca: Io però, che devo proccurar d'ingraziarmi con tutti loro indifferentemente, mentre ogn'un di loro può esser lo Sposo, che voi Sig. Padre, m'avete destinato, però per gratificar tutti indifferentemente, io stimerei bene, se così stimate ancor voi, stimerei, dissi, fosse mio dovere di praticar, e tenere una certa maniera di parlar, dirò così, cangiante, che includa tutti li modi, accenti, e frasi di buona parte degl' Idiomi Italiani, e s'uni-

s' uniformi respettivamente al gusto, ed al stile de' secoli ultimamente passati, in forma tale, che al fin de' miei discorsi ogn' un venisse à ricevere la sua soddisfazione. In effetto in questa Nobile Corona, io veggio qui primieramente il Sig. Anticrusco, il quale è un Lombardo scorporato, nemico Capital di tutti i Toscanismi, e di tutte le Crusche, il qual sostenta a spada tratta, che il parlar Toscano non è alla fine il più giustificato parlar del Mondo, mentre anch' egli può patir le sue opposizioni, e che all'incontro anche il parlar Lombardo hà il suo bello, ed è ripieno anche lui di espressioni, e frasi molto affettate; e ben m' imagino, che quando si verrà all' offerta delle Voci, che voi, Sig. Padre, avete insinuato, io dal Sig. Anticrusco sarò regalata sul scialo di voci tutte sfarzose, mentr' egli ne fa professione, e di tal opinione intestato stima il suo Linguaggio il più garbato linguaggio di tutti, a segno tal, che stimerebbe suo disdoro, non solo esser Cruscante per la Vita, mà per fin esser di tal Crusca sol superficialmente infarinato. Quivi poscia medesimo il fioritissimo, e gajo nostro Sig. Cruscanzio veduto mi viene, Favellator di nostra lingua sì terso, lindo, polito, forbito, dilicato, e adorno, che ben degno è, che Imperadore dell' alta, e bassa Grammatica s' incoroni. (*a parte* .... E affè, affè, che co' suoi be' modi egli sì addentro mi hà tocca, ch' io non poco di lui son calda, e sè al mio inclinar si guarda, io lui piuttosto, anzichè tutt' altri sortir vorrei in' Isposo.) Che di qual menda, vaglia il vero, puossi egli incaggionare? ch' egli forse, per affettar del Cruschevole, di certe voci Toscane sparse quà, e là come con la frombola, i suoi parlari riempia, e tuttochè non vegnen-

gnen-

gnenti da sè, à tempo, e à contrattempo, cotali voci egli vi cacci per'entro, e ve le intruda? Forse, ch'egli in'un colloquio di confidenza, e familiarità egualmente, che in'un di Soggezione, e di Contegno, in collora ugualmente siccome in pace sul quinci sempre, e sul quindi stia, ed affettatamente sempre Cruscheggi, Danteggi, e Boccacceggi? Forse, ch'egli infine, per non'esser nato in Toscana, dove le api solamente, come già a Platone, portano in fasce, e in Culla il mele in bocca a Bambini, e per aver sù Libri soltanto la Toscana favella apparato, però il buon dal reo mal sappia discernere? e a ogni quattro periodi il Vocabolario della Crusca aprire gli sia mestieri, come que' giovani appunto, che in nostra lingua appena cominciano à cinguettare? Eh che in lui il tutto hà garbo, vaglia il vero, e gli sta bene . . . Nè per isdrucciolar, che tal'or facciagli dalla Lingua, siccome non di rado con suo immenso cordoglio gl'avviene, senza egli punto avvisarsene, Un nondimeno, a caggion d'esempio, in'iscambio d'un non pertanto, un fa a proposito, in luogo d'un cade in acconcio, un dimani in vece d'un domane, questo per cotesto, disputa per disputa, parso per paruto, conciosiachè in vece di conciosiamassimamentecosachè, siccom' egli per altro hà Sacramento di sempre dire: nè percioch'egli tal'or dimentichi a ogni periodo finita il Verbo di ultimare: nè per usar infin, ch'egli faccia continuo alcun Cruschevol termine con ripetizione avvente alquanto del vizioso; non'egli perciò à buon diritto rampognar si vuole, perocchè questo egli nol volendo, e per ismemoratezza più, che per inscitia gli avviene. Nè men, che nel Discorso egli è valente in'iscrittura, ed'è Ortograf-

fevo-

fevole nulla meno, che Crufchevole, e sà per modo le Lettere notomizare che il loro feffo perfino ad ifcoprire è giunto, e nell' Abici' i Mafchi dalle Femine difcernere: attalchè però, ficcome quando fcrive, egli ftampa nel margin d' ogni pagina una Manina avente il dito tefo verfo quelle Crufchevoli parole, che con' ifquifitiffimo ftudio egli và incaffando nelle fue Scritture; così le fillabe tutte con' una così gran nuvola di accenti marca, punteggia, e verga, ch' ogni fua parola un' Iftrice, ogni fua Scrittura uno Stormo d' Allodole, o di Upupe con pennacchio, e crefta in capo raffembrano. E sè poi alcuna novella formola di dire per fua gran ventura gli vien trovata, egli tutto fi ringalluzza, e ne gongola, e in una sì grande Galloria fi lieva, che mena falti, e carole dappertutto, e sè non ha come Pittagora cento Bovi da fagrificare, egli fa per lo meno un' Ecatombe di cento Grilli: ficcome per contrario, sè perfin dal più lontaniffimo da lungi un folo, indivifibil' et' fiutato gli viene, che alle dodici Tavole della Lingua non fi conformi, e al conio de' Danti, de' Boccacci, e de' Petrarchi non fia marcato, egli fe ne fconcia, come i Cetruoli al romoreggiar de' Tuoni, fa il vifo dell' Arme, glie ne dolgono gl' inteftini fino ad ifvenirne, e per alto tramortimento trambafciare. In fomma egl' è un Tofcano fcorporato, e più Tofcano egli, ch' el più Tofcano Tofcaniffimo, che v' abbia dalle Fonti fino alle Foci dell' Arno; nè pur un zitto, guarda, il men, che Boccaccevole di fiatare egl' ardirebbe; ed infine di tutti noi, e di tutti gl' Inftituti noftri, e Crufchevoli noftre cofe Favoreggiator egl' è sì faldo, e sì caparbio, che s' altri gli diceffe: pronuncia non fcorticarmi in vece di non' ifcorticarmi, anzi che dirlo, egli in prima

fcor-

scorticare si lascierebbe. Quivi poi parimente io mi specchio nel metaforicamente concettoso, e concettosamente metaforico, amenissimo nostro Seicentuccio, Collonna, Achille, e Gonfalone di tutti i Seicentisti, Corifeo, Banderajo, e Caffeggiajo di tutti i Concetteggianti, Metaforeggianti, ed Allegorici, Lume anzi Nume del Romanesco Cielo, e di tutti i Contrappostisti, Bisticcieri, e Paranomastici. Archimandrita il maggior di quanti co' suoi lucenti buchi quaggiù ne vagheggi il Celeste Crivello: quel Seicentuccio, il qual di emfatiche parole cogl' ampollosi Mantici ingravida la bocca della Fama a figliar panegirici al proprio merito, e sopra un Piedestallo arabescato tutto di traslati, di Allegorie, di Metafore, di bisticci, di concetti, e di contrapposti, d' allusioni, e paranomasie Archi di Gloria inalza a quel Secol del Seicento, in cui queste Caricature all' or gradite, hora sgridate, allora ammesse, hora dismesse, allor stimate, hora stomacate trionfanti regnavano, e fiorivano verdeggianti. Che farneticante delirio era mai quello degli Scrittori di quell' Età! Creder con un' Inferno di mostri quali appunto erano que' loro esorbitanti Traslati, che un sopra l' altro accavvallavano, creder, dissi, d' imparadisare gl' orecchi! Creder, che il sol sublime, e 'l concettoso quasi Collonne Herculee segnassero il non plus' ultra ai voli dell' Eloquenza, e per far d' ingegno pavoneggiante pompa sputar' in faccia a tutte del buon Giudicio le pragmatiche! Io mi fò a credere, che il Giudicio, il quale nella Genealogia, e Famiglia delle umane potenze, e facoltà per raggion di maturità, e Anzianità è Reggitore, e Capo; a cald' occhi in quell' età lagrimasse, per vedersi tolte di mano del Governo le redini da un cadetto

detto precipitoso, e discolo qual è l'Ingegno, nè credo, che in altra età giammai tanto si ridesse sull'Oca menata a bere dal Pappero. Povera Eloquenza quanto eri mai in quell'Età imbastardita, e da mille fuchi, e rossetti meretriciamente imbellettata! Certo oggidì a gravi pene condannar dovrebbonsi di que' Scrittori le penne, se non fosse, che oggidì buffonescamente per appunto quel lor dir guasto dà gusto, e riesce dilettevolmente goffo, e goffamente dilettevole. Vi è poi quivi ancora, ch' io nol perdo di vista, il mio buon' Avolo, e Toscano Veglio, Messer Quattrocèntuccio, il quale parla lo parlare, che dal quattrocento in suso era in costumanza, e lo quale, se tutte le Luoghora del Mondo fossono cerche, altri non si troverebbe, che più mantenesse l'uso di quelle parole più rancide, e barbogie, che allotta s'ausavano, e che noi oggidì non ausereffimo, se non sè avessimo a parlare in' Iscena col Re Enzo, o nell' Inferno col Teghiajo, o col Farinata. Ed è talmente fitto coi chiovi in tal Sentenzia, che non v'hà chi gli dea l'animo di rimuovernelo, e s'altri in contradio dire gli volessono, sarebbe imbottar nebbia, mentre quanto egli dicessono, tutto estimerebbe abominebole calogna, giacchè tutti li Scrittori, e parlatori, che non son del quattrocento, o del trecento appo lui non vagliono una man di noccioli: non abbiendo egli per buoni, e per' autintici sè non que' soli suoi, a' quali porta venerazione, e reverenzia, e gli dà quella pienissima fede, che i buon Certaldesi davano alla Geografica Diceria del Cicolia, e stima, che quello, ch' essi dicono sia quanto maggior finezza abbia saputo recar il Cipolla, quando andò pellegrinando in Buffia, e in Truffia, e fino in India pastinaca,

dove

dove volano i Pennati] Finalmente io veggio poi quì il saviſſimo Sig. Neutralio, vera Idea de' Parlatori, e degli Scrittori aſſennati, giudicioſi, e raggionevoli, il quale nè accetta in tutto la Cruſca, nè in tutto la ributta; l'accetta in quella parte, in cui pargli, che i di lei ſtatuti, e Terminazioni abbian raggione, e ſe ne diſpenſa in ciò, in cui pargli, ch'eſſa di troppo s'arroghi di incatenarli l'arbitrio, profeſſandoſi ſuo Divoto ſibben, mà non ſuo Schiavo. Conviene egli bensì, che dall'Eloquenza riſeccar ſi voglia ogn'ecceſſo di penſieri, ogni ſmoderatezza di ſentimenti, ogni affettato ingrandimento, ogni giuoco di parole, che in vece d'ornarla infelicemente la corrompono: reputa bensì provvedimento neceſſario, che certe forme alterate di dire abbian del tutto a proſcriverſi; mà l'intimar poſcia un'aſſoluto divieto a' traslati, o il non ammetterli, che a condizioni aſſai rigide, il negar ogni campo alle antiteſi, ed a qualche ſcherzo, che, per così dire, ſia ſerio, e non iſtudioſamente cercato, pargli, che s'accoſti al rigor degli Stoici, i quali ad oggetto d'emendar l'umana Natura, non regolavano, ma ſradicavan gl'affetti; oppur ſia un rinovar la fiera auſterità di Licurgo, che per tor dagli Spartani l'ubbriacchezza, in vece d'inſinuar la tempra de' vini, comandò lo ſterpamento delle Viti: Egli non l'uſo de' Traslati, ma ne condanna l'abuſo; e ciò tanto più, dic'egli, quantochè una ſimile alterazion di dire, non è poi, come vien da noi ſuppoſto, tanto univerſalmente diffuſa, che lo ſviamento d'una parte debba pigliarſi per diſordine, e corruttela univerſale. Siccome in ogni età ſi hà o poco, o troppo prevaricato nel dire, e ſiccome, qual la Morale appunto così l'arte degli ſtili altresì è ſtata in ogni

ogni tempo infetta da licenze; e da Scifmi; così in ogni età vi è ftata fempre, e vi è tuttavia una fetta più cauta, che non hà mai trafgredito le regole emanate da buoni Secoli, e dalla fteffa più pura Eloquenza Latina. Non fi rilafci dunque fopra di tutti un' indifferente cenfura, fi condanni lo fregolato, in che alcuni peccano, non fi tolga il moderato, in che altri contengonfi, fi raffreni l' impeto, in che è trafcorfo il parlare, mà non fi difanimi intanto, nè fi ridduca in anguftie; e fopratutto non fi coftringa neffuno a ftar sì fervilmente attaccato alla maniera Boccaccevole, che feguir non poffa tal' ora il proprio talento.. Che non v' hà egli ad effere così ben nelle Lettere, come negli ftati i fuoi Principi affoluti, che poffan batter moneta, e farla correr ful fuo? Vale a dir, che poffan dare il corfo a parole, e dove acconcio gli fembri, anco il primo effere a forme di dire da altri per ventura in prima non adoperate, e mettere in più libertà alcune voci, e modi traendoli dalle anguftie, dove il rigor di certi, che s' anno affunta la podeftà di far Decreti, e regole, gl' han pofti? Eh che in ciò in gran parte all' Arbitrio deferir fi vuole; nè gli fi lafcia in ciò, vaglia il vero, legger imprefa a compiere, richiedendovifi un buon gufto, proveniente da un buon giudicio; e quei, che l' anno trà per dono di natura, e trà per acquifto di ftudio nella Lingua, i Critici nolli dovrebbon nojare, avvegnachè lor paja, che in alcuna cofa trafcorrano, anzi effer loro cortefi, come a Catone colui, che diffe, che s' egli s' inebbriaffe, l' Ebbriachezza diventerebbe innocente in Catone, anzi che Caton colpevole nell' Ebbriacchezza. Effendo adunque, Meffer Padre mio, la cofa, ficcome venni fin' or fi-

gnificandovi, ed essendo questo Consesso composto di Soggetti di così differente professsion di dire, io non istimo sè non prudente cosa essere, che il mio parlar sia a così dire, un Mosaico misto di varj, e differenti parlari, in guisa che col Signor Anticrusco per esempio io venga a parlar un Toscan Lombardo, e Romanesco, col Signor Neutralio io venga a raggionar neutrale, col Seicentuccio dalle Cattaratte della bocca io spanda metafore a Torrenti, con Messer Quattrocentuccio io parli alla barbogia, e col Signor Cruscanzio finalmente io favelli Cruschevole, sicchè per tal modo il parlar mio a piacer venga a tutti universalmente.

Ser. Tosc. Cruschetta mia, vaglia il vero, in ciò tù parli a modo, ancorchè poscia da biasmar tù sia per aver detto, che in otto, o diece periodi ogni tuo raggionar espediresti, laddove poi sei giù venuta tessendo un' istucchevol diceria. Del resto in ciò, replico tù parli a modo, e favelli diritto, ed è questo tuo un laudevol pensamento, e facciasi pur come tù di' : Odasi però inanzi intorno alle proposte cose il parer di tutti, ed in prima il Signor Cruscanzio facciaci palesi i suoi sensi : Signor Cruscanzio.....

La Crusc. Mà .... Ei non da retta, o che è fisso in gran pensieri, o che è un gran Sordacchione. Signor Cruscanzio (*con voce più alta.*)

Signor Crusc. Elà, e di donde codesto chiamamento? Siete voi, o Signora, la Chiamatrice?

La Crusch. I' son quella per appunto.

Signor Crusc. Deh Signora, mi vogliate condonare, che s' io non v' ho dato retta, i' son scusevole, conciosiamassimamentecosachè avete a

te a sapere, ch' io amenduni gl' orrecchi turati a cera mi tengo, e se non me gli sturo, non posso udire.

La Crusch. Ma e perchè adoperate voi così?

Signor Crusc. Oh Dio! Signora mia, e chi mai, senza le interiora voltarglisi, le stomachevoli parolaccie di codesti Babuassi scimuniti, che quì stan d'intorno, udir potrebbe: E' si vuol ben gl' orrecchi turarsi, per di cotal sorta sconcezze non udire: A vero dir, quando voi, o Signora a parlar toglieste, io me gli sturai, ma uditavi poscia in parlando un certo non sò qual proposito tenere, megli riturai ben in fretta. Non è però, che di quanto sin' hor s'è fatta disputa, io non abbia al sostanzievole badato, e ben hò io così a un di presso franteso, che voi in Isposa proposta siete, e che quegli, che all' Erario vostro maggior, e più pingue copia di voci ellette offerirà, quegli vostro Sposo esser debbe... Ed oh s' io fossi lo trascelto a sì gran ventura, quanto letizioso ne sarei, io credo, che la soverchia alleggrezza uscir de gangheri mi farebbe, e mi farebbe, come i Catellini appunto, dimenar la coda; imperciò non v'è cosa, ch' i' non sia per imprendere per giungere a tanta sorte.

La Crusch. Ahi lassa!

Signor Crusc. Deh Signora mia, e perchè sì sospirevole?

La Crusch. Orsù Signor Cruscanzio a miglior agio ci parleremo.

Signor Crusc. Io agogno a questa fortuna di tutto cuore: Intanto perchè alcuna sgangherata maniera di dire di cotestoro, gl' orecchi ad appestarmi non giunga, fatta un' umil sberrettata a voi, ed a Messer vostro Padre, io di quinci mi tolgo (*parte.*)

Ser Tosc. Hor che dite voi Signor Anticrusco?

Signor Antic. Benchè io sia benissimo notizioso, come qualmente le voci, che vi saranno da me tributate, sian per servirvi più presto d' Infado, che di proffitto, e che però ne farete poco capitale; nientedimanco io non mancherò dal Canto mio di sovvenzionar l' Erario vostro colla mia Tangente porzione, e già con l'aggiunta di qualch' altra voce al numero di quelle, tengo di già ammanite, e che son tutte posso dire tanti Lacchietti di parole Italian Lombarde regalatissime, io spero, che ne metterò insieme una competente quantità. E quando in ciò non venissi a fare altro civanzo, che quello della vostra prottezione, del vostro Amparo, e della vostra buona grazia, la mi sarà sempre di tutta stima, e sempre attenta, e premurosamente acudirò per guadagnarla.

Ser Tosc. E Messer Quattrocentuccio mio Padre, e che dic' egli?

Messer Quatt. Avvegnadiochè io non chera d' aver la Cruschetta per mogliera, perciochè i' son sù Avolo; I' non mi fo a rieto nondimanco di far anch' io la mia proferta, che anzi io per la molta propinquità ne tengo maggior obrigaggione: e se i Bocalobi, e le boci veglie aver si vorranno in quel orrevole estimaggione, che aver si debbiono, Io non hò temanza, che le mie non s'abbiano a scerre per le migliori, e che la mia proferta non abbia ad essere molto utole a nui, e non abbia a proddurre un grand'agumento de nostri redditi.

Ser Toscan. Ma, o Seicentuccio nostro, e che di' tù?

Seic. Io dico, che con l' oro della mia Eloquenza, coll'argento delle mie terse parole, co'diaman-

manti de' miei concetti, co' brilli delle metafora, e delle Allegorie, con i coralli, e con i rubini de' miei spiritosi bisticci farò entrare nel vostro Erario un Perù di ricchissime elocuzioni, e di eloquentissime ricchezze, mentre quel, che da me si parla è tutto una perla di prezzo sì esorbitante, che quella, che diede a mangiar Cleopatra a Marcantonio non gli tien punto il Bacile alla barba, anzi non è degna nè men di allacciargli le Scarpe.

Ah! Ah! Ah! *ridono tutti.*

Messer Quatt. Domin' le sbardellate castronerie, che son codeste!

Ser Tosc. Ma udiam, come la senta il savissimo Signor Neutralio.

Signor Neutr. Dirò primieramente non esser stato se non un saggio avvedimento, e consiglio il vostro, o prudentissimo Messer Toscanismo, a vantaggi della Cruschetta vostra, il divisar di farla Sposa, e darla Moglie a chi d'un sussidio di voci più limate, e colte al vostro Erario farà oblazione, conchè e all' uopo vostro (alle vostre bisogne direbbe il vostro Messer Quatt.) resta convenevolmente provveduto, ed il Benefattore collo stesso beneficio suo ampiamente a ricambiar si viene. Resta hora sol, che nella scelta, e giustificazion, che per voi de' farsi delle voci più legitime, e più canoniche, non vogliate sì strettamente reggervi coi canoni, o a meglio dir cogli scrupoli di vostra Scuola, alquanto in ciò, per usar un vostro termine, schizzinosa, sicchè alle voci di tutt' altro linguaggio, che non sia sagrosantamente il vostro, veniate a dare un' espulsione, e rilegazion totale; ma vogliate piuttosto con esso meco convenire esser da saggio accattar vaghezze anche dagl' altrui linguaggi, e lo sfiorarli, dirò così, delle lor gra-

zie, delle quali alcun non ven' hà, che sia in tutto, ed assolutamente senza. Siasi però, come si voglia, io di voci proprie, raggionevoli, e d'ogni eccezion maggiori, quali andrò con accuratissima diligenza raccogliendo, tal prometto farvi un sì aggradevol presente, che i Gruscanti vostri più superstiziosi, dilicatissima Gente per altro, non vi avranno ad aver che riddire, e poichè non in mere voci, ma consisterà dippiù il mio tributo in modi di dire, in traspostizioni, in frasi le più leggiadre, dirrivate dalla più pura Dialetto Latina, però egli sarà una sì sustanziosa cosa, che a confessar verrete, anziche Crusca avervi io data Farina. E venga poi allora quel Cruscante affettato, qual sembra abbia di già cominciato a divenir l' Idolo della vostra Cruschetta, ch' io vi giuro, che per rapporto al parlar mio ei vi parrà un Bambolo scilinguato, ed anzi che i vostri favori egli piuttosto s' attirerà i vostri scherni.

Ser Tosc. Oh il bravo Signor Neutralio! odi sensafatezza di pensieri! non si può favellar più a dovere: Certo se tù vuoi far a mio senno, Cruschetta mia, lasciate gire le affetterie di quel tuo Cruscanzio, con cui, a me pur sembra, che tù cominci hormai più, che troppo a bazzicare, se tù se' saggia tù t' atterrai al Signor Neutralio, e farà egli, come noi sogliam dire, il Cucco della Mamma. Che vuoi tu di vantaggio? Chi hà buon' in man non rimescoli: Ma andiamo pure assieme con Messer Quattrocentuccio mio Padre, e tuo Avolo ad apprestar quanto fa mestieri per la futura Sessione.

SCE-

SCENA II.

Signor Anticrusco, Signor Neutralio, e Seicentuccio.

Signor Antic. IN somma, o Signor Neutralio, io non trovo fra tutti costoro il più garbato, e 'l più affettato di voi, e certo se voi volete, che uniamo gl' interessi, io caldeggerò le vostre parti con tutto impegno, e se disegnate sopra la Cruschetta, e volete, ch' io vi serva nella pretensione, suppongo abbiate di lei, io coopererò con tutto il calore a farvi spuntar l'intento; e certamente s'io son andato al Congresso, che poco fa si è tenuto, io non v'andiedi se non per due fini, uno per procurar le vostre soddisfazioni, l'altro per attraversare, e impedire, che a quello sguajato di Cruscanzio non gli sortisca di diventar egli lo Sposo della Cruschetta, lo che se succedesse sarebbe un'inconveniente grandissimo, mentre in tal forma verrebbe ad ammorbarsi, e infettarsi il Mondo di Cruscanti, la cui razza è più spediente, che si estermini, anzi che si lasci moltiplicare. E con tanto maggior premura a ciò bisogna acudire, quanto che io non sò se abbiate notato, come qualmente la Cruschetta, e 'l Cruscanzio sono restati d'accordo d'abboccarsi insieme, e però in tutti i modi bisogna con qualche garbuglio procurar d' interromper quest' abboccamento, e far tutti li sforzi per imbrogliar la facenda.

Signor Neutr. La cosa è agevolissima, ed io ve ne porgo tantosto il mezzo termine, qual, se non erro, riuscirà a meraviglia. Voi sapete, che il

Signor Crufcanzio è infofferente per maniera di tutti li Traslati, e di tutte le metafore, che fe alcuna per gran finiftro glie ne vien fiutata, o prorompe in ifmanie da farnetico, e da forfennato, ficchè par propriamente, che impazzifca, o cade in isfinimento, ed in ambafcia, o fi volge a rompiccollo a precipitofa fuga. Hor fa di meftieri, ch'e'l Seicentuccio noftro invigili, e ftia in afcolta di quando effi fono per abboccarfi, e quando fono affieme, bifogna, ch' egli con bel garbo procuri d'introddurfi colà, dov'effi fono, ed o folo, o accompagnato, o in faccia al Crufcanzio, o in difparte, o dietro le fpalle, in maniera però, ch' egli poffa udirlo, bifogna, ch'egli fi lafci fentir a fparar un metaforon de' più majufcoli, e fperticati: Il Crufcanzio non avrà gl' orrecchi turati allora, giachè quand'egli favella colla Crufchetta; ficcom'effa s'è dichiarata, che con lui non favellerà fe non crufchevole, però non teme di doverne udire alcun difaggradevol Vocabolo. Non è dubio alcuno adunque, che al primo fcoppio della metafora il Crufcanzio, o infurierà, o tramortirà, o fuggirà, e in qualunque maniera la cofa avvenga, ecco, che il Colloquio rimarrà fraftornato.

Signor Antic. Da dovvero, che un tal Ritrovato è un parto degno, o Signor Neutralio, del voftro bel fpirito, e bifogna indilatamente metterlo in efecuzione, e tua, o Seicentuccio, hà da efferne l'incombenza . .

Seic. Mia eh? voi parlate da Tullj, e da Catoni, ma io nuoto in un Oceano di difficoltà.

Signor Antic. E quali difficoltà? dille sù, che noi te le evacueremo tutte . .

Seic. E fe mentr'io intuono quefto motteto metaforico a quefto Signor Crufcanzio, egli mi faceffe

ceſſe un Contrappunto, e un Ritornello di Baſtonate? E ſe mentre io gli parlo in metafora, e in figura, egli in ſtil naturale mi faceſſe ſulla ſchiena, e ſu le natiche, di pugna, e di calci una litteraliſſima Scrittura?

Signor Antic. Non vi è pericolo, mentre il ſuo conſueto, come diſſe il Signor Neutralio, è in ſimili caſi o di fuggire, o di tramortire, o di imbeſtialire . .

Seic. Appunto a propoſito dell' imbeſtialire, e ſe il Beſtione adoperaſſe il Baſtone?

Signor Antic. Non dubitare, che noi in tutti i caſi ti faremo a fianchi, e ti ſpalleggeremo, e ſe ti avremo imbarcato, ſapremo anco condurti a riva. Andiamo pure ad approntare il neceſſario per tal Impreſa.

SCENA III.

Cruſcanzio ſolo.

AFfè, che di codeſta Cruſchetta io di far lamentanza non hò cagion veruna, anzi aſſai hò di lodarmene, concioſiamaſſimamentecoſachè ella aſſaiſſimo inchinevole mi ſi diſmoſtri, ond'è, che di ſue nozze, non che dubitoſo, ma hò anzi cagion di ſtarne oltre modo ſperanzevole. Gl'è vero, che nanti, ch'io poſſeditore ne divenga, incontro alla turba de' mille ſuoi pretenditori, i quai per acchiapparlaſi a tutto poter ſi dilomberanno, mi fa di meſtieri piatirla, diſputarla, e tenzonarla; poco mi cal di loro non pertanto, che ben ſaprò io diſarmene, e far, che ſgombrino: quel che più mi noja gl' è quel Neutralio, Rival per verità punto non iſpreggevole; ſol però, che la Cruſ-

chetta per me tengasi lealmente, del Neutralio stesso nè tam poco io temo: che se fortuna mi amerà di tanto, e di tanto mi sarà cortese, che con affibiarli una qualche impostura, io giunga a porlo alla Cruschetta in disistima, il che potrò fare affermando a cagion d'esempio lui essere un mal parlator di nostra Lingua, aver in essa spesse fiate prevaricato, e vocaboli, e voci men, che cruschevoli adoperate; e però in un di que' Giuramenti, che appo noi Cruscanti son sacrosantissimi, com'a dir pel Corpo di Messer Dante, per l'Anima del gran Boccaccio, ed altrettali; se, dico, in un di tai giuramenti, i quali una volta, che sollennevolmente proferiti si sieno, sono irrevochevoli, e si convien fino a morte inviolevolmente guardarli, d'impegnarla mi vien fatto, sicch'ella con così fatto giuramento, a cagion di sua prevaricazione nella Lingua non più volerlo in isposo si protesti, ella è spacciata per lui, ed io vengo con tale agabbo a far le fiche al Neutralio stesso, e a darli scacommatto: E appunto un simil proposito per tenerle io della Cruschetta stessa stò quì in aspettanza, la qual di quì recarsi fra un ora, e mezzo, od in quel torno, mi ha data fede, e di già dua, dacchè mel disse, ne son trascorse, e pero gran fatto non può indugiare a venire... Ma eccola perappunto, che qua s'appressa.

SCE-

SCENA IV.

La Cruschetta, ed il sudetto.

La Crusc. ECcomi, o Signor Cruscanzio leal mantenitrice di mia parola: E certo, che voi alla Fortuna saperne buon grado ne dovete, mentre il non mai per me dianzi fattosi, pur a far mi reco, per compiacervi.

Il Cruscanzio si pone un fuscello a modo come di stuzzica denti in bocca, col quale si va ripolendo la dentatura.

La Crusch. Che vi rimenate voi per bocca, Signor Cruscanzio?

Signor Crusc. Io, Signora, le Gengive col dentellier mi diruggino, le labbra mi stroppiccio, la lingua m'aguzzo, e mi strofino, per, alla presenza vostra, un motto solo non proferire, che nitidissimo, e d'ogni mondiglia scevero non sia, e poscia mi fò a dire: come ogni favor vostro, dolce Signora mia è tutto vostra mercè: E certo co' vostri aggraziati parlari voi mi beate così, che non che i consueti auricolari miei Turraccioli adoperare io voglia (quali non hò tampoco recati meco, sapendo di dover con voi favellare) ma amenduni anzi gl'orrecchi io apro, ed ispalanco, per più a mio agio delle sì melate, e acconcie parole vostre poter fruire. E certamente voi ben dite, o dolce Signora, ch'io venturoso son sopra modo pel posseder, che fò la grazia vostra, e ben giusto è, che per me di ciò vi si faccia un alto ringraziarvene. Voi però comportate il vi dica, a tutti di vostre grazie sì larga siete, che da maravigliar non è, ch' anche al meschinel di Cruf-

di Crufcanzio toccato in forte ne fia un qualche bricciolo.

La Crufch. Com' a dirte? voi per da me in modo fpecievoliffimo diftinto non vi tenete?

Crufc. Sì il fono, o Signora, e più d'ogni mio meritare; pur parmi avervi così in confufo frantefa a colmar di tante laudi quel Signor Neutralio, che ben per voi s'è fatto chiaramente palefe, non effer io tanto, e sì tutto folo poffeditor di voftra grazia, e benivolenza, ch' altri eziandio a tanta ventura non partecipi.

La Crufch. Avete il torto a raffacciarmi codefto: Il Signor Neutralio, s' io ne l' hò commendato per alcuna fua prerogativa, gl' era dovuto, conciofiamaffimamentecofache, pel valent' Uom, ch' egl' è, egl' è effettivamente laudevole.

Il Crufc. Eh Signora mia, voi di tutto contezza non avete, e mal, compatitemi, i nimici voftri, da voftri veri, e zelanti Servidori difcernere fapete..

La Crufch. Com' a dire? Nimico noftro il Neutralio?

Crufcan. Sì Signora, Nimico: E forfe, che non è egli un de' più tracotanti fpregiatori di voftre pragmatiche? E forfe, che non fi licenzia egli (ficcom' io l' hò parecchie delle volte con mio grave fcandalo udito, e ficcome per più Teftimonj per me vi fi può far chiaro, ed evidente) non fi licenzia egli, diffi, a ufar un nondimeno in ifcambio d'un non pertanto, un imperocchè in vece d' un conciofiamaffimamentecofache: e perfino non fi fcapeftra egli (oh fceleratezza) non fi fcapeftra egli sì perfino il verbo a ogni periodo facrofantamente a non ultimare? Hor vi pajono elle codefte così leggere mancanze, ch' egli, per rapporto a me, v' abbia

bia ad essere in parità di stima, per rapporto, dissi, a me, che anzichè preterire un & de' vostri dogmi, mi lascerei far in fette come un Salciccione?

La Crusch. Dunque il Neutralio di tanto è licenzioso, e cotanto s' arroga, che persin s' azarda il verbo a non ultimare?

Crusc. Sì, e ciò non per iscordanza soltanto, come a me pur anco talvolta avviene, ma scientemente, e con pieno accorgimento egli adopera, e di vantaggio io l' hò udito più fiate a dir sfarzo eziandio, in vece di pompa, e gala, e scialare, ed altre cotali gaglifferie, ch' egli appara da quel Signor Anticrusco, di cui, per il sovvente costumar, ch' egli fa con esso, impossibil è, ch' alcun de' suoi modi non gli s' appicchi.

La Crusch. Sì! oh com' è così, io lo riniego adunque assolutamente, e non sia, che in Moglie egli m' abbia giammai.

Il Crusc. Deh Signora mia, non basta sol ciò, anche più avanti voi contro lui inasprir dovete, se del torto, ch' egli vi fa, voi volete a pien ricattarvi, e se col supremo de' favori beato rendere voi volete il vostro fedel Cruscanzio, ond' abbia poi egli un' eterno obligo a professarvene.

La Crusc. E cos' è dippiù il per me da farsi?

Il Cruscanz. Con un di que' Giuramenti eziandio, che tra noi Cruscanti sagrosanti sono, ed inviolevoli, come sapete, voi dippiù, ingaggiare vi dovete a non esser mai più sua Sposa.

La Crusch. Deh Signor Cruscanzio, voi di troppo mi strignete; e se il Padre mio di assoluta autorità mi volesse sposa del Neutralio, come potrei io, legata da un Giuramento tale, ren-

renderli l' ubbidienza, di che gli son debitrice?

Il Crusc. Deh Signora mia, vi chiamereste voi disavventurata per aver un legitimo pretesto di non esser d'altri, e vi dorrebbe egli d'esser costituita in necessità d'esser mia?

La Crusch. pensa un poco, poi dice. Horsù Cruscanzio mio Amorosuccio, Coruccio mio, io tutta a tè mi abbandono, e nelle formi più sollenni pronuncio, e giuro per l'anima del gran Boccaccio, ch' io non sarò giammai Sposa del Neutralio, e se ad un tal Giuramento io vengo meno giammai, mi colmi il gran Boccaccio di tutte le disavventure, colle quali i spergiuri suoi, ed i suoi ribelli gastigare ei suole. Vuoi tu dippiù?

Il Crusc. Nulla dippiù, dolce Signora mia, (hor l'è fatto il becco all' Oca,) venga hora il Neutralio, e mi dia di naso, ch' io l' hò, dove la Balia, quand' ero Bambolo, mi sputava; ella è spacciata per lui; ed hà già fatto ambassi in fondo (*a parte.*)

SCENA V.

Seicentuccio, e i suddetti.

Da un canto della Scena, senza vederlo nè la Cruschetta, nè il Cruscanzio, esce Seicentuccio con un Libro di poesie in mano, e in alto tuono pronuncia.

Seic. SUDATE O FOCHI A PREPARAR METALLI.

Crusc. Ahime! Orrecchi miei, che avete voi udito mai? Questo colpo m' hà morto: Addio Signora

Crus-

Cruſchetta, io men' vado a Baboriveggoli . . . *fugge precipitoſamente.*

La Cruſch. Ahi tapina di me! egli ſi dilegua! Pezzo di Guidone, Schiuma di Manigoldo, e chi t'hà tratto quì in mal punto (che per la ſovverchia collera non poſso nè men ſervar il propoſito di parlar teco all' Allegorica, di che pur preſo avevo teco l'impegno.) Chi t'hà tratto sì, replico, in mal punto quì a nojarci, ed iſtomacar per sì fatta guiſa colle tue conſuete ſchifoſiſſime Caſtronerie il meſchin di Cruſcanzio, ſicchè l'hai coſtretto a ſgombrar di quinci a fiaccacollo?

Seic. Signora abbonacciate, vi priego, i cavalloni tempeſtoſi delle voſtre collere, ch'io ſono il ſimbolo della più colombina Innocenza, e quel, che hò fatto è ſtato, non sò s' io mi dica un inavvertente ignoranza, o un ignorante inavvertenza, per altro io ſon più ſcheltro per la paura, che voi mi fate, che ſcaltro per la malizia, ch'io v'abbia uſata; e ſe aveſſi mai potuto ſognarmi, che nel bel Regno del cuor del Signor Cruſcanzio per il parlar mio foſſe per ſuſcitarſi una sì univerſale ſollevazione di nauſee, e di repugnanze, m' avrei formati gl' Uſcj delle Labbra coi catenacci, oppur per parlar più a modo voſtro, coi Chiaviſtelli d'un perpetuo, infrangibil ſilenzio.

La Cruſch. Eh Furfantaccio, e ribaldo, ch'io ti conoſco, che ſe' un Furbo in Chermisì: tu ſe' quà venuto a diſegno, ed a bella poſta ſei prorotto in quell' orribil metaforone. Giur' a me ſteſſa, che s' aveſſi hora alla mano un baſtone, i' ti vorrei governar di modo, e darti di così ſudiſcie mazzate, ch' i' ti vorrei ſtritolar l'oſſa.. Malnato Bricone, i' non sò, chi mi tenga, ch' i' non ti ſchianti dal gozzo quella linguaccia peccatrice..

Seic. Signora, misericordia, ch'io sull' Altar della vostra Clemenza farò un sacrificio de' miei più reconditi pensieri. Gl'è stato il Signor Neutralio, e'l Signor Anticrusco, se nol sapete, che con l'urto delle loro importunità, e lusinghe m' hanno data la spinta a far al Signor Cruscanzio una sorpresa sì impertinente, e una impertinenza sì sorprendente, affine d'apportar disturbo ai vostri colloquj con esso lui ...

La Crusch. Sì? Hor bene, và tu, e rapporta loro, che io trà per questo, e ttà perchè il Neutralio mi è stato testè dal Signor Cruscanzio denunciato per un prevaricator di nostra Lingua, contro cui ha in più guise, e spesse fiate peccato, termini, e voci usando disautorate dalla nostra Scuola, và, e digli, che trà per questo, e trà per aver subornato tè all' impertinenza di poc'anzi, io l'hò rinegato, e con un di que' giuri formidabili, ch' egli ben sà esser trà noi Cruscanti irrevocabili insino a morte, mi sono indissolubilmente astretta a non esser sua sposa giammai. Và tu, e recali una tal nuova. (*parte.*)

SCENA VI.

Seicentuccio solo.

Stelle, stillate stille di pietà sul presente atrocissimo Caso, ed inspiratemi voi con qual orpello indorar io debba al Signor Neutralio, ed al Signor Anticrusco l'amara pillola di questa nuova, sicchè la traccannino colla minor nausea possibile .. Mà eccoli perappunto.

SCENA VII.

Il Neutralio, l' Anticrusco, e'l suddetto.

Antic. E Ben, Seicentuccio, e qual nuova? hai tu effettuate le nostre commissioni?

Seic. Signori, veramente il poderoso soccorso da me portato alla piazza hà obligato l' inimico a decampare, ma che prò? quando la piazza stessa già guadagnata in prima a Tradimento avea di già capitolata la resa a patti per voi svantaggiosi?

Neutr. Com' a dire? favella puro, e positivo, e restati per hora dalle metafore, che il da sapersi da tè a noi troppo rileva.

Seic. Io dico, o Signori, che la Bomba del mio metaforone avea già fatta la breccia, vale a dir avea fatto già fuggir il Cruscanzio, e sciolto il congresso di lui con la Cruschetta, ma la Cruschetta stessa sedotta in prima dallo stesso Cruscanzio, il qual gl' avea dato ad intendere, come qualmente voi eravate un peccator Scismatico, e sacrilego contro la Crusca, e avevate commessi contra di lei mille adulterj: però era prorotta in un di que' Giuramentoni fra' Cruscanti più tremendi, che non que' de' Poeti per la Palude Stigia inanzi al Tribunal di Pluto, e Radamanto, da affiggersi a letteroni di Cupola sulla facciata del Cruscheggiante Liceo; ed il qual Giuramento io mi figuro esser stato o pel Cappuccio, o pel Sajo di messer Dante, o per le Bracche, o per le Chiappe di messer Boccaccio, o per altro cotale; e colle catene d' un tanto Giuramento s' era inceppata, ed avea fatto un più, che ferreo, e marmoreo proponimento di non esser vostra Sposa giammai, e d'

esser contro tutti i vostri attacchi uno scoglio, un
macigno, una Rocca di costanza.

Neut. Oh indegno! Un sì nero, e turpe tradiment
vò, ch'egli purghi col sangue. Và tu tosto, e
nome mio meco a singolar certame lo appella
digli, che colla spada alla mano intendo matene
gli, ch'egli è un mal Uomo, ed un vil Giuntato
re: digli, ch' egli hà enormemente mentito i
accaggionando me presso la Crusca di Adulterato
della sua Lingua: Io non hò, ch'io sappia, vi
late più, che tanto le sue Leggi giammai, nè
aver usata voce, o proferito motto giammai me
che Toscano genuino, e Vergine, punto mi r
morde coscienza; mà dove ben anco alcun d'i
regolare dalla lingua me ne fosse scorso, digli
ch' io mi pretendo in diritto di poterlo, e d'
verlo potuto fare, siccome quello, il quale i
tal materia alzo bandiera di libertà, nè sulla pa
rola di verun precettore io giuro, mà vò poter
mio senno da tutta sorta di linguaggi, vale a d
re, e da Greco, e da Francese, e da Toscano
e da Lombardo, e da Latino scerre a mio tale
to i più be' fiori, e suggerne le Quintessenze,
sul più, o sul men di tal bisogna. Io da me ste
so m'eriggo in arbitro, nè altro aver Giudice
ciò pretendo se non se il mio buon gusto, il m
discreto giudicio, il mio fino orecchio. Và
replico, e recagli una tal Sfida, e perchè in f
co abboccandoti, tu potresti per sinistro sortire
alcun de' consueti tuoi traslati, ond' egli ave
se ad isbigottirne, e coglier forse quinci pretes
di sottrarsi, và, e comunica di prima giunta
affare a messer Quattrocentuccio, e lui poscia i
carica, che al Cruscanzio, come a suo parti
giano, il rapporti. Che ne dite, Signor An
trusco? sentite voi meco uniforme?

Antic. Il mio sentimento non si diversifica pun
dal

dal vostro .·. Solo suggerirei, che si dovesse dilazionar di venir a quest'estremità, tanto sol, che si vegga il risultato di questa futura Sessione, qual, per quanto si vocifera, è già imminente: perchè se succede, che la vostra offerta di parole, e di frasi venga dal Confesso, com'è verisimile, canonizata per la più autentica, voi siete senz'altro, Sposo giuridico della Cruschetta, e con ciò la vostra riputazion resta indemnizata, nè più per conto del Cruscanzio voi potete temer pregiudicj.

Neutr. Nò, Signor Antitrusco, condonate; troppo m'è noto, quanto i Giuramenti di codesti Cruscanti sieno appo loro sacrosanti, e irretrattabili, e quanta essi abbiano tenacità, e inflessibilità in osservarli: che però dove ben anco le mie voci presso l'Assemblea riescissero le più accette, non io per tuttociò farei l'assortito alle nozze della Cruschetta, mentre non perciò all'incorso Giuramento ella vorria far contro, e salda eziandio, con tale schermo, incontro agli stessi paterni comandamenti, dove pure in mio prò Ser Toscanismo interporre gli volesse, ella senz' altro si terrebbe. La più diritta pertanto ella è, che colui s'en vada dal mondo: Gl'è vero, che lui morto ancora, io non m'aquisto la Cruschetta, mentre il Giuramento suo per morte di lui non s'inferma, pur con ciò, non ch'altro, la mia Gelosia farò sazia; che s'io non posséderò la Cruschetta, colui nè tampoco vantar potrà d'averlami con fraude rapita. Và tu pertanto, ed eseguisci, e noi Signor Anticrusco, andiancene.

Antic. Sieguo le vostre pedate, e mi sottoscrivo ciecamente alle vostre deliberazioni.

SCENA VIII.

Seicent. poi Messer Quattr.

Seic. Cieli ! dove sia, ch'io mi celi, per non veder da una parte o la Cruscantil morte del Toscano marte, oppur dall'altra dell'eloquenza la Tromba ridotta nella Tomba, o per non vedere infine sul Toscan Teatro sceneggiata; questa non sò se più sanguinosa, che crusco-sa, o più cruscosa, che sanguinosa Tragedia qual da questo Duello, frà 'l Cruscanzio, e Neutralio, da questo Duello, dissi, tutto gravi do di ruine è per partorirsi ? Ed io hò da esse il mantice di quest'Incendio ? Cieli, replico dove sia, ch'io mi celi ! . . . Mà ecco un de più affumicati medaglioni del Quattrocento. Viva Dio, che al sol veder questo Vegliardo grimo, e decrepito, e al sol sentirlo vomitar quelle sue parolaccie fradiccie, e rancidissime, io sen to, che il sol della ragione dal terreno del mio stomaco attrae vaporacci biliosissimi, i quali po scia in neri nuvoloni si convertono, che tutto intorbidano il Ciel della mia mente . . Ma pur sulle Anticamere del Cuore, convien tirare i cor tinaggi della dissimulazione, e per servire ag Amici bisogna fingere....

Messer Quatt. a parte. Ecco il Bigherajo, ed il Giul lar della Corte.

Seic. Messer Quattrocentuccio, sull'Arco della mi cortesia io incocco il dardo d'un saluto, e lo v bro al bersaglio di Vostra Signoria.

Messer Quatt. Domin' i' mi fò Croce delle braccia Le sòre cose, che codestui acciabbatta ! Gram a me ! lo mio Agnolo m'aiti, ch'e' mi farecere

pure

pure e' si convien renderli lo saluto: Il Ciel vi dea il buon anno, e le buone Calendi oggi, e tuttavia, disse Ferondo all' otta, ch' egli sbucò dall' Avello.

Seic. (Che Animalaccio!) Ditemi per vostra fè, così il vostro messer Dante vi guardi da ogni mal di dente....

Messer Quatt. Elà non istate sur ciò a mottiggiare, sapete, e con rispetto, e con riverenzia favellate di messer lo Dante nostro, altrimenti romperemo il fuscellino, sapete; perciocchè e' mi par, come suol dirsi, che vo' aviate il mele in bocca, e'l rasojo a cintola, ma andate coi Calzar del piombo in ciò, avvegnadioche messer lo Dante e' si fu un così valoroso Uomo, che ogn' Uomini lo estimano, e persin, che memini starà per ricordarsi e' sarà lodebole, e sapete, egl' è stato persin giuso nel Ninferno, e persin lassuso in Cielo, e vogliendo quivi pregar per nui, quand' e' fu in Cielo e' s' inginocchiò per terra, e disse....

Seic. Ah ah ah! .. Oh che Barbaggiani! Quando fu in Cielo s' inginocchiò per terra! . . gl' è un gran fare questo! Mà e quanto di grazia gli si dovettero allungar le ginocchia, per far sì, che giugnessero dal Cielo in terra? ...

Messer Quatt. Buffalaccio, Capocchio, Pecorone! ... a che sghignazzi tu di ciò sì, e tanto squacheratamente? E non sa' tu, che per terra e' si vuol intender il suolo, sur il quale l' uom poggia, siasi poi Cielo, o altrottale; nè codesta gnaffè sconcia cosa è; avvegnadioche s'ausa veramente lo trasferirsi il nome d' una materia a un' altra, da quale hassene lo medesmo effetto. Eccotel nel Boccacci in codesto nome di terra perappunto, colà, dove nella Novella Quadragesima prima discrive una Battaglia di ma-

re : Il che vedendo i Rodiani (dic'egli) gittate l'armi in terra (e pur combatteano in mare) quasi ad una voce tutti si confessaron priggioni : Hor quella terra che altro fue se non se lo Tavolato della Nave, sur lo quale l'Armi stesse gittoro?

Seic. Oh oh oh ! . . Gittoro ! Oh che brutto preterito ! Siccome tant'altri, che tu sei solito usare : cercoro, pensoro, amoro, tutte Terminazion da Barbassoro : E ben attendo io trappoco, che tu mi facci anco un'infilzata di quelle tue tormolaccie di dire : cotesti disinari, cotesti mangiari, cotesti parlari, cotesti habitari, e simili altri Baccalari, in vece di dir quest pranzi, questi discorsi, queste habitazioni, oppur se vuoi anco, questi Habituri, che anco così è ben detto.

Messer Quatt. Habituri? Taci, e sta chiotto, e se ma' codesta boce, Habituro, ti vien a lingua, o la t'inghiotti, o sputala, ch'ell'è sì nequittosa, e ria, che in niun degli buon Scrittori ve n'hà un esemplo imaginabile.

Seic. Non ven hà esempio? No, que' tuoi Habitari, che se piovesse, tu non gli potresti in alcun buon Libro riparare; mà Habituri? Io te ne troverò tanti ne' Maestri della lingua, che a volerli spiantare di dove sono, e metterli tutti insieme, se ne farebbe una mezza Costantinopoli : Nell'Introdduzione al Decamerone non si legge i Nobili abituri? Nel Filocolo non si trova il Reale abituro, e i bellissimi abituri non si dice nella novella trigesima terza dello stesso Decamerone? Intendi tu Babbione? . . Mà che s'hà poi da dire di tutte quell'altre tue parole infatanassate, come quando in vece di dire abominevole, fievole, utile, voce, voto, fisso, giù, sù, volta, mai, chiodo, edificio, homici-

micidio; tu dici abominebole, fiebole, utole, boce, boto, fiso, guiso, suso, otta, unquanco, chiovo, dificio, micidio, tutte Anticaglie marcie, stantite, e grime, e come tu diresti squarquoje, che han la Barba così lunga, che son già tre secoli, e più, che si stà dietro per fargliela, e sempre più cresce in mano?

Messer Quatt. Oh oh! Tirat in là, dice la padella al Paiuolo, tirat in là, che tu mi tigni: Se' tu in materia di ben parlare sì netto di magagna, o mozzicon, lavaceci, e se' tu in ciò cotanto senza menda, già che tu fa' cotanto del burbanzoso? Ch' hò a dir io adunque di que' tuoi metaforoni così sbracati, squasimodeo, svenar le rose su le guancie, fabricar nelle ciglia archi di meraviglia al Trionfo della Virtù, correre i campi dell' Eternità coi passi del merito, traccannar ingiurie, come sorbetti, inorpellar, lumacar, giganteggiar, architettar, imparadisar, infatanassare, spada tempestata di Diamanti, Prato Tappezzato di fiori, Mare imboschito da una selva di Legni, e cento mille altrettali Castronerie, che s' i' tutte le noverar voglessi, di quì al die Judicio i' non farei fine: Hor hà tu gl' orrecchi al capo? e se gl' hai, non odi il mal romorio, che menano, queste tue sbardellatissime trasportaggioni, che tu fai, de' significati, e delle proprietà delle cose, e non si vorrebb' egli però condennarti a portar a gl' orrecchi appicati per orrecchini dua di que' più gran Ciottoloni, che meni giù l' Arno dalle montagne di Falterona? Non vedi tu dunque, che s' i' sono in parlar mendoso, nè tu per vita mia, ha' in ciò la camiscia netta, e la và, come suol dirsi, da Bajante a Ferrante, e trà 'l rotto, e lo stracciato? che anzi se a dritto mirar si voglia, tu più di me dal retto parlar sbalestri, e sei più di me fuorviato.

Seic. Mà dimmi, caro il mio dolce pecoron, pecoronaccio, pecoroniſſimo ſopra quanti pecoroni furon mai in tutta la peccoroneria: chi ti par egli, che più ſi ſcoſti dal buon parlare, voi altri Quattrocentiſti sì goffi, e rozzi, o noi Seicentiſti tanto ingegnoſi, voi sì groſſolani, o noi così galanti, voi tanto inſulſi, o noi tanto ſpiritoſi? Voi baſſi, pedeſtri, e vili andate come per terra ſerpendo, e noi fino alle ſtelle ſi ſublimiamo ſull'ali delle noſtre metafore, il brio delle quali è come un guerriero Oricalco, che ſveglia ſpiriti generoſi, ed Eroici, e mette il cuor tutto in ſopraſalti di giubilo. Voi meſchini, e affamati vi morite d'inedia per troppa penuria, e careſtia di voci perfette, fino a non averne, che baſtino a ſufficientemente ſpiegarvi; noi nuotiam nell'abondanza in forma tale, che ſdegnate le domeſtiche, e Caſareccie, come troppo uſuali, triviali, e trite ai tanti Fondachi Allegorici, e metaforici ne provediam di ſtraniere, e di peregrine; Voi ſiete Papagalli bleſi, e ſcilinguati, noi Roſſignuoli muſici, e canori, voi parlate un parlar affatto incolto, e negletto; Noi l'abbigliamo coi vezzi di mille concetti, voi infine parlate un parlar fatuo, e ſciapito, noi lo condiam col zucchero di mille grazie, e vivezze.

Meſſer Quatt. Al da ſezzo, ch'i' non ſo perchè mi rimanga, ch'i' non t'aggavigni per lo gozzo, e non ſo come i' mi ſia fin quì ſtato cheto, ch' i' non t'aggia calpeſto, e pigiato co' calci, e colle pugnora. Che parli tu, Pinconaccio, Cialtron, Manigoldone, che parli tu di vivezze, e di concetti? Son elleno altro le Cacherie, e leziosaggini di quelle tue paranomaſie, e biſticci fuorchè baje da dir a vegghia a ſolazzo delle brigate? Dimmi quanto più una tal una coſa al natu-

naturale appresſa, non s'hà ella per la più megliore? tu nol mi porrai diniegare. Hor dimmi tuttavia, che de dua è al natural più dappreſſo, Un viſo bello, avvegnadioche diſadorno, e ſtracurato, o un brutto, e diſavvenebole pèr ben che infraſcato di vezzi, fettucce, e naſtri? Così, che avrai tu per lo più megliore? Un veſtito di bel drappo, e di fino, tuttochè alcuna coſa vieto, e logoro, o un altro il quale, oltre che di panno greggio, e di ruvido, e in oltre di falſo ariento, & auro sì malamente, e sì ſovverchiamente coſparto, chè n'hà perfin ſu la parte derettana delle bracche, raſente le chiappe? E così alla perfine che eſtimi tu per lo più megliore, Un Bambolo, che ſcilingui, balbutiſca, e mal parli, per non eſſerglisi pur anco per la poca età ben franto lo ſcilinguagnolo, o un, che per mal vezzo, in anni non emendato, fino a vecchiaja in mal parlar incalliſce? Hor il Bambolo, che ſcilingua per la poca età mal parlante egli ſi fu il ſecol noſtro, per la ſovverchia Bambineria della Toſcana lingua, la quale allotta tra le faſce vagia pur anco, mà il vegliardo incallito per mal vezzo in mal parlare, egli ſi fu il ſecol tuo, il qual non per la ſua Bambineria ſovverchia, mà ſol ſtrapparlò per lo ſuo mal guſto: E così il veſtito, ancorchè vieto, e logoro, pur di bel drappo, e di fino, egl'è il parlar noſtro, vieto alcuna coſa, e logoro per anticanza, ma di pur bel drappo, e di fino, cioè vegnente da pure fonti; e'l veſtito al contradio, oltre che ruvido, di falſo ariento, & auro ſprecatamente coſparto fino attorno al centro delle bracche, egl'è il parlar tuo, covverto da voi altri Seicentiſti col falſo ariento, ed auro di que' voſtri Traslatacci triſti, e malnati; E

ti; E così alla perfine, il Volto, avvegnadiochè ſtracurato, e diſadorno, pur vago, e bello, gl' è lo medeſmo parlar noſtro tuttochè ſchietto, e ſemplice, pur amabole in ſua ſchietezza; e 'l Viſaggio infraſcato di vezzi, e Naſtri, mà pur ſedo, e turpe nondimanco; gl' è 'l parlar tuo impuro in ſe medeſmo mai ſempre, avvegnadiochè da voi imbiancato, e liſciato colle Ceruſe, e co' Fattibelli.

Sec. Numi! dentro a qual tormentoſo Crocciuolo volete voi coppellar l'oro della mia Coſtanza! Mà io non voglio quì più ſtar ad altercar con queſto Babuaſſo. Horsù, ſenti, io hò un' Ambaſciata da farti, ed è, che il Signor Neutralio mi hà impoſto di sfidar a ſuo nome alla ſpada il Signor Cruſcanzio, e ciò per motivo, che il Signor Cruſcanzio ſteſſo hà rappreſentato falſamente alla Cruſchetta, qualmente il Signor Neutralio non oſſerva parlando le ſue Leggi, e con tal artificio gl' hà ſtrappato di bocca un Giuramento fra' Cruſcanti ſpaventevole, di quei, che impegnano infino a morte, col qual s'è impegnata di non eſſere più ſua Spoſa; E però il Signor Neutralio per aver di ciò ſoddisfazione lo sfida a ſingolar certame, e hà data a me commiſſione di riferirtelo, affinchè tu al Cruſcanzio, come a tuo parziale, ne porti l'avviſo. Hor con queſta occaſione, io pure disfido te a battaglia mortale, non già in campo aperto con armi, o con aſte, mà nella futura Seſſione, qual già sò, che è imminente, dove noi guerreggeremo d'opinione, e dove con un formidabile eſercito di più d'un million di raggioni, e d'argomenti, io ſpero di ſpiantar da' fondamenti la metropoli della tua albagia, tutte ſmantellar le mura del tuo orgoglio, e ſeminarle col ſale de' miei diſprezzi. Và pertanto, ch'io ſpero

A dan-

A danni tuoi ſtringendo un dito ſolo
Trar fulmini dall'aria, augei dal Cielo
Far il piombo volar piombar il Volo.

Meſſer Quatt. Monna Cruſchetta adunque s'è con tremendo ſacramento ligata a non aver più Spoſo il Neutralio, e però queſti manda sfidando il Cruſcanzio mio a Certame ſingulare? Be' i' n'el vado a far di ciò partefice in un bacchio baleno, e accetto in un medeſmo la tua sfida, e trattanto io grido a baſtalena:

Ser Lugo, Ser Agreſto, Ser Albagio
Suſo, ogn'un dia di piglio al ſuo Tizzone.
Vien via Cacamuſone.
Grappa tu la paletta, ed io le molle
Diamci nelle ſtoviglie, e nelle ampolle. (*Partono un da una parte, un dall'altra.*)

SCE-

SCENA IX.

Ser Toscanismo sedente in Tribunale con accanto la Cruschetta: A destra quinci Ser Quattrocent. e'l Signor Cruscanzio, e a sinistra quindi il Signor Anticrusco, il Signor Neutralio, e il Seicentucc. ogni uno ai loro posti, e intorno una Corona di Quattrocentisti, di Cinquecentisti, di Secentisti, e di Settecentisti. Dinanzi al Tribunale Ser Toscanismo tiene cinque Filze di Voci, e di Vocaboli presentate dagl' Assessori, e di quà, e di là ai canti del Tribunale s' inalza una Catasta di Libri, di Danti, di Villani, di Boccaci, di Petrarchi, di Crescenzi, di Passavanti, e non di questi moderni in Carta pecora, ma di que' più antichi legati in due Assi di Faggio, e trappuntati con forti, e rilievate borchie di ferro.

Ser Tosc. ECcomi, o Consocj, ed Assessori miei Honorandissimi, al fatal punto di sentenziare (siccome nella presente Sessione di voler fare io vi promisi) di sentenziar, dissi, sopra il maggior merito, e preggio delle voci, delle Toscane dizioni, e locuzioni, state già per cadaun di voi al Tribunal nostro presentate; ed eccomi quì a diliquidare, qual d' infra voi tutti però per lo più scelto, e miglior presentator aver si voglia. Già d' esse tutte voci, e locuzioni per me lo scandaglio accuratissimo se n' è fatto, e di già aguzzatesi da me ben ben le ciglia (come il vecchio Sartor fa nella Cruna, disse il nostro divin Messere) il tutto a cosa, a cosa, posatamente, e pian piano (poichè pian pian, come canta il Vernacol nostro, si va più rat-

ratto) il tutto, dissi, da bilanciarsi bilanciato, d'altro pens' io non istiate voi hora in aspettanza, salvoche io, in ciò, al diffinimento ultimo, e finale io m'arrechi; al quale, che voi tutti siate per acquietare, e starvene alla mia detta nè a romor levarvi, nè alcuna far doglianza, e da ogni litigio, e da ogni tumulto, e da ogni piatto e riclamo, siccome tra di voi, così contra di me rattenervi, la ben nota a me vostra moderazion discretissima molta mi da sicuranza. Per torvi adunque senza più di sospensione, presupposta una cosa primamente, qual son certo, che dacchè l' arete appresa, non la mi disdirete, cioè delle cinque filze di voci, e di vocaboli state presentate per l'Anticrusco l'una, pel Neutralio l'altra, la terza pel Cruscanzio, la quarta, e la quinta pel Seicentuccio, e per Ser Quattrocentuccio mio Padre; alle tre di esse cioè alla di Seicentuccio, alla di Anticrusco, & a quella di ser Quattrocentuccio medesimo, non esser in verun conto da attendersi, mà trasandarle, per la irregolare, all'uopo nostro impertinente, e dal nostro intento in tutto aliena cosa, ch' elle sono, e che il più, che si possa, sia dar passo a quattro, o cinque voci tutt' al più di quelle del Signor Anticrusco, siccome da' dogmi nostri le meno tralignanti, nel restante la Filza del Seicentuccio da altro non essere, che da recitarsi, e leggersi per isspasso dell' Assemblea, per la ridevolissima cosa, ch' ella è, e così la di Ser Quattrocentuccio, per le parole sue antiquate sovverchio, e di troppo ite in disuso, pur esser da trascurarsi (nel che i' priego Messer Quattrocentuccio mio Padre, a non si voler recar a onta, se in ciò i' nol ricevo a dire, e per il che gl' altri poi molto men gravar si debbono, mentre veggono, ch' io ad esso stesso il Padre mio punto in ciò nolla

per-

perdono .) Presupposto ciò , dunque replico , primamente , Voi ben vedete , o Consocj , ed Assessori miei Honorandissimi, come la Quistion tutta alle sole due Filze , vale a dir , alla del Signor Neutralio , ed a quella del Signor Cruscanzio, la Quistion tutta , dissi , la Disputa , e l' Inspezzione concretasi ; La quale per diffinitivamente risolvere , Io Ser Toscanismo pro Tribunali stante , sentenziando , e stanziando sollenemente pronuncio , La Filza di Voci dal Signor Neutralio presentate, alla presentata dal Signor Cruscanzio , e per la copia , e per lo valore andar sì avanti, che se Giustizia per me serbar si vuole (come si pur vuole a ogni costo indubiamente) Io , senza allo stesso Signor Neutralio un evidentissimo torto fare, vinta la Causa non posso non aggiudicarli , nè posso altri che lui della Cruschetta a Sposo elleggere . E quanto a buon diritto ciò per me sentenziando si diffinisca, vi si farà evidente per lo Leggimento , ch' io tantosto imprendo a fare , di tutte e cinque le presentate Liste, da quella dell' Anticrusco incominciando , nella quale leggo così ....

La Crusc. a parte Ahi tapina di me ! Adunque il Cruscanzio mio più non m' avrà Sposa ? Padre crudele ! (*sviene*)

Ser Tosc. Ohimè ! Ell' è tramortita ; toglietela quinci, e al Letto agiatamente recatela, e i più possenti rimedj adoperategli attorno, perchè ricovri gli Spiriti.

Signor Crusc. Altri Nimichevoli ! In così fiera bisogna chi mai aita mi porge ? .. Mà affè , ch' i' vò porre il Mondo a soquadro, anzi che la Cruschetta mi sia levata .....

Ser Tosc. Le voci adunque, io ritorno, dal Signor Anticrusco presentate, sono codeste .

Disdo-

Difdoro.
Infado.
Amparo.
Starzo.
Scialare.
acertare.
diffettare.
impareggiabile.
innappuntabile.
affeftato.
fortire, cioè ufcire.
giornaliero.
fappiate, come qualmente.
sfollare.
cappare.
Superiora.
La mi diffe.
fanta, e faviamente.
Andiedi.
intereffe il più accoftato.
quefto sfalfa dagl' altri.
impaftato di bontà.
quefto è un gran fmacco.
bifogna far quefto indilatamente.
felicitar altrui per le fue fortune.
evacuar le difficoltà.
ingerirfi in qualche affare.
inftallarfi in qualche pofto.
Spero, fiate perfuafi
Noi femo, e vivemo in un' età, nella qual dovemo molto foffrire.
fequeftrare.
dar il sfratto.
a motivo che.
quefto non cammina.
fi vocifera.
ratificare.
indemnizare.
preffare.
fcialaquare.
fpaffarfi,
disferenziarfi.
quefta merce è venuta d' Infpagna.
nafare.
fpoltrire.
Capitana.
Ser Tofc. Segue poi la Filza di Ser Quattrocentuccio, la qual è codefta.
Avvegnadiochè.
Mogliera.
Sirocchia.
Veglio.
farfi a rieto.
proviggione.
tradigione.
Patientia, & Sapientia.
Boce.
Bocalobo.
Boto.
abominebole.
-utole,

giu-

giuſo.
fuſo.
otta.
dottare, cioè.
dubitare.
Squaſimodeo, cioè.
Verbi grazia.
Ninferno.
Nabiſſo.
Dificio.
micidio.
Domin'.
Agnolo.
Ariento.
Auro.
Diſinari.
Mangiari.
Parlari.
Habitari.
Araona.
Colornio.
Piamonte.
Proenzali.
Contra alla ſtrada.
Contra a nemici.
fiſo.
Chiovo.
unquanco.
Gherardo Spinoli.
Rinier Freſcobaldi.
Amerigo Abbati.
Paolo Traverſari.
Dimonio.
Dipoſito.
diſolato.
quiſtione.
greve.

Muniſtero.
Vertù.
Suſtanzia.
nieve.
Scilocco.
balſimo.
ſciloppo.
ſpelunche.
bogliente.
Lamagna.
Porto Venero.
Tarteri.
Noareſi.
volontade.
Etate.
Poteſtate.
progenia.
froda.
Intereſſo.
Celeſto.
Tevero.
Vermo.
Firenze.
Plato.
Cato.
Scipio.
Otto.
Leo.
Varo.
Agurio.
Agumento.
Federigo.
Melano.
Melaneſi.
Rimino.
Furlì.
Vinegia.

Vineziani. Benivento.
Modana. Barberi.

Ser Tosc. Soggiungo quì poscia l'Eutrapelica Filza del Seicentuccio.

Signor Crusc. Ahimè! Quì sì, che i mie' auricolari Turraccioli e' mi son bisognevoli, per non istomacare delle matte pinconate di codesto capocchio; ratto, ratto i' megl' appicco agl' orecchi, che troppo raccordami della sorpresa dell' altra fiata. (*a parte*)

Ser Toscan. *Legge*.

Opporre ai napelli del Vizio i contraveleni della Virtù.

Operazioni registrate a caratteri di luce nei Cataloghi delle stelle.

Infertilire il Campo infecondo dell' Ingegno colle marre delle Vigilie, e coll' inaffio de' sudori.

Istorie da imprimersi in Annali di pianto a caratteri di Cipressi.

Peripezie, che per stampa meritano il piombo de' sospiri più gravi.

Spettacoli, le cui pompe tengono stipendiato lo stupor, e la meraviglia.

Vasi d'oro, che nella Luce sfiderebbero il Sole, se nella materia nol riconoscesser per Padre.

Bellezza, che non si serve di specchio, sdegnando la sua sodezza paragon di fragilità.

Sembiante, per cui arricchire Natura impoverì tutti delle Grazie i patrimonj.

Gola, che da un Ciel di Latte fiocca bianchissime nevi.

Cuor, che si gloria d'esser fatto schiavo alle Catene d'una chioma, ove il Gange è corso con liberalità di Tesori a filare i più pretiosi splendori delle sue arene.

Parto, a cui si augurano i colori dell' Iride per imporporarli le fascie, e che gl' Aprili raccolgano i Tulipani, e gl' Anemoni per infiorarli le gote, e che Apollo con le sue Cetre venga nella Culla ad addormentarlo, e che Cupido dall' ingiurie dell' aria il difenda co' suoi dardi.

Volto, i di cui attoniti pallori parlano con lingua di cenere.

Sale, al cui ornamento han sudato i più pellegrini Aghi di Persia, e per abbellir le cui Anticamere con un' artificiosa primavera concorrono de' Broccati i più pretiosi Fiorami.

Palme Trionfali inaffiate colla sanguigna ruggiada di marte.

L' Huom nascendo incatenato schiavo nelle fascie presagisce col pianto i diluvj delle sue calamità.

La Rosa è il più fin' ostro delle guancie di Flora, il più bel Rubin del suo Anello, Imperadrice della fiorita Schiera, la porpora de' Campi, la gemma delle piante, lo specchio del Sole, il Sol della terra, il riso dell' Amore, l' Amor delle Grazie, la Grazia della Natura.

Le Stelle sono gemmati ricami del Padiglion del mondo, son' occhi del Celeste Argo, che veglian la notte sopra i mortali, sono faci lugubri della Capella ardente nel Funeral del Sole; sono le Lanterne, colle quali gl' Iddj vanno attorno di notte, sono i moccoli cadenti dal Candelliero del Sole.

Elitroppio innamorato io mi volgo al Sol delle tue bellezze.

Passeggiar col pensier sopra gl' astri.

Il mio petto è un mongibello d' amorose fiamme.

I li-

I liquidi Argenti di questo Fiume.

I maginoldi più indracati, e imbasilischati non mi spaventano, i Torrenti delle pene, i Diluvj de' tormenti, gl' Aquazzoni dell' ire non potranno mai smorzar gl' ardori immensi dell' amoroso mio foco.

Dalla Vinolenza si passa alla Violenza.

Marte dà morte.

Con gran ferità diedegli una ferita.

Donna quant'è vezzosa è viziosa, benefica allettatrice, e traditrice venefica.

La vela della Nave vola.

Ser Tosc. Appresso poscia succede la Filza del Signor Cruscanzio.

Signor Crusc. Eh che Filza! Tutta fior di frasi della sorta la più bellissima, e che se più abondevolmente voluto avessi, a tale empiuta l'arei, che da oggi sin all' indomane, e per più d' una giornata, e mezzo aria potuto occupar i Leggitori, fino ad istancarli. *a parte.*

Mentre queste Liste si leggono, gl' Ascoltanti fremono sotto voce, scuotono il capo, scalpitano co' piedi, si contorcono, e fanno mille atti disdegnosi.

Ser Toscan. Legge.

Conciosiamassimamente-cosachè.	Con esso sè.
Domane, e indomane.	Questa è cosa stata fatta da altri.
A un dì presso.	Tener in bilico.
In quel torno.	Porre a soquadro.
Di tal sorta.	Mi vien talento.
Perlocchè.	Tu sei un caparbio.
Questo cade in acconcio.	Vattene ratto.
	Non di rado avviene.
Questo è smodato.	Tu se' un dappoco.
Questo è doveroso.	Per avventura è così.
Nè tampoco.	Sendo massimamente.
Pel mio mezzo l'ottenne.	Ti sgannerò.

La metodo, la periodo.
Accadimento cioè succesfo.
L' incontro per istrada.
Un' ora, e mezzo.
Sparuto.
Io bebbi.
Già piobbe.
In parlando.
Leggitore.
Tiepido.
Brieve.
Raccordare.
Rapportare.
Ramembrare.
Ragguardevole.
Miserevole.
Compaguevole.
Carezzevole.
Caggionevole.
Gastigo.
Gattivo.
Servidore.
Imperadore.
Non pertanto.
Disimaginare.
Disascondere.
Disappressare.
Misdire.
Misfare.
Miscredere.
Scoscendere.
Scapestrarsi.
Tutti e due, tutti e trè.
Questa è forza di lei, che ad uomo non perdona, cioè la morte.
Questo questissimo.
Molto grandissima.
Che che n' avvenga.
Sdruscito, cioè scucito.
Cronache.
Covverto.
Istinto.
Istituto.
Istigare.
Maladizione.
Legger cosa.
Piccol parte.
Una mal Femina.
Un amar' erba.
Una scur' ombra.
Una sol parola.
Una sol volta.
Legger alto.
Gentil'Uomini.
Gl'immortal Trofei.
I giovanil furori.

Ser Tosc. Mà eccovi alla fin fine una Lista, che appellar si può la Lista Principe sopra l' altre tutte, ed è quella del Signor Neutralio; uditela, e fate ragione.

Nave sdruscita.
Nuova vegnente da buon luogo.
Eriggersi in Giudice.
Risponder dell' altrui Fede.

ve-

Venir di parlare ad alcuno.
Esser garante.
Torre a fare, farsi a dire.
A grand' andare, cioè in fretta.
Questa cosa, maestro l' uso, l' imparerai.
Tu se' ben fornito a contanti.
Tu se' vecchio in pel bianco.
In oro, e in gemme tu molto possedi.
I vivuti allora assicurano.
Il da sapersi, il da farsi è questo.
Dar mangiare, dar bere.
Io non fui ricevuto a dire, cioè le mie ragioni non furono ammesse.
Le più volte, cioè per lo più.
Tutt' in questa, cioè in questo punto.
A tanto a tanto, cioè di quando, in quando.
I medici con grandissimi argomenti, e con presti lo ajutarono.
Uomo di scelerata vita, e di corrotta.

Per lamentanza non si toglie sventura.
Il perchè, non perlochè.
Tutti affermarono, lui essere un mal Uomo
Conobbe se essere amato.
Mi promise, ch' egli l' avrebbe abbandonata, e andatosene
Senza io volerlo, l' ebbi.
A soffrir questo ci vuol l' ultima pazienza.
A cosa, a cosa, cioè adagio.
Per rapporto.
Tu sei amabile, e pigliator d' animi.
Ad un bel principio soggiunse un brutto fine.
Mover per alcun luogo.
Il giorno è già adulto, e dichiarato.
Mandar per alcuna cosa.
L' uomo invilisce per contraria sorte.
Io di ciò forte meraviglio
Il tempo appressa.
Io imagino.
Di ciò io non voglio lamentare.
Dio non voglia, ch' io ammali per tal disordine.
Tu più a loro accosti,

che a noi trasse a vederlo.
Facciam presto, che annotta.
Era sì bella, ch'io tosto innamorai di lei.
Il popol tutto ribello.
Tante vittovaglie entrarono in Città, che la se ne reggea, e mantenea.
Pure il nimico sì strettamente diliberò assediarla, sicchè la si vincesse.
Io tel prometto, sì veramente, ch'egli v'acconsenta.
Tutti affermarono del nò.
Verisimile parea del sì.
Un oncia, e mezzo.
Una Libra, e mezzo.
Io ci pur sono.
Ogni dura cosa in processo di tempo si pur matura.
E s'ella gli pur piace.
S'el vuoi sapere tel pur dirò.
Vedendo io, ch'ei si pur rammaricava.
Mà da che vi pur piace.

Siccome la sua fortuna il vi guidò.
Bellezza estremamente amabile.
Il vi dirò.
Il vi vo' dire.
Lo vi dirò.
Lo vi vo' dire.
Quivi medesimo.
In Firenze medesimo.
Eletto a Sposo.
Invidiare agl'altrui prosperi avvenimenti.
Sospirare ad alcun posto.
Non bisogna adulare a coloro, che mal fanno.
Pretendo anch'io alla medesima fortuna.
Certi Signori di nome li Cruscanti.
Se n'andarono di Concordia a Casa i lor parenti a Casa il Padre, cioè a Casa del Padre.
Dubitavo, non tu m'amassi.
Di tal necessità convien farsene un piacere.
Non è di me il servirvi in cosa tale.
Fino alla superstizion Boccaccevole.

Ser Tosc. Ed eccovi tutte le cinque Filze presentate: Hor rifacendomi dalla prima, cioè quella del

del Signor Anticrufco ; Di tutte le voci fue , e foggie di dire, che montano al numero di cinquant' otto, s' i' l' hò ben conte; di tutte, e cinquant' otto io non ne abilito all' onor di noftre fe non fe quattro , e ciò perchè d' effe , vaglia il vero, i' ne rinvengo efemplo ne' buon Scrittori : E primamente gli fi vuol paffar quel : la mi diffe : fe la mi chiamerà : e fimili ; i quai modi di raggionare , tuttochè fien d' Italia, in cui v' hà paefe , dove maffimamente quefto *là* corre per altrettanto , che ella , pur, fe non fon da ufare , non fon da condannarfi nè tampoco , fenza tutt' infieme condannar Matteo Villani , il quale affai delle volte li adopera , come ufati nel buon Secolo eziandio : così però nel Libro decimo, Capo cinquanta fette leggiamo : Tanto grano, & olio , e biada , e carne andavano di continuo a Bologna, che la fe ne reggea , e mantenea : & il Boccaccio altresì hà nella Novella nonagefima terza : fe la ti piace : e nella Novella nonagefima quarta : quelle grazie gli rendè, che la potè : Appreffo può comportarglifi quel fanta , e faviamente , giacchè quantunque gl' avverbj fpezzare non fi debbiano, e volere , che la prima metà dell' antecedente tronco , s' unifca all' ultima del fuffeguente intero, che quefta è maniera d' innefto Grammatical, che non tiene , perciocchè quel Santa in noftra Lingua , o è nome, o non è nulla, e però fe nel Filocolo Libro fecondo , numero trecento trentaquattro fi trova : forte , e vituperofamente , e nella Fiammetta Libro fefto , numero cinquanta due , e nel Paffavanti fi legge : prima , e principalmente : convien raccordarfi , che forte, e prima da lor medefimi fon avverbj intieri , che vagliono altrettanto, che fortemente , e primamente; pure perchè nel Novelliere antico fi trovano:

vano: Umile, e villana; Come nella Novella terza: lo Cavaliere fece la domanda sua ad Alessandro umile, e dolcemente: e nella novella decima nona: il Padre rispose loro villana, ed aspramente: però, replico, gli si vuol dare appicco; benchè sieno esempli da non prenderne esemplo. Per terzo poi si vuol far grazia anche a quel suo: Questa merce è venuta d'Inspagna, già che quantunque di ciò ne' Scrittori nostri non v' abbia vestigio; pure ardirò di dire, che se una tal frase non è Toscana, merita d'esserlo; siccome anco: persin d'in Casa l'udii nella publica strada gridare, e somiglianti. Persine poi può dissimularglisi anco quella sua voce: cappare: la qual quantunque odori alquanto di Romagna, pure gioverà per questa fiata d'infingersi, e non istar tanto a cercar i cinqua piedi al Montone. Nel restante son tutte voci, a così dire, cadette, e da' Dogmi nostri tralignanti.

Signor Anticrusc. Come? o Ser Toscanismo? e dove lasciate voi quella mia voce semo, avemo, dovemo?

Ser Tosc. Sono terminazioni Lombarde.

Signor Antic. Sono terminazioni Lombarde? potete aggiugnere, che sono terminazioni anco più peregrine, mentre son originarie fin di Castiglia, dove dicono Nos otros semos, avemos, podemos: Mà se è lecito dire la sua ragione, io domando: perchè la tal maniera di parlare sia Toscana, che cosa gl'è necessario? deve ella forse passar per Senato, e diffinirsi per Diploma? Tutti i Maestri della lingua Toscana l'usarono, insin da quando v'è memoria, che si parli Toscano. Dante nelle prose del Convivio, quale scrisse doppo la Comedia, continuamente dice: semo, avemo, vedemo, volemo, dovemo,

mo, ed anche vivemo, e conoſcemo, che ſono Verbi della terza maniera: I Villani ne ſono pieni; Nel Creſcenzi, nel Petrarca, nel Boccaccio vi è mille volte. Che gli manca dunque per eſſer di Toſcana? Vi è forſe chi poſſa dire, che la Terminazione in: abbiamo, ſiamo, dobbiamo: ſia anziana di tempo, e d'uſo all'altra di: ſemo, avemo, dovemo? Io credo, che queſto, non vi ſarà alcun, che gli baſti l'animo di liquidarlo, ſe anche rivangaſſe le Croniche tutte della Diviſion delle Lingue ſotto Babel, ſino a' dì noſtri. Non voglio già dir io, che per queſta ſi laſci del tutto l'ordinaria Terminazion di: ſiamo, abbiamo, vogliamo, ma dove ci torni più a conto di ſcrivere: avemo, ſemo, dovemo: (e vi può eſſere qualche caſo, in cui queſta deſinenza rieſca all'orrecchio di maggior ſoddisfazione) ſtiamo pur ſicuri, che così ſi può dir ottimamente: e ſe una tal Terminazione ci veniſſe anche di Calecut, non che di Lombardia, ella ſarà Toſcana per privilegio almeno, ſe non per naſcita, e per origine.

Ser Toſcan. Horsù via, vi ſi comporti anco queſta . . .

Signor Antic. Mà . . . e l'altra? . . .

Ser Toſcan. Horsù, Signor Anticruſco, voi abuſate mia ſofferenza . . . .

Il Cruſcanzio, dopo aver lunga pezza mormorato ſotto voce, ed altercato col Signor Neutralio, così prorompe rizzandoſi da ſedere.

Signor Cruſc. Nò, che quel tuo garante, quel tuo garantire, che pur' or s'è letto in tua Filza, nò, che non ſol non ci vien da buon Secolo, mà non fu tampoco, e non ſarà mai della Lingua: L'è un'eſpreſſion Franceſca codeſta, l'è un Franceſiſmo, che in Toſca Lingua non

iſtà

istà punto a coppella: guarda, che il Petrarca, guarda, che il Boccacci n'avessero fatt' uso giammai, hor pensa tu, se il purgato orrecchio d'oggidì sia giammai, che la soffera, quando per deereto di quanti sanno ella è affatto sbandita.

Signor Neutr. E che? forse, che la Tosca lingua non s'hà adottate, e affigliate più voci attinte dal franco Idioma? mà e qual diritto compete a te, Cruscantello affettatissimo di riconvenir me di mal modo in favellare? è buon modo per ventura quel tuo insofferibil conciosiamassimamentecosache, che è un parolon sì smodato, che inghiottendolo, ti strozzerebbe? Sono buon modi per ventura quelle tue eterne desinenze in evole, bisognevole, stomachevole, miserevole, commendevole, e che sò io? per modo che, se, qual avvenne a colui, tu pur così stato fossi condotto a veder quel palagio ripien da capo a fondo di Balconi, e di finestre, aresti detto, cred'io, questo palagio è molto balconevole, oppur per bestemmiar men turpe, questo Palagio è molto finestrevole? Più! è buon modo quel tuo por, che fai le falche al superlativo, dicendo molto bellissima, molto grandissima, tanto giustissima, e somiglianti, che son tutti sollecismi molto sollennissimi?

Crusc. Taci, che in ciò tu menti, e te ne arreco testo il Boccacci in prima nella novella decima nona: così grandissima Donna: appresso Gio: Villani, il qual nel Libro settimo, capo centesimo hà: Terra molto fortissima, e nel Capo centesimo primo hà montagne molto altissime, e poi il mio saccente sputasenno, tu dei saper, sai, che di codesti modi, ed altri lor simili sembranti sconcordanze, ed assurdi, come quel di Dante; siccome veder si può, chi ben riguarda,

da, e quell'altro del Brunetti: due persone si trammettono Lettere l'uno all'altro, e quell' altro di Gio: Villani: La grande facellina, e quell'altro del medesimo: visibilmente udì un fracasso: di codesti, replico, ne' buon Scrittori, ve n'hà moltitudine, ed il saper, e'l comprendere, come nella loro improprietà essi pur abbian vezzo, e garbo, non è cosa da diffinirsi nè da me, nè da te, ma da venerarsi per impenetrabile, e misteriosa.

Signor Neutr. Si ch? perciò io gli Sposo poco questi tuoi Autori, nè mai sì fattamente, ch' io mi stringa mai sempre invariabilmente a seguirli, conciosiachè anch' essi purificar si vogliano dalle loro imperfezzioni. Mà dimmi, o sufficientello, come giustificherassi egli per te quel tuo modo di parlar viziosamente tronco: un amar' erba, una fier' ira, una scur' ombra, una sol cosa, una sol volta: e non sa' tu, che quel *sol* troncato, non può star altro, che a maniera d' avverbio, e varrà quanto una solamente volta, una solamente cosa, che come chiaro si vede è mal detto: E così come giustificherassi egli per te quel: Giovanil furori, immortal Trofei, fatal colpi, orribil venti, Gentil' Uomini, partito in due voci? E non sai tu, che gl'antichi han sempre scritto più volontieri Gentili Uomini, che Gentil' Uomini, e non sai tu, che generalmente parlando essi han sempre usato di scrivere anzi distefo, che accorciato, e che se si ha da dare in alcun troppo, assai meglio è in questo, che nel contrario del smozzicar, come tu fai, quanto più puoi, il tuo parlare, sicchè sembra un lavoro a mosaico di più pezzetti di parole commesse insieme in un discorso, come si fa nelle Croste de' marmi del nero Oriental, del giallo antico, del mischio affricano, del porfido, ed

ed altri simili? Và và, o Ragazzone, và a scuola di Gramatica, nè mi frusciar la cappa, nè volerti por meco al paraggio, se non vuoi, che collo scudiscio io ti vergheggi ben ben le chiappe....

Signor Crusc. Oh tracotante! Vien quà, e dimmi, e dove hà tu apparata quella tua foggia di dire un Vascello sdrufcito? Se tu (come quando Cerere cercava Proserpina) accendi per facelle due pini, e te ne vai in traccia per tutte, e quattro le parti del mondo Gramaticale, troverai tu il Verbo sdrufcire adoperato giammai in altro significato eternalmente, che di scucire? Hor i Vascelli in tuo paese, son eglino cuciti da'Calzolai, sicchè s'abbian poscia per tempesta a scucire?

Signor Neutr. E sì strano ti sembra, che un Vascel, che nella forma (se ben l'hai considerato) tanto somiglia una scarpa, sia cucito? Altro maggior miracolo vedrai in Firenze, dove vedrai cucirsi persin le Torri, e non creder già invenzion moderna esser codesta: ella era cosa di ducent cinquant'anni fa, e ancor più addietro, se tu presti punto di Fede all'ultimo de' Villani, che del suo tempo scrisse, che cadde una saetta, e percosse in una Torre, e quella in più parti sdrufci.

Crusc. Quest'è Impossibile!

Neut. E' Impossibile? Eccotel quì bello, e tondo: (*Il Neutralio da di piglio ad un de' Libri esistenti sul Tribunale, l'apre, e gli mostra il Testo*)

Crusc. Pò far la vita mia! I' mi rimango interdetto! Per un de' Villani cotal cosa essersi scritta? per crederlo e'mi convien far più forza all' intelletto, che non a tòrcere colle braccia una quercia.

Neut. Tant'è: hor vattene tu adesso con al Naso appiccato lo Spago di que' tuoi Calzolai....

Messer Quatt. Sì, messer Neutralio; ma come và ella la bisogna di quel vostro bocalobo Vascello? Credete voi, che que' nostri buoni Vegli, i quali sempiternalmente dissono, e scrissono Navilio, o Navile, lo vi comporteriano?. I' son fermo del nò, anzi ad amendua le pie orecchie loro si porrieno, credo gli stoppaccioli, acciò non glie le scandalezzassevo con cotal profana boce.

Scic. Oh oh oh! Odi il pudico
Xenocrate d'Amor, come ragiona! E come c'entri tu a volerti pigliar gl' impacci del Rosso, Vecchiaccio Braghierajo (per parlar anch'io alla Tosca, e alla Cruscosca). Stia, stia sepolta quella tua lingua nel più cupo fondo d'un necessario silenzio, e non ti dar briga del Vascello del Signor Neutralio, ch' egli non è sì poco saldo, che tu gli possa mover fortuna contro per metterlo a fondo, siccome anco Vassello con due ss che credo, che sull'uno, e sull' altro bene, e sicuramente si navighi. Scopa dinanzi a Casa tua, che farai meglio, e rendimi conto un poco, non dico già di quel tuo contra a me, contra alla Città, già che quantunque meglio dicano i moderni contro a me, contro alla Città, pur questo io l' hò per peccato più contro alla Musica, che contro alla Gramatica: mà d'altro tu mi hai a sodisfare... In qual Golfo, in qual Pelago, in qual Oceano troverai tu tant'acqua, che basti a far netta la fuligine affumicata di quelle tante Anticaglie, con che hai imbrattato il Foglio da te presentato? Vien qua, che frà lo stormo di quelle cornacchie, e di que' Cucchi (ch'io così chiamo quelle tante tue ruvide parolacce) io piglio di

mira

mira que' tuoi modi di dire: Gherardo Spinoli, Beritola Carraccioli, Amerigo Abbati, Paolo Traverfari, e contro quefti fparo l' Arcobugio de' miei Argomenti: e non vedi tu, che dicendo Gherardo Spinoli, volendo dir degli Spinoli, e così degl' altri, tu ti poni a rifchio di far pericolar più Famiglie, ftroppiandole, e che almeno tu ne devi eccettuare alcune, come Pietra, Rofa, Borfa, che fe tu diceffi de' Pietri, de' Rofi, de' Borfi, che offende a fentirlo, tu malamente le ftroppierefti? Mà ftà, o Vecchio mentecatto, e fcimunito, che frà l' efercito di que' tuoi vecchi fpropofiti, che hai accavallati nella tua Filza, come a dir, per efempio, Dimonio, dipofito, difolato, difio, muniftero, balfimo ec. io sfido meco a fingolar duello il Capitan di tutti, vo' dire, quel tuo Firenze, e vò feco battermi a corpo a corpo.

Meffer Quattr. Oh Mafcalzon! Paltonier mecanico, e forfe, che Firenze non è ditto attamente?

Seic. Se tu vuoi dir Firenze, bifogna dunque, che tu cominci a fpianar fin da' Fondamenti. Fiorenza piantata nella prima Carta del Decamerone, in Gio: Villani, e nel Boccaccio altrove.

Meffer Quatt. Oh mifericordia! Fiorenza in Gio: Villani, e nel Boccaccio? Tu fe' briaco zuppo, ed hai le travvegole, nè ciò unqua per te mi fia dimoftro.

Seicentuccio dà di piglio ful Tribunale a Gio: Villani, e al Boccaccio, e gli moftra il tefto.

Seic. Eccolo fpicchio, fpicchio, come in uno fpecchio in Gio: Villani al Libro primo, Capo trigefimo ottavo: per lo lung'ufo del Volgare di Floria fu nominata Fiorenza; e 'l Boccaccio nell'

nell' Ameto. Foglio ottanta nove: Io per eterno nome le dono Fiorenza, questo le sia immutabile, e perpetuo fino a gl' ultimi secoli. Hor che dici, o vecchio rimbambito?

Ser Toscan. E là, Seicentuccio; abbi più di veneranza per mio Padre, sai, e nol soprafar, e nol soverchiar cotanto, e risovvienti, che alla fin fine tu non se' cencio da entrar in codedo bucato.

Signor Cruscanz. Viva dio, che questi Granchi vogliono mordere le Balene; Questi Secentisti, e Settecentisti voglion porsi in bilico con noi Cinquecentisti, e Toscani vecchi consumati ....

Signor Neutr. Per mia fè, che la và detta così! Oh il bravo Toscan Vecchio consumato! Vien quà Vanarello stomachevole, e giacchè ti spacci in Crusca pel così gran scienziato, sappimi un pò dire qual è quella parola, la quale è a guisa delle Biscie appunto, oppur di quegli, che Dante chiamò alla Grecosca Entemata, cioè insetti, che a tagliarne dall' uno, o dall' altro capo un pezzo, pur nondimeno han vita, e moto? .... Vedi, che tu non sai, dove tu t' abbia il capo? ... Questa parola è l' Avverbio contuttochè, perciochè troncata la prima, o l' ultima particella, anzi ancor l' una, e l' altra quel di mezzo riman vivo, e ha senso. Del contutto, senza il che, eccotene esempio in Gio: Villani: contutto, fosse di basso lignaggio: ed altrove: contutto, fosse Amico; Del tutto che, senza il con, eccotene il caso nel Boccaccio: tuttochè elli confessavano bene: e in Gio: Villani: Tuttochè parte de' Figli fossero Gibellini: Del tutto finalmente, senza nè il che, nè il con, eccotene Testimonio Gio: Villani suddetto: Tutto fossero pochi: ed altrove: Tutto fossero di piccola potenza.

Signor

Signor Antic. Aggiugnete, Signor Neutralio, che ancor in Dante...

Ser Tosc. Eh tacete voi, Signor Anticrusco; Non fan di mestieri al Signor Neutralio i vostri suggerimenti, che al buon Vino non gli bisogna Frasca.

Signor Ant. Ch'io taccia? E non sapete voi, il mio Messere, ch'io hò motivo di far di voi mille indolenze, mentre non volete abbonarmi altro, che quattro, o cinque delle mie voci, scartandomi tutte l'altre, le quali pur meriterebbero, che si avesse per loro qualche considerazione? In effetto non è forse Quintessenza di Toscanismo quella mia voce: Superiora, Sorella appunto di quella di Matteo Villani: Capitana di soldati: e poi no l'avete voi autenticata una simil maniera di parlare, mentre poco fa avete detto una Lista principe?

Ser Tosc. Eh quel Principe è comune a' mascolini, ed a' feminini promiscuamente; per altro in questi casi noi Toscani usiamo il mascolino anco colle Femine: Governatore del Papa: disse della Contessa di Torrena il succitato Matteo Villani: E lo Spirito, che parlò al Boccacci nel Labirinto, numero cent' ottanta sette, della già sua malvagia, e rissosa Moglie, disse: non mai in tal battaglia, se non vincitore, pose giù l'arme; e lo stesso Matteo Villani, che della valente Madonna Cia disse il da te addotto: Capitana di soldati: immediatamente dianzi avea detto: Ella sola rimase Guidatore della guerra; e quel, Capitana, può esser sbaglio delli Stampatori.

Signor Antic. Che sbaglio degli Stampatori? Voi siete gl'Ignorantacci, che la sgarrate per fino nell'appropriarvi il Nome di Accademici della Crusca.... Come Accademici della Crusca? Se

Se anzi fate professione di purificar la farina delle buone voci dalla Crusca delle illegitime, come mostra quel vostro Frullon, che alzate per impresa, e di cui è proprio appunto il separar la Crusca dalla Farina? Dunque Accademici della Farina piuttosto, e contro la Crusca, non della Crusca intitolar vi dovete ...

Ser Tosc. Io ti lascio garrire a tuo senno perchè, perchè sai .... Per altro, e non devi tu saper, Lombardaccio Pincone, che talor la Denominazione si desume acconciamente appunto dal suo contrario, come Scipio per l'appunto, il qual Romano, che era, pur Affricano intitolossi dalla nimica Affrica soggiogata? Eh viva Dio, ch' i' a poco mi tengo, ch' i' non ti dia una matta pista di busse, e non ti sfracelli il Cranio con questi Libri ...

Messer Quatt. Elà, il mio Messer Anticruschio, aviate nosco più di crianza, savete; che siam noi alla fine i Dami, e i Donni della Lingua...

Seic. Oh oh oh! ... Che Vecchiardo Cornacchione! I Dami, e i Donni della Lingua!

Messer Quatt. Che sghignazzi tu, Bietolon, Mestolon, Capassone? E che sì, che con questi Libri i' ti tambusso, ti strimpello, ti sciorino, ti scamato, e ti scardasso, come si fa de' panni, e della lana?

Signor Neutr. Horsù, Signor Anticrusco, che prò starsene più quì con costoro, menando il can per l'aja? Le parole son femine, e i fatti maschi. Ser Toscanismo, voi m' avete testè per Decreto aggiudicata la Cruschetta, ed io ben la mi saprò mantenere contro chiunque ardito sia di refragare a' miei dritti. Tu trattanto, o Cacatello, sappi, che messer Quattrocentuccio hà un non so che segreto da conferirti, qual il Seicentuccio di mio ordine vien d' averli participato; egli s'è incaricato di dirloti; mà perchè temo,

non egli forse tel taccia, sappi però, che alla sua parola egli venendo meno, tu mi sarai responsabil della sue Fede; ovvero, che se tu, da lui sapendolo, pur t'infingerai non saperlo; in ogni modo me ne renderai ragione. Andiancene noi trattanto, o Signor Anticrusco, che non si vuol più quì brigar in parole...

Crusc. Eh giur' a me stesso, ch'i' non posso più stare a modo... Che bravate sono codeste, o Milantator temerario? Hor hora io verrò a' fatti, e ti fiaccherò le Corna con una grandine di Librate...

Il Cruscanzio, e'l Neutralio fanno alle Librate.

Ser Tosc. Elà rimanetevi...

Signor Antic. Elà sospendete, dilazionate....

Messer Quatt. Elà sostate, ristate....

Seicentuc. Elà ponete gl' argini alle vostre Iracondie....

Il Cruscanzio, e'l Neutralio seguono a percuotersi, e all'ora tutti sfornito di Libri il Tribunale, e schierandosi dalla parte del Cruscanzio Messer Quattrocentuccio, e Ser Toscanismo, e dalla parte del Neutralio il Signor Anticrusco, e'l Seicentuccio, si menano in sul capo a due mani i Danti, i Villani, i Boccacci, i Petrarchi, i Crescenzi, e i Passavanti, e il Signor Cruscanzio sempre dibattendosi grida.

Si metta Parnaso in Fortezza, Apollo in Armi, le Muse in Campo, voltinsi le penne in Saette, i Sacri Plettri in Fulmini, ch'io benchè nato alla pace, e al Sant'ozio delle muse, gittata di dosso la Toga, di man la Cetera, in arnese di puro Gramatico entrerò in isteccato, per quivi sugl' occhi di tutto il mondo mantenere a punta d'armi in Duello l' onor delle mie Frasi, anzi eziandio d'una invisibil sillaba contro chiunque presuma di svergognarla, e se non basterò io, armerò un esercito di Gramatici, tutti terribili Uo-

Uomini, che dato di piglio a que' lor Vocabolarj squadernati, come fossero lo Scongiuratore di Michel Scotto, in solamente aprirli, ne faran saltar fuori a guisa di spiriti presti a ogni loro comando, tanti, non dico nomi, e Verbi, ma soprannomi, e Proverbj, che men periglioso sia trovarsi in mezzo uno Sciame di Calabroni attizzati, che frà di loro, e tal seguirà un' orribil mischia, che la Battaglia de' Lapiti, e Centauri non sarà stata più fiera, e tali si meneran colpi intorno, che triste l'ossa, ove giungano. Su vada Asia tutta, e vada Europa in guerra ...

E così dicendo, e menando le mani, sgombrano tutti la Scena sempre percotendosi confusamente.

Fine del Primo Atto.

A T T O
SECONDO
SCENA PRIMA.

Cruscanzio solo. Poi Neutralio.

Ribaldaccio di Neutralio! tanta aver tracotanza, e arrischiamento, e presumimento di tal sorta di volerla per ispada con un par mio, e farmene appello, e disfida? Be ben, tragga egli pur oltre, e vedrem da lui a me chi meglio vaglia in ischerma... Mà eccol per appunto...

Neutr. Bagascione, hor quì sì, ch' io son con teco al punto di soddisfarmi: ti documenterò ben io quì hora, e farotti, o Delator falso, e Impostor menzognere, pagar le pene dell' indegno denunciarmi, che hai fatto appo la Cruschetta per Violator della sua Lingua: pon' mano al ferro, ch' io la vo' teco hor hora in fin all' ultimo sangue...

Crusc. Molto petulantissimo, hor hora te n' avvedrai ....

Traggono ambidue la spada, e dopo poche passate i Neutralio guadagna la spada al Cruscanzio, e gli la strappa di pugno, indi appuntatagli al gozzo la sua, dice.

Signor Neutr. Tu. E' morto....

Crusc. Infortunevole accadimento! Signor per pietà fammi mercè della Vita...

Neutr.

Neutr. La Vita? S'io t'hò a far dono della Vita, tu dei giurar quivi medesimo, pria, che tu sorga, e giurar dei con un de' Giuramenti a voi Cruscanti più tremendi, e formidabili, e con un di que' Giuramenti in somma, con che presso alla Cruschetta tu mi hai rovinato; dei giurar, dissi, che quì in questo luogo fedelissimamente m'attenderai, in fin attanto, ch'io ritorni quivi con essa meco la Cruschetta medesima, e dei giurar dippiù, che poscia in seco lei parlando tu non proferirai pur una sillaba, che punto odori di Toscanismo, o di Crusca, ma userai anzi a bello studio, e voci, e termini in Toscanismo, e in Crusca affatto riprovati, ed erronei . . .

Crusc. Ahimè! Questo non è un assolvermi da morte, egl'è un cangiarlami; sendo altrettanto il tormi la Vita, e'l lasciarlami a condizioni sì insopportevoli, ed inumane . . .

Neut. Tant'è: delle due l'una, e tu di quì non iscappi: o Giura quanto vengo pur hor di suggerirti, o ch'en questo stesso stante col colpo ultimo ti finisco . . .

Crusc. Ahi Costellazioni su di questo meschino troppo grandi ruine versanti! E qual risolvimento sarà egli per me il da prendersi in una stremità sì calamitevole?

Neutr. A noi, o giura, o mori....

Crusc. Horsù giuro (mà nel senso però da me in cuor mio sott' inteso) Giuro sì, e Giuro pel Corpo di Messer Dante (oh Jusjurando formidevole!) giuro, che in esso questo, questissimo loco io mi terrò, nè moverò di quinci, fin che tu con la Cruschetta non sia di ritorno; e dippiù giuro, che lei venuta, pur un zitto in sua presenza o di Crusca, o di Toscanismo punto odorante non fiatterò, anzi appo-

ſtatamente di Vocaboli Incruſchevoli farò uſo : Vuoi tu dippiù?

Neutr. Hor ſtà, ch' io vado per eſſa la Cruſchetta, e rammentati del giurato, e ſe punto vi contrafai, rammentati a che orribil deſtino il prevaricator ſottoſtia. (*parte*.)

SCENA II.

Cruſcanzio ſolo.

SCene Greche, Latine, e Toſcane, Rappreſentamento, o ſpettacolo compiagneſte voi mai tragico, e miſerando a par del mio? Il Toſcaniſſimo de' Toſcani in frangente di doverſi diſtoſcanare, il Cruſcanzio in procinto di dover diſcruſcarſi, il Boccaciſta per eccellenza da diſaſtroſe ſtelle ingaggiato a ſi dover sboccacciare! Perſecutrice Fortuna!... Mà cheto ... quì v' hà meſtier di ſcaltrezza, quì ſi vuol giucar d' arte, e reggerſi per iſtratagemma: Già n' hò concetta l' Idea: Come la Cruſchetta quivi ſorgiunga frà brieve, il da farſi è un tacere oſtinato, e fino alla Caparbietà coſtante, e dove pure a favellare coll' ultime ſollicitazioni preſſato io venga, ſpicciarſi laconico, laconico, e non far riſpoſta, che con voci tronche al poſſibile, tutte equivoche, e di tal ſuono, che la ſteſſa identica paròla in diverſo ſenſo inteſa inchiuda un doppio, ed ambiguo ſignificato Cruſchevol cioè, ed incruſchevole tutt' inſieme, in guiſa che in Cruſca, ed in non Cruſca di pari ſalvar ella ſi poſſa, nè poſſa per di Cruſca, o di non Cruſca qualificarſi, ſe non per rapporto all' intenzion del pronunciante, qual poſcia eſſer ſtata in me di non pronunciarla ſe non ſe in ſenſo ſacro-

crosantamente cruschevole, io alla Cruschetta protestando, d'error trarolla, e la sgannerò. E' risicoso il confesso, ed oltremodo malagevole lo spediente, mà è l'unico in tanto azardo. Mà eccogli per appunto . . . Ahi vista! Ahi conoscenza!

SCENA III.

Neutralio, Cruschetta, e'l sudetto.

La Crusch. E Fia vero adunque il testè dal Signor Neutralio banditosi dappertutto, e pubblicatosi, cioè aver il Signor Cruscanzio ribellato contro alla Crusca, ed averne di già dal core ogni impegno, e Genio sbandito?

Crusc. Egli l'hà bandito . . .

La Crusch. Ahimè! Questa sola voce di *bandito*, mi convince aver tu la Crusca effettivamente da te sbandita, mentre se fossi tuttavia il fedele d'una volta, tu diresti sbandito, e non bandito, nè useresti il Verbo bandire in altro senso giammai, che di pubblicare, ma non giammai d'esiliare.

Crusc. a parte da se. E in cotal senso apponto i' hò usato, intendendo dire: egli l'hà bandito, cioè egli il Signor Neutralio hà bandito, cioè ha pubblicato, ch'io abbia ribellato contro alla Crusca.

La Crusch. Adunque tu ribellasti? E'l pentimento non t'hà ancor potuto mordere? così dunque ogni tuo affetto è per me già morto?

Crusc. Non morse . . .

Cruschet. Come Fellon, non morse? Io tocco con man, ch'egli è morto, mentre in buona Crusca,

 tu non

tu non dovresti dire : non morse : dovresti dir non morì . . .

Crusc. a parte. Per quel morse intendo il preterito di mordere, non di morire, che ben so, che in Crusca si vuol dir morì, e non morse; mà io intendo non morse, cioè il pentimento non morse punto il mio cuore, mentr' io pentir non posso, quando contro alla Crusca non hò peccato giammai, almen d' intenzione.

La Crusch. Sicchè tu hai voluto adunque così abbandonarmi?

Crusc. Volsi . . . (*e in così dicendo volge il capo in ver la Cruschetta.*)

Cruschet. Disertor disleale, e tu anche dippiù lo confessi?

Crusc. Per quel volsi intendo il preterito di volgere, non già di volere, inquanto cioè pronunciando: *volsi* : io volsi il capo in ver la Cruschetta, che ben so per altro doversi in Crusca dir : volli : e non volsi, parlando di volere.

La Crusch. Io non arei imaginato giammai, che tu un così fiero dispiacere mi cagionassi...

Crusc. Voi non siete informata della Causa.... (*a parte.*) Per causa intendo Quistione, disputa, litigio, non giammai motivo, o cagione, che ben so, che il principio efficiente d'alcuna cosa, non si dice causa giammai cruschevolmente, mà si dice cagione, e non si dice causare in questo senso, mà cagionare.

La Crusch. Senza tu di vantaggio informarmi; in sol questa tua voce, Causa, che adoperi in vece di dir cagione, qual pur unicamente usar dovresti in questo senso, volendo favellar corretto, io leggo sempre più chiaro il tuo tradimento : Mà è possibile, che tu abbia l' espettazion comune, sì bruttamente tradita? Tu che per la Crusca mostravi disposizioni sì belle?

Crusc.

Crusc. Io son di mal talento per essa....

Cruscb. Come di mal talento? quando tu ti vantavi per un sì forbito, ed abil Cruscante? giacchè per quel *mal talento* io ben intendo, che tu (ancorchè così parlando sempre più bestemmj contro la nostra Scuola), intendo, dissi, che tu vuoi dir, che sei di mala abilità...

Crusc. a parte Nò, ch'io non intendo dire *di mala abilità*, mà *di mala voglia;* in quanto cioè, per esser la Cruschetta dalle apparenze costretta a credere, ch'io gli sia infedele, perciò son di mal talento, cioè di mala voglia; che ben mi è noto, la voce *talento* non volersi mai adoperare in significato di abilità contro l'uso di tutti i buon Scrittori, mà solo in significato di voglia, e d'appetito.

Crusch. Deh Cruscanzio, muta sentenza, se m'ami...

Crusc. State ad attendere ciò, che succederà... e quando dico ciò, che succederà, non intendo già di dir ciò, che accaderà, che questa in via Cruscante saria voce spuria, e disadatta, mà dico ciò, che succederà, cioè quegl'avvenimenti, che alle presenti cose verranno appresso; che in questo sol senso il verbo succedere è in Crusca legitimo.

Crusch. Eh viva il Cielo! Quel che succede (giacchè trascorro anch'io per la soverchia collera, che m'accieca, a usar un tuo mal termine) mà per meglio dir, quel, che accade egl'è, che tu sei un Traditore...

Crusc. Horsù, Signor Neutralio, siete voi con ciò sodisfatto?

Neutr. Sodisfattissimo, non esiggo dippiù: sorti tu però tantosto di quinci, che anch'io men vado... (*parte.*)

Crusc. Andate, andate pure, e non dubitate, che anch'io tantosto sortirò...

SCE-

SCENA IV.

Cruschetta, e Cruscanzio.

Crusc. SOrtirò cioè la sospirata fortuna (che in questo soltanto ben so, che camina in Crusca il mio sortirò, non già in senso di sortire, cioè di uscire da un luogo, che secondo tal suono saria voce Lombarda più, che Toscana) Sortirò dunque, io ridico, (di già partito il Neutralio) la sospirata fortuna di scaggionarmi con essa la mia Signora Cruschetta delle recenti mie pretese, apparenti mancanze, sicurandola gli miei di fin ora tutti essere stati equivoci, e che se la mia però può dirsi Infedeltà, è stata un' Infedeltà meramente materiale, senza pregiudicio dell' Intenzione, che sacra è stata in mè sempre mai, di non violar in che che sia le sue Leggi . . . . Signora . . . .

La Crusch. Traditor disleale, taci, nè aprir bocca a discolpe, che dopo un tradimento sì brutto, tu non sarai più in eterno da me ricevuto a dire: togliti quinci, ch'io ti riniego, e vattene a grand' andare, nè ardir più mai presentarmiti. *gli volge il tergo, e parte.*

SCENA V.

Cruscanzio solo.

FUrie, spaventevolissime Furie, delle sgraziate, rubelle Anime infatigabili, spietatissime Dilaniatrici, di già vi veggio, che dal cieco, caliginoso Abisso sbucando, le sulfuree faci agitando, e gl' Angui scuotendo dell' orribil chioma, co' Visaggi, e co' ceffi mostruosissimamente sparuti, e scontrafatti, attorno a questo ammartellato cuor v' accerchiate, per iscatenarvi colle accannite, voraginose bocche ad isbranarlo, e di già risento (ahi crucio!) risento sì i vostri Infernali accessi! Disavventuratissimo Cruscanzio! Udisti la tremenda fatal sentenza? *Vattene a grand' andare, nè ardir più mai presentarmiti* . . . Hor eccoti giucato per te per sempre con la Donna l' onore. Inumana! Così inascoltato fulminarmi? . . Ahi, che dall' acuta spada del cordoglio io mi sento da parte a parte trasverberato il cuore! ... Ma che? Io traslati? Io metafore? Ah che già il fiero affanno, e l' eccessiva ambascia mi trahe di senno... Già trafelo, dilimo, e mi sento sdilinquire..... Mà che Catastrofe è questa, che in me si fa di tutte l' interne potenze, e de' sentimenti?....

SCENA VI.

Neutralio, ed Anticrusco uscendo sul punto dell' impazzir del Cruscanzio, uditol delirare ristanno, trattisi in disparte, ad ascoltarlo.

Crusc. AHimè! Che il mondo mi si capovolge inanzi da monte a valle, mi si capovolge perfino in corpo l' anima, ed anco il corpo stesso mi si capovolge da capo a fondo, ed ecco, ch' io col capo penzolone all' ingiù, e le braccia, e i piè ritti in aria, io divengo un' Antipoda di me medesimo ... Mà oh che gran bujo! oh che travveggole! oh che capogiroli! Io non ci veggo più nulla, presto, presto aprite le finestre, alzate alle porte il saliscendolo, sicchè una stanza sì scombujata s' illumini; deh chi mi porge per uscir di tanto tetro labirinto il gomitolo? Ah che d' ogni Lucerna è già spento il lucignolo; mà oh che arsura di gargattolo! presto, presto quì d' acque un rigagnolo, a sciaquarmi lo scilinguagnolo .... Se non che ahime, ch' i' son dubbievole, d' esser diventato vaneggevole, e che per quanto altri mi sia soccorrevole, ogni soccorso hormai mi sia frustrevole; oh stato miserevole! Solo di mali abondevole! .. Mà di grazia non sia troppo durevole un parlar sì sdrucciolevole, perch' io già sento, ch' in questo lubrico, il cervel mi và in vertigine, di già in testa hò gl' occhi baglioli, e già vado a capitombolo ... Su dunque quì vi vuol uno strettojo, che mi fermi a par d' un cuojo, o vi vuole un cappio scorsojo, c he nol possa recider nè men un rasojo, nè strappar nè anche un vento sferatojo .... Mà oh Allegrezza, Allegrezza! Ecco, che il gran bujo, che già mi acciecava a poco a poco diradasi, e si raresà, e già

ogn'

ogn' ombra si chiarifica; e rasserenasi.... Mà oh miracol de' Numi! Eccomi strapportato in affatto ignoto paese! Oh che vasta Città! Ed oh, che sconfinato Fiume vi scorre per entro! E com'è egli dappertutto folto di Mulini! Oh che rumore; oh che frombo di Frulloni risentesi quivi per tutt' intorno! I' n' hò gl' orrecchi intronati! . . Mà come và, che quivi ogni cosa è bianco coperta, ogni cosa albeggia, e biancheggia! Oh trasecolamento! Mura, Tetti, Torri, Alberi, frondi, campagne, quivi ogni cosa è bianco! Un eccessivo fioccar convien abbia fatto quivi! .. Mà s' io ben miro, ella non è neve quella, è Farina... Oh sommi Dei! Ogni cosa quivi è Farina! .. Sarebbe egli mai questo il Regno della gran Cruscagna tanto da me disiderato vedersi? Sarebbe ella mai questa la Città di Cruschia sua gran Capitale? e sarebbe egli mai questo il gran Fiume Cruscheo sì riputato, e chiaro in tutto l'orbe non sol Toscocrusco, mà Terraqueo? .. Se non che .. Ah ch' io mi diviso piuttosto, questi essere gl' Elisj Campi ... Mà e le beate, e bianche Anime quivi, com' è fama, stanzianti, ove son' elleno? se una nè tampoco vivente Anima mi si para quivi dinanzi da verun lato? .. Elà, Elà, chi per costà mi risponde? .. io non odo un zitto, e sol sento l' incessante romoreggiar de' Frulloni, che mi stordisce, 'e m' assorda.... Horsù aggiriamci da tutti i lati a rintracciar, e esplorar, se è possibile, dal primiero, che ci s' affaccia, sotto che Ciel quivi stiasi, e di che stelle Clima, e di che Gente paese si sia codesto, Andiancene ratto, andiamo.....

SCE-

SCENA VII.

Neutralio, e Anticrusco.

Neutr. IL poverello è impazzato! Hor quivi, Signor Anticrusco Amico, già ch' egli suona, al di lui suono fa di mestieri ballare: vò dir, che poichè gl' è sorta in capo la specie, questo essere il Regno della gran Cruscagna, convien fomentargli una tal specie, e carezzargliela, anzi attizzar sotto legna al foco, e dar pasto, e corpo a questa sua Idea, affinchè di pazzo nascente, ch' egli hora è, cresca fino a finito, e ad incurabile: nè miglior via v' hà di questa per affrancar a me la Cruschetta, la cui conquista (lui sano, e abile a procurarlasi) parmi, che già vacilli, nulla ostante l' averlami il Toscanismo di già aggiudicata in Isposa; laddove (lui folle, e per follia incapace pretendervi) la di lei conquista è per me con più fondamento sperabile. E' vero, che un grand' ostacolo avremo dalla Cruschetta stessa, la qual quantunque sconciata sia di presente, e corrucciata forte con il Cruscanzio, per lo parlar incruschevole, ch' egli (lei presente) hà fatto, forzato, e fattagline Legge così da me suo Vincitor nello scorso singular conflitto: pur perciò ch' ella è vaga di lui sino alla cecità, però farà, m' imagino, penetrata tutta dal dolore per questo suo ammattimento, che forse tutto dall' incorsa di lei disgrazia origina; e però cercherà tutti i mezzo di rifarlo savio piuttosto, anzi che cooperare a più farlo ammattire, com' è nostro interesse: mà questo nulla monta, quando siam certi, che Ser Toscanismo, siccome quello, che aggiudicom-

cõmmi in ispoſa la Cruſchetta in virtù delle mie fraſi ſtimate da lui ſopra quelle di tutti gl' altri, però ſiam certi, diſſi, ch'egli ſi farà un' impegno di ſtar per noi, e vorrà ſoſtener il ſuo giudicato: e però darà mano agevolmente, e terrà corda alle noſtre machine. Si vuol dunque ſupporre al Cruſcanzio giuſta l'imaginar ſuo per appunto, queſto realmente eſſere il Regno della gran Cruſcagna, mà che mancato ne ſia di recente il Re, e che da i divini noſtri Meſſeri, il Boccaccio, il Dante, e tutti gl' altri ci ſia per oracolo ſtato eſpreſſo, dover a queſte noſtre Contrade di lungi giugnere un Foraſtiere, qual lui ſolo è il degno, che in noſtro Principe l'elleggiamo, per lo valente, e bravo ſcioglitor, che ſarà de' queſiti, e dubbj, quali d'uopo è, che ſciolga in prima, giuſta il noſtro coſtume, chiunque vuol eſſere noſtro Re. E perchè, come udiſte, egli hà il Fantaſma in capo di parergli quivi ogni coſa bianco; haſſi a ſceglier però appoſtatamente un Luogo, ove ogni coſa biancheggi; haſſi però ad aſpergere, e ſeminar tutto a Farina il lui Laſtrico, Farina a' Tetti, Farina alle mura, Farina dappertutto. Dippiù in Lontananza vuolſi ſtendere una come apparenza di Fiume, di Mulini a migliaja dappertutto coſparto, ed affoltato, qual ſuole ſcena appunto a Teatral uſo inſtruirſi, e dippiù di quinci, e di quindi, per tutte quinci intorno le vicinanze gli s'hà a far ſentir un perpetuo romorio di Frulloni. Hor al primo porr' il piede, ch'egli farà in cotal luogo, noi gl'uſciremo incontro tutto bianco veſtiti; e in arneſe recati, come di Mugnaj, della qual Gente, diremogli, eſſer quì pieno il Paeſe, e ſiccome dal ſuddetto Oracolo ammoniti, volonteroſiſſimi ſi dimoſtreremo d'averlo a Re. Il reſto poi della

dan-

danza tolgo io a mio carico di guidarlo, e vestir la finzione di tutti i suoi finimenti, ed in somma in seguito a tenor dell'incidenze si reggeremo.

Antic. Mà e se diminuendosi in lui questa specie, di raffigurarsi cioè, che questo sia il Regno della gran Cruscagna, e risuscitandosi, e ravvivandosi in lui la memoria di Firenze, di Ser Toscanismo, della Cruschetta, di voi, di me, del Seicentuccio, e di Messer Quattrocentuccio, e massime se squadrando egli a poco a poco ben ben le nostre faccie, egli belbello venga capacitandosi, e cominci a titubare, questa non sia altrimenti la gran Cruscagna, noi non siamo altrimenti Mugnaj, quali pretestiam d'essere; mà siamo voi il Signor Neutralio, io l'Anticrusco, e questo Luogo sia effettiva, e realmente la vera Firenze, come di fatto è, come camminerebbe ella all'or la facenda?

Neut. Oh in tal caso, converrebbe con l'ultima saldezza sostentargli la finzione, e mantenerglila sino alla temerità, persinchè un tal per noi svantaggioso lucido in lui dileguassesi; e in ogni caso potrebbe dirglisi, questo essere realmente il vero gran mondo cruscantile, questa della gran Cruscagna la Sede, questa la sua grande Metropoli; mà Firenze, Ser Toscanismo, la Cruschetta, e tutti gl'altri, esser *solo* una piccol Colonnia di Cruscanti, allo stesso Ser Toscanismo data in Sovranità, ed avente rapporto a questa grande Metropoli, come a suo capo,..

Antic. Mà e qual beneficio vi prefiggete voi, sia per risultarci da tal'Invenzione?

Neutr. Grandissimo! Già vi dissi, come noi sul fondamento dell' Oracolo, s' abbiamo a mostrar vogliosissimi d'averlo in Principe: s'abbiam però nel-

rò nello stesso tempo a protestare, non volerlo noi a verun patto aver in tale, s' egli in prima non s' indossa il carico di far la Guerra a tutti gl' Anticruschi nostri ribelli, e mortali nimici di questo Paese. Imperciocchè gl' abbiamo a supporre esservi una razza, oriunda bensì di costì, ma spuria, e tralignante, siccome quella, che discende da quella Crusca, quale da' nostri Frulloni si disgrega, e si discerne dalla Farina, come parte di lei la più impura, e la più fecciosa, e questa Crusca, gl' abbiamo a dire, siccome è vero, essere la progenitrice di tutti questi, che appellar si dovrebbono li propriamente Cruscanti, perocchè, (e questo sia mia cura il dizifrarglielo) gl' abbiamo a dire, il nome di Cruscagna non esser il nome di questo Paese proprio, e naturale, ma assunto, ed avventiccio, dopo cioè debbellatasi da noi la Cruscagna stessa, che è per noi Paese di Conquista, in quella guisa appunto, come fu altra volta saggiamente riflettuto, che Scipio dalla nimica Affrica soggiogata, dinominossi Affricano: Hor così appunto questa nostra, che un tempo la grand' Isola Farinaria appellavasi, vinta, e sottommessa la gran Cruscagna, ne assunse il nome, e dappoi mai sempre la gran Cruscagna appellossi; e gli Cruscanti, dopo la perdita della lor Patria, di cui noi succedemmo al Dominio, ed al nome, sdegnando aver un nome con noi accommunato, d' Anticruscanti, o sia Anticruschi il Nome s' apposero: mà perchè nè la memoria, nè il dolor delle lor perdite in loro mai per volger d'età scemossi, però insofferenti sempre del nostro giogo, pur tuttavia mai sempre rivoltosamente tumultuano; Onde impegno de' nostri Re è stato mai sempre, di star con esso loro coll' armi in mano, e mantenergli una guerra viva mai sempre, ed immortale; e a tanto, se vuol esser nostro Re, gli

gli diremo, dover lui pure impegnarsi.

Antic. Mà, e in che hà una tal guerra a proffittare al nostro intento?

Neutr. Eccolo. Siccome a lui, che Capo sarà di tutti gl' appellati a contrario senso Cruscanti, così a voi, che Capo v' avete ad infingere, se così vi piace, di tutti gl' Anticruscanti, ed Anticruscone vi avete a chiamare: A lui, dissi, ed a voi, io provvederò Arme, e Soldatesca, e quanto a guerra è mestieri; sì, ed intanto però, che tanto i suoi, quanto i vostri Soldati sian tutti a mia divozione, e meco d' intelligenza; in guisa che, a commettere, che si venga, come si verrà, un fatto d' arme, i di lui Soldati abbiano a cedere, e lasciarsi soprafar in maniera, che il loro Re cada nelle nostre mani priggione; E priggion poscia, che l' avremo, sia nostra cura, di funi, e Canapi ben bene attraversato, per matto spacciato lasciarlo finir all' Hospitale...

Antic. Mà e dove troverete voi poi i Soldati per il bisogno di questa guerra?

Neutr. Non dubitate: non che di Soldati, ma vi prometto di fornirvi, e voi, e lui d' uno stuol d' Amazoni, e di Giganti eziandio; lascia la cura a me, disse Gradasso. Già fin dal primo folleggiar, che udii del Cruscanzio, fortami tantosto in Capo l' Idea, volai a dar gl' ordini opportuni per la sopramentovata, universal Imbiancazione, siccome anco per l' apprestamento del Fiume, de' Mulini, de' Frulloni, e di tutto il restante, che sarà a quest' ora, siccome immagino, presso ad ultimato. Andiam pertanto, ma ecco Ser Toscanismo: fa di mestieri preoccupar il di lui favore....

SCE-

SCENA VIII.

Ser Toscanismo, e detti.

Ser Tosc. IO m' allegro forte con esso voi, Signor Neutralio, che v' abbia la Fortuna da se, senza voi aspettarlovi, tolto di mezzo il Rivale, e posto l' abbia in istato di non vi poter più nojare, con che spianata resta per voi la via all' acquisto della Cruschetta, il cui possesso con ciò rimane in risguardo vostro immancabilmente assicurato: me ne rallegro, dissi, fortemente, e certo l' accidente, ch' io intesi poc'anzi dell'ammatimento del Cruscanzio non potea esser più acconcio al vostro intento.

Neut. Di poco posso giovarmene.

Ser Tosc. Com' a dire? Non è ella la Cruschetta per formal sentenza stata da me fatta vostra?

Neut. Poco suffragami ..

Messer Tosc. E perchè?

Neut. Di troppo ella è prevenuta dall' inclinazion pel Cruscanzio.

Ser Tosc. Mà, lui impazzito di già, non vien ella una tal inclinazione a mancar d' oggetto?

Neutr. Non perchè il Cruscanzio a possederla sia fatto inabile, sarà ella d' umor però di surrogar me al posto, ch' egli in suo cuore teneva ...

Ser Tosc. E che potrà più ritrarnela?

Neutr. Un formidabil Giuramento ...

Ser Tosc. Un Giuramento? e come?

Neut. Si sì, sappiate, che il Traditor del Cruscanzio con supporgli bugiardamente me essere un mal osservator di sua Lingua, e di sue Leggi gl' hà di bocca strappato un di que' più tremen-

mendi Giuramenti, che frà Cruſcanti, come ſapete, ſtringono infino a morte, col qual s'è indiſſolubilmente legata a non eſſer più in perpetuo mia Spoſa ....

Ser Toſc. Ah Triſta! Voi mi ſtordite con tale annuncio!... Mà ſtate, che ſe Autorità paterna potrà aver luogo, io d' eſſa tutta a voſtro pro efficacemente varrommi, e ben ſia, che ſpediente anco ſi trovi di far, che il Giuramento, ſia quanto ſi voglia formidabile, pure non oſti punto: Non temete, io l' hò per ſentenza fatta voſtra, e ben ſaprò far sì che il Decreto malgrado a tutti gl' oſtacoli, il ſuo adempimento conſegua ....

Antic. Ed appunto, o Meſſer Toſcaniſmo, queſto è ciò, di cui ſiam più neceſſitoſi, cioè, che voi vogliate ſpoſare, ed accollarvi i noſtri intereſſi, operando con noi di concerto, e concorrendo maſſime in un' opinione, nella qual poco fa ſiamo tutti e due convenuti, e la qual andavimo appunto ad effettuare, all' or che voi quì capitaſte.

Ser Toſc. E quale?

Antic. L' opinione è, che giovi molto a noi, e ci ſia molto proficuo, che poichè per noſtra buona fortuna il Cruſcanzio è caduto in Pazzia; molto ci giovi, diſſi, e molto ci ſia proficuo di fortificarlo in eſſa, talmente, ch' egli non ſe ne poſſa più liberare, con che cautati noi reſtiamo in perpetuo da tutti que' pregiudicj che da lui provenire ci poſſano.

Neutr. Sopratutto coll' ultima vigilanza ſi vuol victare, che la Cruſchetta, e 'l Cruſcanzio fra di lor non ſi veggano, e non s' abbocchino, perciocchè diviſandoſi ella al preſente la Cruſchetta, come ſon certo, l' ammattimento del Cruſcanzio non da altro derivar, che dall' eſſergliſi eſ-

si essa ultimamente mostrata un pò troppo sdegnosa, non v' hà dubbio però, che sua presente maggior premura sarà, di seco, se è possibile, rivedersi, per veder se seco rappacificandosi, e ritornandolo seco in grazia, rihaver il potesse sano, e per far prova, se poichè il suo rigor soverchio, com' ella divisa, hà fatto nascer il suo delirio, ne cessasse però l' effetto toltane la cagione, il che se le venisse fatto, noccrebbe, come vedete, estremamente a' miei fini.

Ser Tosc. E dubitate voi, ch'io non sia per accostare a voi nel presente affare, e ch' io non sia per isposare, e appoggiar gl' interessi vostri col maggior impegno? Non che vietar, che la Cruschetta vegga il Cruscanzio, ma astringerolla eziandio assolutamente a disamarlo, e dichiararsi tutta per voi. Ite pure a travagliare per l' intento di ribadir il Cruscanzio nella sua follia, e di guadagnar la Cruschetta lasciate l' impegno a me, ch' io a tal effetto appunto in questo stesso stante quivi addimmanderolla.

Antic. Si riposiamo in tutto sopra di voi.

Ser Tosc. Non dubitate.

SCENA IX.

Ser Toscanismo poi la Cruschetta.

Ser Tosc. E Là Cruschetta ....

La Crusch. Eccomi a vostri cenni... (*uscendo*)

Ser Tosc. Horsù, Cruschetta, il mio Giudicato in favor del Signor Neutralio, di già ti è noto, e ben egli lo si hà meritato col valor impreziabile delle presentate, incomparabili sue frasi: Hor

tempo è oramai, ch' el Giudicato s' adempia; disponti pertanto, fra brieve a offrirsi la man di Sposa; già per queste nozze non credo aver a temer punto di ritrosia in te, che ossequente, ed al paterno voler rassegnata ho conosciuta sempre, ma, se alcuna n'avessi, vincila, e falla cedere, ch'io sin d'ora espresso te ne fò il comando.

Crusch. Signore....

Ser Tosc. E che vorra' tu dire?...

Crusch. Fia dunque vero, che vogliate così ad un nimico vostro indiscretamente abbandonarmi, e con esso lui congiugnere il vostro sangue? nessun risguardo avuto, e nessuna considerazion fatta d' un sì svisceratissimo vostro, ed a voi tutto dedito, qual è il Signor Cruscanzio?

Ser Tosc. Che nimico? Appo me più, che un sciocco Amico, incomparabilmente più vale un inimico abile; oltre di che pel suo accidente di pazzia, già sai, che 'l Cruscanzio è doppiamente inetto per te.

Crusch. Quanto alla pazzia egli potria rinsanire: mà e qual maggior pregio avevan mai le frasi presentate dal Neutralio sopra le presentate dal Signor Cruscanzio?

Ser Tosc. Arditella: oserai tu accaggionar in ciò il Padre tuo di mal conoscimento, ed abbaglio? e t'arrogherai tu in ciò saperne di me più in fondo? E non sa' tu, ch'io in tai materie ho imbianchito il pelo; e non sa' tu Fraschetta, che in tal proposito, quando il tuo Diavol nacque, il mio stava ritto alle panche? Ma lasciam le benemerenze con noi del Signor Neutralio, lasciam, ch'egli t'abbia con sì be' modi di dire, e così copiosi presentata, e vantaggiato l'Erario nostro; potresti tu, fuor di lui, assortir uno Sposo di più forbite maniere, e di più gentili?

La

La Crusch. Sì, ma egli alla fine non è Cruscante, nè Toscan vero...

Ser Tosc. Dì piuttosto, ch'egli non è Cruscante, nè Toscan falso, ed affettato.... Mà so ben io dove il Diavol si tien la coda, so ben io di donde originan tue resistenze.... Ella è la passion sovverchia pel Cruscanzio, che ti pon le travveggole, e del Signor Neutralio ti svoglia: E so ben io sì pur troppo l'abisso, in che il seduttor di Cruscanzio t'ha sprofondata con un de' nostri Giuramenti fatali; ma quanto al Genio saprò ben io spegner il fuoco, che pel Cruscanzio in mal punto ti riscalda, e saprò ben io sviziarti di codesto tuo genio malnato; e quanto al giuramento egli non è un impedimento sì inamovibile, che togliere non si possa; e ben n'abbondan sperienze, e ben mio pensier fia consultar le Storie, e i Seniori del paese fino ad alcun spediente trovato, che in casi simili sia di pratica, e che a proscioglierti sia valevole. Frattanto disponti pur tu, replico, alle nozze col Signor Neutralio.

Crusch. Mà, e non accorderete voi pur un termine, nè darete proroga ad un sì duro passo per me?

Ser Tosc. Per tutto termine abbiti non più, che tutto il resto del giorno andante, collo spirar di cui, anche ogni proroga vò, che spiri, nè più in là dell'Indomane sia, che il tuo sposarti col Signor Neutralio pur un momento protraggasi: pensa, e risolvi. (*parte*)

SCENA X.

La Cruſchetta ſola.

MAI avventurata Cruſchetta ! non ti baſtava per tuo eterno rimorſo d'aver colle tue aſprezze ſovverchie portato il caro tuo ad impazzare, che dal canto del Padre eziandio queſta dippiù giunta d'affanni ad oppreſſarti s'accreſce? Povero Cruſcanzio ! Quanto ſon io contro te ſtrabiliando, e 'nfuriando traſcorſa; e ben io vedevo, che anelavi a ſcolparti, ma fiera io non diedi adito a pur un tuo accento. Mà che? Il da procurarſi hora a tutta poſſa ſi è di pur una volta con teco riabboccarmi, e chi ſa, che ſe pel ſovverchio mio infierir, impazzaſti, per moſtrarmiti all'incontro tutta amoroſa, e dolce, chi ſa, diſſi, non tu forſe riabbia il ſenno? In ogni caſo ſi tenti; l'evento poſcia abbialſi in cura la fortuna, e conſiglio in ſeguito, ſi pigli dal tempo, e dagl'accidenti. (*parte.*)

SCE-

SCENA XI.

Meſſa tutta a bianco, con un Fiume in Lontananza tutto folto di Mulini, e con moltitudine di Frulloni per tutto intorno: Ser Toſcaniſmo, Signor Neutralio, Meſſer Quattrocentuccio, e Seicentuccio, tutti in abito di Mugnaj, con più altra Turba di Mugnaj di lor ſeguito, tutti con le faccie Infarinate. Al primo comparir del pazzo Cruſcanzio in queſto Luogo cantano tutti in Coro.

BEn grato giugni in queſte Chioſtre amene
O della Donna noſtra, Amore, e Spene...

Signor Neut. Ecco, o Conſocj, ecco il da tutti di noſtra Gente deſiderato, e ſoſpirato tanto, ecco il dal noſtro divin Meſſere profetato per noſtro Re; Ecco lo ſtrenuo, il prode Scioglitor de' dubbj più ineſplicabili, il Riſponditor più accetto a' queſiti più irreſolubili; Ecco in fine colui, ſotto la cui reggenza, ed Impero, giorni, ed anni abbiamo a menar felici, e vivere un' età d'oro: Venite, inchiniamolo, giuriamogli tutti inſieme un Vaſſallaggio perpetuo, e tutte offriamogli le coſe noſtre, le perſone, e le Vite.

Cruſc. L' ho dett' io, queſti davvero eſſere gl' Eliſj Campi! .. Ecco qua le bianch' Anime..

Signor Neut. Non, nò, Signore, gl' Eliſj Campi non ſon già codeſti, nè noi le bianch' Anime altrimente...

Cruſc. E in qual parte del Mondo adunque ſiamo noi quivi, miei buoni Amici?

Neut. E non ravviſate voi il Grande, l' Ampliſſimo, il Magnificentiſſimo, l' Opulentiſſimo, e per mille capi molto Illuſtriſſimo, *atque Excellen-*

lentiſſimo Regno della gran Cruſcagna?

Cruſc. Gl' è codeſto adunque il Regno della gran Cruſcagna? Oh me per tre, e per quattro volte Beato!

Neut. Sì, il Regno della gran Cruſcagna egl'è codeſto, e noi quel sì famoſo, ſpettabile, magnifico, Clariſſimo, molto Illuſtre, *atque* Colendiſſimo Popolo di Mugnaj, che a queſte noſtre Contrade sì da gran tempo v' aſpettiamo per darvene lo Scettro, ſiccome quelli, che a più ſegni vi riconoſciamo apertamente per l' additatoci dalle noſtre Deità, e deſtinatoci in Re: Mirate, mirate l'onorata Gente, che ha ad eſſer da voi comandata, mirate per tutto intorno i be' luoghi di voſtra futura Giuriſdizione.

Mentre il Cruſcanzio rimira il tutto attentamente, ſcoppia all' improviſo un fiero romorio di Frulloni, i quali poco a poco reſtando, finiſcono in un ſolo, e ſi ſente dentro una voce, che in aggirando il Frullone canta così.

O Giovinetti, a quai degl'Anni il Maggio
Della vera virtute il lume toglie,
De' Cruſcantili vezzi il falſo raggio
La tenerella mente ah non v'invoglie;
Solo chi ſegue la Farina è ſaggio,
E di Farina il più bel fior raccoglie:
Così il Toſco Frullon grida girando,
Contento è ogn' uno la Farina amando.

Rimirate ſpuntar matura, e bella
Quella ſpiga del gran, che poi ſi miete,
Poi ſi ſgrana, ſi piſta, e ſi crivella,
Poi ſi frange al Mulin, come ſapete,
Si fa poſcia, e ſi cuoce il pan di quella
Già del Frullon ſcruſcata entro la rete;
Quel Pan, che ſpirto dà fino agl'Amanti,
Che ſenza pan ſon freddi tutti quanti.

Gira

Gira appunto così, come il Frullone,
D'ogni cosa mortale anco la Ruota;
Sol il Pane non perde mai stagione,
Nell'Uom del Pan la voglia è sempre immota.
Mangiam pure del Pan, che in avversione,
Non vien, nè voglia tal fia, che si scuota:
Mangiam pure del Pan, sicuri stando,
Che ne vorremo rimangiar, mangiando.

Crusc. tutto pensieroso, dice. Amici, mi s'aggira per mente in questo punto gravissimo pensamento . . . Come può ella questa essere la gran Cruscagna, se quivi biasmasi la Crusca? E la Farina, e'l Pan di Farina s'hà in pregio, e si commenda, come per questi Canti mi si fa noto?

Neut. Oh agevol cosa, o Signore fia intorno a ciò a soddisfarvi: Sappiate adunque, come dal doppio stipite di due Ascendenti nostre Anziane, e Vetuste, La Farina, vale a dire, e la Crusca; Sorelle, l'una d'esse legitima, cioè la Farina, l'altra, cioè la Crusca, a così dire, cadetta, e spuria; da tal doppio stipite, dissi, una doppia discendenza diramasi di due popolazioni, una delle quali trahe origine dalla Crusca stessa, e da essa per più continuate Generazioni discende, e questo è quel popolo di Cruscanti veramente, e propriamente tali, che la gran Cruscagna anticamente abitarono: l'altra popolazion poi propagata, e trahente origine dalla Farina, e che abitò mai sempre, ed abita questa, che un Tempo l'Isola Farinaria addimandossi, siamo noi tutti, che quì vedete, e che pur noi un tempo Popoli Farinarj fummo addimandati, o sia Farinieri, o Farinanti, che tutti, e tre questi Nomi da' nostri Storici prommiscuaminte ci troviam dati: Hor arlero mai sempre fra questi due Popoli nimici fra di loro impla-

implacabili continue guerre, ed assai sanguinose fazzioni in varj Tempi (come ne' nostri Annali è marcato) fra di lor commiſerſi con vicendevol fortuna, in una delle quali alla fine tal de' Cruſcanti per noi ſi fece macello, e noi sì intieramente gli diſtruſſimo, che cacciati dal lor Paeſe, di cui noi tantoſto s' inſignorimmo, i pochi ſopravivuti a rintanarſi, e ricovrare ad altre Terre, e Luoghi coſtrinſimo: E di una tanta Vittoria sì fattamente ſi compiacquimo, che il Nome del Paeſe conquiſtato, e di loro, al Paeſe noſtro, ed a noi, di appropriare deliberammo; ond'è, che queſta la gran Cruſcagna, e noi li Cruſcanti d'indi in poi mai ſempre, per una come contrapoſizione, e locuzion, dirò così, d'Andiperiſtaſi fummo appellati; e perciocchè li Cruſcanti Naturali udiron noi con ſimil Nome, come in deriſione, e in memoria delle lor perdite, addimandarſi, mal ſofferendo un' Appellazion con noi comune, cangiaronla, e 'l titolo, e 'l Nome aſſunſero d' Anticruſcanti, e le terre, e luoghi da loro al preſente abitate Anticruſcagna appellarono, ove da Anticruſcone ultimo Re della lor razza oggidì Regnante ſon di preſente governati, e retti.

Cruſc. Mà e come và, Amici, che per coſtà ogni coſa è Mulini, ogni coſa è Frulloni, ogni coſa è Farina, ogni coſa è Mugnaj sì, e per tal modo, ch' io non ho mai in mia vita veduto paeſe, nè più Mulinevole, nè più Frullonevole, nè più Farinevole, nè più mugnajevole di codeſto?

Signor Neut. Se voi quivi non iſcorgete altro, che Mugnaj, queſto è, perchè in effetto noi qui ſiam tutti Mugnaj, conciofiachè queſto è quivi, a così dire, il meſtier Dominante, in guiſa che ſic-

ficcome appo gl' antichi Romani l' Agricultura un tempo fu in fommo pregio tenuta, e in alta riputazion fi ebbe, attalche affaiffimi frà di loro fi contano i paffati dal Campo immediatamente alle Dittatture, e molti numeranfi di que' lor Pretori, e Confoli tolti immediatamente dalle marre, e dall' Aratro, a cui pofcia dopo le Preffetture degl' Eferciti ripaffavano, Bifolchi, a così dir, Laureati, e collo fteffo Serto Trionfale tuttor cinti le chiome; Così quivi la del Mugnajo è Arte Liberal, nobiliffima, ed è il noftro un Ordin qualificato, riputatiffimo, da cui gli fteffi fcelgonfi noftri Re, ove dalle noftre Deità d' altronde non venganci provveduti. Che fe poi voi non vedete quivi, a così dire, altro, che Cielo, e Mulini, Cielo, e Frulloni, Cielo, e Farina, Quefto è perchè nè con minor apparato di ftromenti, nè da minor numero d' Operaj degno è, che travaglifi per aver in copia, e abondevolmente ed a dovizia appreftar quel sì raro, sì famofo, sì ricantato, incomparabil pan di Crufca, così detto a contrario fenfo, e per così dir, ironicamente, in quanto cioè egl' è anzi da ogni menomo atomo di Crufca purgatiffimamente defecato, ed è anzi tutto una Quinteffenza, un eftratto, un Fior di fceltiffima, e fquifitiffima Farina, di cui chi mangia una fiata divien fcienziato in ogni cofa, addottrinato in tutto il fcibile, e a così dire, omnifcio, attalchè a far aquifto d' una Scienza Univerfale di tutte le mecaniche, e di tutte l' Arti Liberali, a voler faper di Matematica, di Geometria, di Geografia, d' Architettura, di Medica, di Mufica, di Nautica, di Bellica, di Pittura, di Poefia, di Politica, di Filofofia, anzi a voler divenire non che buon Filofofo, buon Politico, buon
Ret-

Rettorico, buon Poeta, buon Causidico, buon Giurisconsulto, buon Geografo, buon Matematico, buon Medico, ma buon Architteto eziandio, buon Sarto, buon Cuoco, buon Marinajo, buon Guerriere, d' altro non vi hà mestier, che d' esser buon Cruscante, o a meglio dir buon Farinante, ed aver una fiata assaggiato di questo pane; perciocchè chi sa di Crusca, sa tutto, e intende ogni cosa eminentemente: e questa è la ragion, per cui, altro quivi non v' hà mestier, fuorchè di Mugnaj, di Fornai, di Pastellieri, sendo quivi tutte l' altr' Arti sovverchie; perciocchè contenendo egli in se questo pan radicalmente, come vi dissi, i principj, i semi, gl' abiti di tutte l' Arti, e facoltà, e discipline, egl' abilita chi lo mangia a saper procacciarsi da sè tutto il bisognevole, tutto l' Utile, ed eziandio tutto alla Vita il Dilettevole, al che ottenere, e conseguire tanta moltiplicità d' Arti, e d' Artefici altrove è necessaria. In somma, io riddico, chi sa di Crusca sa tutto, e chi è tinto della Farina del nostro sacco è di tutto appieno Infarinato.

Crusc. Oh Farina, onoratissima Farina! Vera essa materia prima, Universal delle cose, e degna sì, che agli quattr' altri Elementi dell' Aria cioè, dell' Aqua, del Fuoco, e della Terra, degna sì, replico, ch' essa la Farina loro per quinto s' aggiunga! Oh qui sì, che cammina in senso per tutti fortunato il noto proverbio, che chi và al mulin s' infarina, quì sì, che falla felicemente al contrario l' altro proverbio, che avvisa di non aver nè mulo, nè mulino, nè gran Signor vicino, e quì sì in fine, che di tirar l' Acqua al suo mulino a tutti è lecito plausibilmente. Oh Farina, io torno a dire, onoratissima Farina! ma e d' un paese sì Mulinevolmente Frullonevole, e Farine-

rinevolmente Mugnajevole, hò io ad esser Capo sopra tutti autorevole?

Tutti in Coro tornano a cantare.

Sì sì: Ben grato giugni in queste Chiostre amene,
O, della Donna nostra, Amore, e Spene:

Crusc. Mà, e per qual argomento vi avvisate voi, mè essere in realtà il vero Forastiere dalle Divinità vostre destinatovi in Re? Riscontrate voi in me per ventura alcun segnale, con che m' abbiano i vostri Numi indiziato? e s' essi nullamente mi contrassegnarono, come non temete voi d' ingannarvi? l' son Forastiere, gl' è vero, e tale, ch' io venni quivi, cred' io, persin d' in Capo al Mondo; dissi, credo, mercechè pel lungo viaggio (Convien, ch' io dica così) mi s' è dileguata, e smarrita in mente ogni fantasia, ogni specie dell' antica patria mia, del mio Paese Natale, della Casa, de' Parenti d' ogni condizione, ed esser mio per modo, che di tutto ciò pur un pochissimo più non raccordami, e codesto vostro un nuovo Mondo rassembrami, e voi gl' Antipodi, a' quali io sia penetrato. Io son sì dunque, replico, I' son Forastiere, mà e quanti Forastieri non saran qui giunti, e non giugneranno e primà, e dopo di me?

Neutr. IL PRIMO FORASTIER QUI CAPITANTE: l' Oracol pronunciò, e dacch' egli pronunciò così, null' altro Forastiere nè prima di voi, nè dopo affaccioss i quivi: Ma l' immancabil sicuranza, che abbiamo dell' esser voi quel desso, ella è, l' esser noi più, che certi, come i dubbj necessarj a sciogliersi da chi vuol essere nostro Rè, indubitatamente per voi si scioglieranno...

Crusc. E s' io non gli sciogless i?

Neut. Gli scioglierete... Ed in prova, Rechinsi quà due Seggie, e voi Signor Farinante, a cui, siccome

me a miniſtro, e Interpetre delle noſtre Divinità un tal' Ufficio s' appartiene trahete oltre, e proponete il primo dei due Dubbj, quali da' noſtri Dii commandato foſſe di proporre al Foraſtier qui capitato, dategli campo di far pompa del ſuo ſapere, ed affrettateci il contento d' aver frà brieve il noſtro Rè; (dico così, perchè o che ſciolga i dubbj, o che non li ſciolga, lo faremo Rè in ogni modo, *da parte a Ser Toſcaniſmo*.)

Ser Toſc. Eſeguiſco.

Ser Toſc. e Cruſc. ſiedono amendue.

Ser Toſc. Leggeriſſima difficoltà, e dalla ſomma perſpicacia voſtra agevolmente ſolubile o ſapientiſſimo Foraſtiere, io vi preſento in queſta breve interrogazione, qual dovervisi per mè far in prima gli Dii mi preſcriſſero: per qual cagione cioè l' *A* ſia la prima Lettera dell' Alfabetto?

Cruſc. Almo Boccaccio, Magno Dante, Divo Petrarca aitatemi voi in tanto azardo... Per qual caggione l' *A* ſia la prima Lettera dell' Alfabetto? Queſto è un miſtero più oſcuro, della notte, in cui Hercole fu generato!

Neut. Come? voi penate?....

Il Cruſcanzio penſa, e ripenſa, ſi morde le labbra, ſi ſugge le dita, ſi ſtrofina la barba, alla fin dice..

Cruſc. Horsù ſtate, ch' al fin ci hò colto. La ragion preciſa, genuina, fondamental, vital, categorica, per cui l' *A* è la prima Lettera dell' Alfabetto ella è la ſteſſa ſteſſiſſima, ipſiſſima, indiviſibile..... capite?

Neut. Se finirete di dir, capiremo ...

Cruſc. Mà perchè non vorrei, che credeſte, che vi foſse un neo, un puntino, un pelo, un reſpiro, un atomo menomo di differenza.

Neut. Beniſſimo.

Cruſc. La raggion dunque intrinſeca, fondamental, Cate-

Categorica per cui l' *A* è la prima Lettera dell' Alfabetto ella è la stessa, torno a dire, stessima, ipsissima, indivisibile, inseparabilissima ... mi ricevete?

Neut. Oh se vi riceviamo!...

Crusc. Mà perchè vorrei, che frà queste due ragioni voi concepiste un'identità totalissima.

Neut. La concepiamo, hor partorite voi alla fin quel, che avete a dire.

Crusc. La ragion dunque, io ripiglio per la terza volta, la ragion precisa, intrinseca, fondamental, Categorica, vital, e principalissima, per cui l' *A* è la prima Lettera dell' Alfabetto ella è la stessa, stessissima, ipsissima, indivisibile, inseparabilissima ragion per appunto, per cui la Lettera ultima dell' Alfabetto stesso è il Zitta ... Sì, torno a ripetere, per quella stessa ragione, per cui il Zitta è la Lettera ultima dell' Alfabetto, per la stessa ragion per appunto anche l' *A* è la Lettera prima dell' Alfabetto stesso.. Questa è la ragion: questa, questissima, questissima, identifica, incarnata, nè altra ve n'hà per imaginazione.

Tutti ridono sclamando. Oh bravissimo, bravissimo!

Neut. Oh all'altro dubio adesso ...

Ser Tosc. Eccomi presto ... L' altro dubio, che avete a sciogliere, e l' altra difficoltà è questa: Che voi cioè ci dovete assegnare qual sia propriamente il vero preterito del Verbo cuocere, massimamente nella prima persona del numero singolare; perchè il dir io cossi, Io coqui, Io cocei son voci dure cotanto, aspre, ed impratticabili, che ben si può dir, che questo Verbo non abbia buon preterito.

Crusc. Oh a questo, risponderò, come da me si suole liberi sensi in semplici parole. Rispondo dunque circa questo, e vi dico liberamente, che la ragione

gione unica, di cui io sono informatissimo (ed è questa una storia autentica, e costantissima, validata dal Testimonio di migliaja e migliaja di Scrittori Storico-Grammatici, onde non lice averne la minima dubitazione) la ragion, dunque replico, per cui il verbo cuocere non hà, e non avrà mai più preterito, ella è perchè monna Grammatica, per certo non so qual accidente occorsole, gl'el confiscò, e il fatto andò così. Stando un giorno monna Grammatica verso l'ora del pranzo cuocendo per suo uso certa tal vivanda, perciocchè l'ora era tarda, ed essa affamata oltre modo, però si brigava grandemente di spedir la cottura al più corto, che gli fosse possibile, e quà e là per Cucina sollecitamente aggiravasi per apprestar gl' Ingredienti alla Vivanda necessarj: Hor avvenne, che mentre dal Focolar, e dalla pentola, essa hor ad un luogo, hor ad un' altro della cucina, secondo la bisogna trasferivasi, e di quinci alla pentola, ed al Focolare in fretta in fretta facea ritorno, in quel suo incessante, ed affrettato andirivieni, un de' piedi non sò come le fallì, e tal d' una matta botta supina sdrucciolando, essa sul terren colle natiche percosse, che glie ne rimase il preterito contuso tutto, ammaccato, e indolentrato malamente: ond' è, che trà per dolor, trà per dispetto, essa in quel primo impeto dalla rabbia trasportata, maladisse, e condannò il miserabil Verbo cuocere, cagion infausta del doloroso suo disastro, condannollo, dissi, a starsene senza preterito, o a non averlo almeno dolce, morbido, pastoso, mà ruvido, e magagnato com' ella appunto teneva il suo, della cui ammaccatura s' ebbe poi per più anni a risentire ....

Tutti Oh oh oh .....

Neut. Signor Farinante e non cel'avvisarono essi i nostri

nostri Numi, che il Forastiero i nostri dubbj avria risolti, non già con raggioni intrinseche, ed a priori, come suol dirsi, questo per l'alta ostrusità loro non si potendo, mà bensì con lepidissime Eutrapelie ... Eccolo a puntino verificato. Horsù Signore, voi siete nostro Re: Una corta Informazion comportate, ch' io vi premetta in prima all'instruzion vostra, e al buon governo del vostro Regno impreteribilmente bisognevole, appresso un altro piccol saggio soffrite pur, che noi tiriam di vostra capacità in un altro particolare, in cui non hò dubbio, non siate voi col consueto valor per diportarvi, e con ciò soltanto, senza da voi più altro esiggere, vi porrem sul Trono. L' instruzion dunque, ch' io vi debbo ella versa circa le forze militari, e 'l militar governo di questo Regno, intorno a cui sappiate: Costume invecerato degl' antichi nostri Re essere stato mai sempre di tempo in tempo di nodrire in propria Corte, ed a regie Spese un tanto numero di forti, fiere, gagliarde e bellicose persone, quante appunto nell' Alfabetto si contan Lettere, che son ventiquattro frà del feminil genere, e del mascbile, e di questo drappello trà d' uomini, e di donne, che pur le donne altresì ricevonsi in questo ruolo (non più di cinque però) sì per la generazione, sì perchè per esser scelte delle più armigere, più marziali, son atte all'armi, nel cui esercizio di continuo agguerrendosi, vagliono in guerra al par degl' uomini; di questo drappello, dissi, ne hanno gl' antichi nostri Re instituito un come illustre ordine militar di Cavalieri, impegno de' quali è di guerreggiar a difesa del Regno, e propagar per la terra tutta i confini, e la Giuridizion del Cruscante Impero; e portano questi per divisa, e marcati son, come con

marca regia, trà noi d' altiſſimo onor riputata, e riverita da tutto il Regno, ſiccome quella, che inſpira un coraggio eccelſo, e invincibili come, ed immortali gli rende: ſon eſſi marcati diſſi, Le cinque Femine con altrettante Lettere d' Alfabetto di feminil genere, che però qual d' eſſe porta per diviſa l' *A*, qual l' *E*, qual l' *H*, quale il *K* qual la Zitta, inteſſute nel loro abito militare, e i diecinove reſtanti maſchi fregiati ſono con altrettante Lettere d' Alfabetto di genere maſchile, e però chi ha per marca il *B*, chi il *C*, e così fino all' intiero numero di diecinove, e quando vengon queſti per morte a mancare, altri ſe ne rimpiazzano in pari numero, ſicchè il determinato ſtuolo de' venti quattro ſuſſiſte ſempre, e ſtà ſempre in piedi. Hor di queſte razze, e de' lor congiugnimenti, e connubj, ne ſon poi diſceſe di tempo in tempo popoloſiſſime, ed eſtremamente guerreſche Filiazioni, e Generazioni; onde ſe n' è eſtratto talvolta a vantaggio di tutto il Regno un numero d' armati innumerevole, e ſe ne ſon formati, e poſti in Campagna ſpaventoſi eſerciti, e queſti han per marca ciaſcheduno una parola Cruſcante formata dalle Lettere portate per diviſa da' padri loro, nè con altro nome appellanſi, che della parola, onde ſon marcati, e qual portano ſu gli ſchienali della militar veſte ricucita, e improntata, e però chi d' eſſi, ſe è Femina, addimandaſi di tal ſorta, chi per iſtrada chi che ſia, chi diſputa; e ſe è maſchio chi ſparuto, chi doveroſo, chi caparbio, chi acconcio, chi tampoco, chi perlochè, chi a un di preſſo, chi in quel torno, chi non pertanto, chi miſerevole, e chi domane. E' poi avvenuto anche talvolta, che di que' lor congiungimenti alcuni

Erma-

Ermafroditi ne son sortiti, nè maschi, nè femine cioè, mà di dubio, e non ben esternato sesso, nè questi pertanto, a cagion del continuo esercizio d' armi, in che vivono, punto men degl' altri son buoni a guerra, mà perchè per non esser essi nè ben maschi, nè ben femine mal si potea lor dar per marca una parola o positivamente maschile, ò feminil positivamente, s' è trovato lo spediente di applicar loro per divisa altrettante di quelle parole, le quali per esser di genere commune, e promiscuo godono il mascolino, e 'l feminino articolo indifferentemente, e possono appunto appellarsi gl' Ermafroditi delle parole, come a dire, Fine, Carcere, Oste, Aere, ed altrettali. E' poi avvenuto ancor dippiù, che alcuni parti di tai Congiungimenti, creduti femine sul loro nascere, per non essersi dapprincipio ben scoperti per Ermafroditi; in progresso d' età, non sol per esser in lor prevalso il viril sesso, son divenuti maschi, mà per una cotal strana vegetazione son cresciuti per modo, che fino a Gigantesca statura si sono alzati, ed a questi son state accommodate per marca quelle parole, le quali di lor natura positiva son femine, mà quando crescono al superlativo grado diventan maschi Giganti, come questa parola Lettera, che nel suo superlativo ci dà Letterone, non Letterona, e così Lanterna, Forca, Unghia, Volpe, Finestra, Barca, Rosa, Macchia, Stanga, il cui superlativo è Lanternone, Forcone, Unghione, Volpone, Finestrone, Barcone, Rosone, Macchione, Stangone, e non Lanternona, Forcona con tutto il resto: E di questo Battaglion di Giganti è Condottiere, e Capo il famoso Fulmine di guerra, il Gran Gigante Conciosiamassimentecosachè, a cui tutti gl' altri ubbidiscono, come al più sublime, e

fin dagl'omeri in suso a tutti gl'altri sovrastante. E tale, o Signore, è lo stato della milizia, e delle forze di questo Regno. Nè crediate, che a caso, e vanamente io vi abbia fin or tenuto un tal proposito, mà a bel disegno, e con positivo accorgimento, perciocchè siccome qual poco dianzi vi accennai, Nimicizia mortale arse mai sempre frà gl'Anticruscanti, e frà noi; però per freschi avvisi ci si rapporta, esser di già in Campo il loro Re Anticruscone con formidabile, e potente armata a danni del nostro Regno, e a dritto cammino marchiar contro alla Capitale, ond'è, che se le novelle recate non fallano, l'avrem frà brieve alle mura; e sappiate, che una milizia egli hà d'ugual Genealogia, e d'Instituto eguale alla nostra, governata, e mantenuta con pragmatiche, ed osservanze in tutto eguali a quelle, che v'hò di noi fin quì divisate; se non in quanto le parole applicate per marca alla sua Gente son parole dalla buona Crusca affatto tralignanti, e degeneri, e qual è appunto il presente nome della lor Nazione, Anticruscanti. Mà ad un tal svantaggio egli supplisce con un squadron di traslati, che sono il terror delle nostre schiere, che però in Trono, che voi siete, fia vostro immediato impegno di raunar le Genti, riunirle sotto i lor Stendardi, farne rassegna, provveder loro munizioni, ed armi, fornir loro in somma tutto il necessario a guerra, e sopra tutto con Alfabetico ordine schierarle, conforme porta la loro marca, e mettervi voi medesimo alla lor testa, e voi stesso guidarle, com'è stato mai sempre costume dei nostri Re, che han fatta sempre la guerra personalmente. Ed eccovi l'instruzione, di cui sopra mi vi costituii debitore: rimane hora un certo che, in cui se ci rendete paghi, ten-

za l'imaginabile indugio, tantosto v'incoroniamo. Udite. Cura principalissima di tutti i nostri Re, e Genio innato in tutti questi Popoli fin dal materno ventre portato è stato mai sempre, è, ed in decorso sarà, come esser deve, di disseminar la Crusca per tutto il Mondo, di render, se far si può, l'Universo tutto Cruscante, e far, che la Giuridizion nostra, se è possibile, fino alle parti ultime della Terra s'allarghi; e ciò non coll'armi solamente, ma con più, e più industriose maniere eziandio, di tempo in tempo praticate da' nostri Monarchi; Utilissima tra le quali è stata mai sempre il dar amico, cortese, hospitalissimo ricetto a tutti i Forastieri, de' quai però sempre v'ebbe quì affluenza copiosissima, sicchè questa Reggia n'è d'ogni tempo affollata, perciocchè non l'Italia solamente da tutte le sue provincie vi manda e Napolitani, e Romani, e Lombardi, e Piemontesi, e Veneti, e persin Genovesi, e Bergamaschi, e Furlani, ma persin l'Alemagna, la Francia, e la Spagna, e l'Olanda, e l'Inghilterra, e Turchi, e Tartari, e Chinesi, e Indiani quì confluiscono ad apparare la Cruscantil scienza, e Facoltà: E perchè i più di tai Forastieri sono sì idioti, e rozzi, e de' Dogmi nostri sì ignari, e digiuni, che penano tal or più anni, a cagion massimamente dell'Idioma loro, dal nostro affatto discordante, ed eterogeneo, ad apprender, e proferir questa sol parola Crusca; però impegno premurosissimo, e Cura capitalissima de' Sovrani nostri è stata sempre di tempo in tempo di far spiccar la lor vivacità, e sagacità massimamente in inventare alcun spiritoso stratagemma, con cui più facilmente s'imprima in questi zotici, se non altro questa parola Crusca, loro in più modi più, e più volte ripetuta, per più in capo

 stam-

ſtampargliela, ſicchè per così dir, vi s'inchiodi, onde poi d'eſſa memori, in tornando alle lor patrie i primi rudimenti ſpargano di noſtra diſciplina ne' lor Compatriotti, ſicchè invogliandoli, e curioſità in lor deteſtando dippiù ſaperne, quì traggano in folla da tutte parti, e con ciò ſull'ali della Fama portato il nome noſtro voli per le bocche degl'Uomini, e per la terra tutta propaghiſi. E per aſſicurarci della buona riuſcita de' noſtri Re in tal particolare, quindi è, che noſtro Coſtume s'è, pria d'alzarli al Trono di torne una piccol prova, che ſerva come di ſaggio della lor futura attenzione, e capacità in tal'importantiſſimo impegno. E queſto appùnto è quanto ſi deſidera, che voi pur quivi, così sù due piedi, adoperiate, doppodichè immediatiſſimamente vi incoroniamo.

Cruſc. V'hà qui di preſente alcun di tai Foraſtieri?

Neut. Ve n'hà una gran parte.

Cruſc. Hor traggano inanzi, e mi ſi ſchierin d'intorno, che ſortami in queſto punto in capo un' Idea, immantinenti la compiſco, e corriſpondo forſe con eſſa all'eſpettazione.

Il Cruſcanzio ſi mette a ſedere, e tutta la Turba de' Mugnaj gli ſi ſchiera d'intorno ordinatamente.

Cruſc. Hor dite, Amico, (*al Neutralio*) non m'avete voi ſignificato fin'ora, coſtume de' voſtri Re eſſer ſtato di nodrire a uſo di guerra una razza d'uomini, e di Donne corriſpondenti in numero al numero delle Lettere dell'Alfabetto, e marcati ciaſcheduno gl'abiti, e la militar Veſte coll'impronta d'una Lettera particolare? Hor ben chi vieta, ch'io d'eſſo ſteſſo queſto medeſimo ſtratagemma non faccia uſo quì, per addottrinar nella Cruſca que' Foraſtieri? Attendetene l'effetto: Dimmi, e chi ſei tù? (*interroga il primo della ſchiera.*)

Riſp.

Risp. Mi son Venezian, Patron, e son vegnuo fin da Venezia in sto paese, per esser ammaestrao in te la Crusca....

Crusc. E voi chi siete? (*al secondo.*)

Risp. Mi sojo Zenese, Signoe, e vegno fin da Zena pe' impaae la Cusca....

Crusc. E voi? (*al terzo.*)

Risp. Iò soi Furlanch' Siors', e fin dal Friulis viennis pier' impararis li biellis paraulis della Cruschie....

Crusc. E voi? (*al quarto.*)

Risp. Mi a so Bergamasch Siur, e so vegnit perfin da Bergem, per imparà de Crusch.

Crusc. E voi? (*al quinto.*)

Risp. Ie sui Francè, Monsieur, e ie vien zusche de Franz., pur' apprandre la Crusche...

Crusc. E voi? (*al sesto.*)

Risp. Ich bin' Teusche, mein' Hert', und ich Komm' von' Teusche lands' zù lehrnen die Crusche....

Crusc. Hor ben, senza moltiplicar ulteriori interrogazioni, Udite. Tù (*dice al primo della schiera.*)

Tù sarai la Lettera *A.* Tù (*al secondo.*)

Tu sarai la Lettera *B.*

Tù (*al terzo*) tù sarai il *C.*

Tù (*al quarto*) tù sarai il *D.*

Tù (*al quinto*) tù sarai l'*E.* (*e così successivamente fino al zitta.*)

Crusc. Hor tenga ciascheduno a memoria la sua Lettera personale, e attendete il resto. Venga qui la Lettera *V*: (*Il Cruscanzio piglia per mano la Lettera V e la colloca in mezzo della Scena.*)

Crusc. Venga la Lettera *I.* (*piglia per mano la Lettera I, e la colloca appresso l'V.*)

Crusc. Venga un' altr' *V*, e tù sarai quello (*dice ad un al-*

un altro della turba, e lo piglia per mano, e lo colloca appresso l' I.)

Crusc. Venga la Lettera *A* (*piglia per mano la Lettera A, e la colloca appresso il secondo V.*)

Crusc. Venga hora l'*L* (*piglia per mano la Lettera L, e la colloca dietro l'A.*).

Crusc. Venga un' altr' *A*, e tu sarai quella. (*dice ad un' altro della Turba, e la colloca appresso l' L*)

Crusc. Vegna hora la Lettera C (*piglia per mano la Lettera C, e la collocata dopo la seconda A.*)

Crusc. Venga l'*R* (*piglia per mano la Lettera R, e la colloca dopo il C.*)

Crusc. Venga la Lettera *V* un' altra volta, e tu sarai il terzo *V* (*dice ad un' altro della Turba, di quelli, che non entrarono nel numero delle* 24. *Lettere.*) (*poi il Cruscanzio piglia per mano il terzo V, e lo colloca presso la Lettera R.*)

Crusc. Venga hora la Lettera *S* (*piglia per mano la Lettera S e la colloca dopo il terzo V*)

Crusc. Venga un' altro C, e tu sarai quello (*dice ad un altro della Turba, e lo colloca dietro l'S*)

Crusc. Venga hora finalmente la terza *A*, e tù sarai quella (*dice ad un nuovo della Turba, e la colloca dopo il secondo C*)

Crusc. Hor leggete; che parole formano quelle Lettere? Formano queste parole: VIVA LA CRUSCA: Su dunque gridate tutti ad alta voce: VIVA LA CRUSCA.

Il Venez. Viva la Semola

Il Genov. Viva la Cusca

Il Furl. Viva la Cruschie

Il Bergam. Viva la Crusch

Il Franc. Vive la Crusche

Il Tedesc. Vivatz die Crusch

Il Crusc. Oh che lingue di papagalli! Havete da pronunciar, come vedete, che le Lettere son

com-

compitate in nostra lingua, e non come porta il vostro linguaggio .... Su facciamo un'altra prova ...

Il Cruscanzio sceglie dalla Turba le Lettere necessarie per formar questa parola : Viva la Cruschetta : *poi le disfà, e formo quest' altre* : Viva la Cruschina : *poi le disfà, e forma quest' altre* : Viva la Cruscarella : *poi le disfà, e forma quest' altre* : Viva la Cruschuzza : *poi le disfà, e forma quest' altre* : Viva la Cruschazza : *poi le disfà, e forma quest' altre* : Viva la Cruschissima : *poi le disfà, e forma quest' altre* : Viva la Gruscona : *poi dice*.

Su gridate tutti ad alta voce : Viva la Cruscona ....

Il Venez. Viva la Semolona

Il Genov. Viva la Cuscona

Il Furl. Viva la Crusconias

Il Bergam. Viva o'l Cruschù

Il Franc. Vive le Cruchon

Il Tedesc. Vivatz die Cruschonne:

Il Crusc. Oh me meschino ! Che lingue scommunicate son mai codeste ! e non vi sarà modo di poterle incruscare ? ... Su presto, presto incruscatevi ....

Il Cruscanzio sceglie dalla Turba, e strascina con fretta, e con violenza, pigliandoli pel braccio, e spingendoli, quelli, che han le Lettere necessarie a formar questa parola : INCRUSCATEVI : *poi le disfà, e dice* : Su presto, presto disincruscatevi : *Sceglie, e strascina, e spigne in fretta, e con violenza altrettante Lettere necessarie a formar questa parola* DISINCRUSCATEVI : *poi le disfà, e dice* : Su presto, presto, tornatevi ad incruscare, *e con sempre maggior fretta, e violenza spigne, e strascina le Lettere necessarie a formar quest' altre parole* : TORNATEVI AD INCRUSCARE : *poi le torna a disfare, e poi dice*.

Crusc.

Crusc. Horsù provatevi per la seconda volta a gridare: VIVA LA CRUSCA

I Forastieri tornano a gridar tutti viva la Crusca, *ma nel loro linguaggio, come sopra.*

Il Crusc. Viva il Cielo, che questa è una cosa insopportevole; io non posso più aver pazienza.

Quì il Matto dà a tutti, e tutti danno al Matto, e così tutti confusamente, e tumultuariamente in Scena si ritirano.

Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Il Signor Neutralio, e 'l Signor Anticrusco con seguito di numerosi Soldati, portanti tutti nel sinistro braccio per Scudo un gran Libraccio, e nella destra mano un' hasta fatta a foggia di penna da scrivere, ed aventi ciaschedun sulle schiene marcata a lettere majuscole una parola Anticruscante.

Il Signor Neut. OH adesso sì, che potiam dir, che il Cruscanzio è un pazzo finito, ed intiero! Adesso sì, ch' egl' hà tutti i quarti, che bisognano alla più perfetta pazzia! E adesso sì, che siam fuor di tema, ch' egli per parte sua abbia più ad attraversare i nostri disegni. Nello stato di pazzia, ch' egl' è, noi potressimo, a vaglia il vero, carico di funi consignarlo senz' altro all' Hospitale; pure, perchè, la Cruschetta, come sua parziale, potria perciò meco adirarsene, e imputarlomi a superchieria, però per salvar le apparenze e' si convien d' alcun verosimile pretesto colorire il fatto, sicch' ella non abbia meco a richiamarsene, e volermene male: Farem dunque così: Già io ho supposto al Cruscanzio (come siam tra voi, e me convenuti) che nimicizia mortal passi tra Popoli Cruscanti, e gl' Anticruscanti, e gl'

e gl' hò supposto similmente, che voi Anticruscone lor Re, armate abbiate a danni della gran Cruscagna tutte le forze vostre, e veniate diritto sotto le Mura di Cruschia per sorprenderla, e impadronirvene, e di già (son certo) giusta gl' avvisi per me datigli, il Cruscanzio in questo punto estrae le Cruscanti Milizie da' Quartieri, e sorte dalla Città per venirvi incontro: Hor pervenuti, che sian gl' eserciti l' uno à vista dell' altro, io stimo ben, se così a voi pare, che per araldo voi gli mandiate dicendo, vostro pensiero essere, s' egli v' acconsente, di compromnetter, per risparmiar il sangue de' popoli, tutte le differenze, e tutta la sorte dell' Armi in due soli campioni l' un per vostra, l' altro per sua parte, i quali con singolar certame terminar debbano la guerra; e circa poi l' elezion di tai Campioni, sappiate, come antichissima rissa, è implacabil gara passa frà il vostro Soldato T, e il loro Soldato Z, a cagion delle pretensioni, che hanno entrambi di entrar in certe parole come Azione, Orazione, Spazio, strazio, e somiglianti: Lite, che, Testimonio di veduta Luciano, a' dì sette d' Ottobre, imperante Aristarco Falereo, il T perdette in giudicio avanti il Senato delle vocali, dove accusato, e convinto de vì, e rapina fù condannato ad esser spiantato da un gran numero di parole, entrando il Z in luogo di lui. Hor faremo, che il T, e farò io quello, di bel nuovo inforga, e ravvivata l' antica quistione, muova lite al Z, che farà Ser Toscanismo, accusandolo d' usurpata possessione, e congiunti col suo privato interesse, in dossandosi anco i diritti della causa commune, sfidi il nemico Z a terminar la privata, e la pubblica contesa con un singolar Contraddittorio da tenersi inanzi le cinque

que Vocali nemiche, e le cinque nostre, elette, e costituite per Giudici della Controversia; principal delle quali, cioè l' *A* per parte nemica sarà Messer Quattrocentuccio, e per parte nostra Seicentuccio, e le quali passando per altro tutte d'intelligenza meco, saran da me instrutte a giudicar, e sentenziar in favor mio, effetto poi della qual sentenza debba essere, che il nemico Re si costituisca nostro prigione: Egli secondo tutte le apparenze refragherà al giudicato, e non istarà alla Sentenza, e tumultuerà, e riclamerà, e si leverà a romore, ond' è, che necessario sarà venire all' Armi; nel qual caso tutti i Soldati sian per me avvertiti nel calor della mischia a darsi a dirotta fuga, sicchè il Cruscanzio abbandonato, e solo, sarà costretto rendersi a discrezione, e avuto poscia, che l'avremo in nostra balìa, di funi ben attraversato il confineremo all' Hospitale, ed alla Cruschetta poscia rappresenteremo, che divenuto egli furioso, e da non lasciarsi più sciolto, e libero praticar frà le Genti, siccome un pazzo pericoloso, e molesto, è stato forza ritirarlo, e rinchiuderlo nell' Hospitale. Che dite vi sembra ben ideato lo stratagemma?

Signor Antic. A meraviglia, andiamo a porlo in esecuzione.

Signor Neut. Andiamo.

SCENA II.

La Cruschetta tutta agitata.

GRan raggiri ravvolgonsi per questa Corte, una qualche gran cosa si macchina! Io veggio questi Cortiggiani in un perpetuo andirivieni, quà, e là

e là rivoltarsi, trasfigurati negl' abiti, e nelle faccie, sospesi, distratti, interrogati da me non rispondere, da me trattenuti fuggire, e sottrarmisi, non so che mistero sia questo! Alcun grande macchinamento certamente a danni del mio Cruscanzio si và di soppiatto tramando, ed ordendo, e certo gli s'aggira sopracapo un gran turbine! Hò fatto tutti i tentativi per penetrar fino a lui, mà me ne son d'ogni lato precluse le vie, nè per quanto m'adoperi m'è possibile d'accostargli. Intanto la fin del dì da' paterni cenni assegnato termine alle mie risoluzioni di già appressa, e il Sol già volge, ed inclina all'occaso, ed io pur anco nessun hò preso consiglio! Angustiatissima Cruschetta priva d'Amante per una parte per tua indiscretezza impazzito, e da un formidabil Giuramento legata dall'altra, e incatenata a non poter esser d'altri! Che dura condizion, travagliosa! Cielo inspirami in sì gran d'uopo..... Horsù l'hò pensata, e vado ad eseguirla (*parte*.)

SCE-

SCENA III.

Campagna aperta, in mezzo alla quale è eretto un gran Palco a maniera di Tribunale, nel cui mezzo siede il Rè Cruscanzio tutto bianco vestito, e incoronato il capo di spighe di frumento: Da un lato poi vicino al Rè siede Messer Quattrocentuccio, che fà figura dell' A prima Vocale, e appresso l' una dopo l' altra siedono l' altre quattro Vocali Cruscanti, e dall' altro lato vicino parimente al Rè siede il Seicentuccio, che fà figura anch' egli di A, e appresso una dopo l' altra siedono parimente le altre quattro Vocali Anticruscanti. Quinci, e quindi poi si distende lungo la Scena una doppia numerosa fila di Soldati, Cruscanti da una parte, e Anticruscanti dall' altra; i primi anch' essi tutti bianco vestiti, e coi Libracci imbracciati a maniera di scudo, come si è detto sopra degl' Anticruscanti, e coll' Aste a foggia di penne da scrivere, marcati le Schiene ciascun con una parola Cruscante, e schierati tutti per ordine d' Alfabetto.

Nel mezzo poi di queste file si forma come una specie di Steccato, in cui se ne stanno avanti il Tribunale, posti l' uno a fronte dell' altro da una parte il Signor Neutralio, che fà le parti della Lettera *T*, dall' altra Ser Toscanismo, che fà le parti della Lettera *Z*.

Signor Neut. HOr eccomi al cimento. Già i patti sono stabiliti: Se tutte e diece le Vocali elette Arbitre sentenziano in mio favore, il Re della gran Cruscagna dee rassegnarsi nostro priggioniero; e se per sentenza delle medesime Arbitre, il nemico *Z* sopra di me

riporta vantaggio, il nostro Re Anticruscone sarà vostro captivo. La Legge è fatta: Hor a noi. La mia pretensione è questa, che io in alcune parole, come Attione, Oratione, Lettione, e somiglianti pretendo essere admesso, e d'aver luogo io a tua esclusione: Hor che cosa opponi tù a tal mia pretensione, e legitima ricerca?

Il Z. Che cosa oppongo? Io dico, che chi non iscrive, e non pronuncia Orazione, o Azione col *Z*, non hà in capo gl'orecchi, ed ecco il primo colpo, ch'io t'avvento, cioè l'Autorità de' Maestri, e Padri della Lingua, che nelle loro Scritture usarono il *Z* mai sempre, e non il *T*

Il T. Usarono il *Z* mai sempre, e non il *T*? Ciò si vuol dire a chi mai non ne hà veduto Carta, se non se forse di certi, che si son ristampati, e corretti da quegli, che usano il *Z*, e ne han tolto il *T* scrittovi dall' Autore. Il Boccacci del Manelli, che è ricevuto per lo più fedel Testo di quanti ne vadano attorno, il Convivio di Dante, e così fatti altri Testi Vergini, e veri, hanno costantemente il *T*, e non il *Z*. Non dico già, che non si trovi in alcuni antichi, e buoni Autori indifferentemente posta hor l'una, hor l'altra Lettera per esprimere il medesimo suono, che in ciò v'è non poca varietà; dico sol quanto basta al bisogno, che l'Autorità degl' antichi non può adoperarsi, come tu pretendi, contro di me, come io sia turbator del possesso, che tu avessi nelle Scritture sin d'avanti al buon secolo. E lodato il Cielo, che perfino a oggidì si serba dal Signor Ventimiglia Cavalier Palermitano per Nobiltà, e per lettere egualmente illustre, una buona parte del Canzonier del Petrarca, Testo, come si crede, di man propria dell'Autore, Eredità de'

suoi

suoi maggiori, che l' ebbero dalla famosa Libreria d' Alfonso Re di Cicilia; ed io trascritti fedelissimamente ne hò avuti per saggio del rimanente, il primo; secondo, e terzo sonetto, e la Canzon Vergine bella ec. che è la quarantesimanona; ed in questi quanto al *Z*, e' non vi si trova per' ombra, ma ben vi si legge due volte Gratia, e spatio, e stratio col *T*. Sicchè questa tua Arma rimari spuntata: hai tu altro però da dire?..

Il Z. Si bene: Io t' oppongo in secondo luogo la tua natura stessa, conciosiachè tù sia una Lettera, quale noi pronunciamo tenera; e i Latini, cui par; che seguitiamo, la pronunciaron dura, perochè tale l'espressero, per esempio, in *Patientia*, quale noi l' esprimiamo in patife.

Il T. Di cotal scolpir, che i Latini facessero il T duro, non si è fin' ora trovato chi per miracolo ce ne rechi esempio, o ombra di prova: sicchè questo tuo colpo ferisce l' aria, e non mi vellica neppur a fior di pelle: sicchè sfodera pur' altr' Arma, se l' hai ....

Il Z. Se l' ho? senti, e ripara questo colpo, se puoi. Il *T* avendo hor un suono, hor un altro è stranamente equivoco. E chi vuole altro, che indovinando sapere, dove si debba pronunciar tenero, e dove duro? perocchè sè diciamo, che tenero si pronuncia; quando gli vengon dietro due vocali, dunque sentia, sentiamo, ostia, e simili si dovranno esprimere siccome se scrivessimo senzia, senziamo, oszia ec. Questo Argomento è un nodo indissolubile, e quì per rispondere o tù avrai a far come i poeti, i quali rinnovano l' invocazion alle muse, e di maggior memoria, e di più alto ingegno le priegano, quando stanno sul mettersi al racconto di qualche fatto, che abbia forte del grande; oppur avrai

a confessare, che tù sei una Lettera, che dà un gran che far a tutti i Letterati, e che convien loro studiare, e sudarvi intorno delle volte più di millanta prima, che sappiano dove t' abbiano a proferire in un suono, dove in un altro, talchè sia meglio però sterminarti affatto dalle scritture, e in tua vece ripor me, che tanto sol, ch'io sia veduto, son inteso, perocchè non ametto diversità di pronunzia.

Il T. Tu dici, che i Letterati hanno a studiare, e sudare, mà ciò in verità essi non provano, perocchè l'uso non lascia lor bisogno di studio. Che se pur anche in grazia degli stranieri, io volessi qui ridurre a qualche buon Canone la mia Anomalia, io potrei farlo facilmente. Ma in vece di regolar la diversa mia pronuntia, mi volgerò piuttosto a cercare, se veramente il tuo uso sia tanto semplice, e spedito, che in paragon del tuo, il mio debba dirsi imbrogliato, e perciò da lasciar non senza guadagno. E perciocchè chi scrive, e parla contro di mè, non si regge solo con l'uso, mà considera per così dir la mia essenza, e la mia natura, farò anch' io altrettanto della tua: Ed in prima eccoti trè maniere di Zitta, quanto al suono l' un dall' altro sì differenti, che per ben della Lingua contestano, che si dovrebbon scrivere con trè caratteri di figura; perciocchè v' hà un Z che hà forza di DS, e due ve ne sono, che l'hanno di TS: quello si sente in Zefiro, ed è rozzo, questo in Zoppo, dov' è aspro, ed in Letizia, che è sottile, ed è quello, che hà da esprimere il nostro *T* dolce. Se in tanta varietà di suoni, noi pur sappiamo come, e dove scolpire si debba il *Z* rozzo, e l' aspro, e 'l sottile, perciocchè l' uso ce n'è maestro, che perplessità si vorrà fingere in pronuntiare il *T*, che è men

mcń equivoco del Z ? Poi se non ci spiantiamo dal capo questi orecchi, che v' abbiam fitti con le radici fin dentro al cervello, non abbiam bisogno, che ci si provi, che diversamente si proferiscono Attione, e Oratione. Hor ad esprimere in Iscrittura Attione, e simiglianti altre voci, che si vogliono battere con due *T*, avrem noi a valerci d' un sol *Z*, o di due ? Se d'uno, o egli hà *forza* di due *T T*, o d' un solo ; se di due, non si dovrà usare in Orazione; e simili parole d'un sol *T*, e converrà per questo fondere un quarto *Z* sì dilicato, che sia sol la metà del sottile : se d' uno non avendo il *Z* suono sottile, se non d' avanti all' I, cui siegue l' altra vocale, che suono avrà il primo *Z*, a cui ne vien dietro un secondo ? Se vorrem dire, ch' egli pur si rintuzza, avrem che fare assai a spiegar in che stia questo suo rintuzzarsi, o troncandone l' *S*, che alquanto più che virtualmente contiene ; o proferendolo con altro suono, che non il *Z* seguente. Mà stà, ch' io ti porto un colpo, che ti hà da finire. Sappi; che i due *Z Z* vicini infallibilmente da tutte le voci Toscane cacciar si debbono; e ciò perchè questa è Lettera doppia, in se due se ne scrivono in pozzo, in bellezza, e piazza ec. il suono riesce inquartato con quattro consonanti insieme, ciò che la buona pronuntia non soffre. E sè v' è a cui sembri, che pur vi sia una non sò qual forza maggiore in proferir Bellezza, che Belleza, avvezzo, che avvezo, sozzo, che sozo con un sol *Z*; nò ch' ella non v'è nè per cercar, che si faccia, giammai sarà, che vi si trovi, se non immaginandola, con cattivar l' orecchio, e voler, ch' egli pur senta quel, ch' ei non sente, ond' è il condursi a scriverla, che fan certi semidotti, che per ortograffizar cacograffizano; e ciò tanto più, quanto che se que' due *Z Z*

s' aveſſero a battere per farli intendere, biſognerebbe leggendo Zazzera e Zizzania per eſempio, metter fiato quadruplicato, e romperſi una vena nel petto, e ſcoppiare, ond' è però che Appio Claudio tanto fuggiva di pronuntiare queſta funeſta Lettera Z, perciocchè, diceva egli, in pronunciandola ſi commettono, ò ſi ſtringono i denti alla maniera dei morti.

Il Seicent. Oh oh bravo, braviſſimo! baſta, baſta così, egl' hà vinta ſenz' altro la cauſa, e noi ſenz' altro l'ammettiamo, e gli diam ſalvocondotto per' entrar e ſemplice, e raddoppiato in tutte queſte parole Attione, Oratione, Lettione, deſcrittione, e ſimiglianti, e n' eſcludiamo il Zitta perpetuamente; Così col conſenſo di tutte le vocali Anticruſcanti noſtre campagne noi decretiamo: Che ne dite voi Madonna *A* primaria Cruſcante Vocale?

Meſſer Q. Noi pur Vocali tutte Cruſcanti, e Conſocie ci ſottoſcriviamo, e collaudiamo il voſtro Decreto....

Il Re. Come? Queſta è una manifeſta parzialità, ed ingiuſtizia; Io appello da tal ſentenza. Se hò accettata la sfida propoſta dall' Araldo Anticruſcante, ſe hò dato campo a' Competitori di poter quì quiſtionare, ſe hò patteggiato di raſſegnarmi prigione in mano a' nimici, in caſo, che il mio Campion reſti perdente, queſto è ſtato pel grande fondamento, ch' io facea nella Giuſtizia della ſua Cauſa, e ben n' avevo ogni ragione, giacchè ſe è vero, che in pronunciando il Z ſi commettono i denti alla maniera dei morti, è vero altresì, che anche il *T* è una Lettera di mal augurio, ſiccome quella, che è figurata informa di Croce, nata fatta a poſta per tormentare; Mà giacchè al mio Campione, vien uſata una tale ſuperchieria, io appello,

repli-

replico, da tal'impertinente ſentenza, e faccio Giudice di tutte le differenze la Spada, alla cui ſanguinoſa deciſion mi rapporto; e là Soldati all' Armi....

Antic. All' Armi....

Il Re Anticruſcone ſpigne le ſue truppe Anticruſcanti adoſſo alle Cruſcanti, le quali dopo qualche reſiſtenza, cedono, e ſi ritirano cacciate ſempre, e perſeguitate da' nimici, i quali finalmente fanno prigione il Re.

SCENA IV.

La Cruſchetta tutta affannata.

AHi grama di me! Queſto ancora dippiù? Il miſerevol Cruſcanzio tutto legato dal capo ai pie è condotto all'Hoſpitale? Traditori! Giur' a me ſteſſa, non ſon la Cruſca, ſe non me ne vendico. I' vò tentar di rivederlo, ſe ci doveſſe andar la vita; già n' hò penſato lo ſtratagemma, e s'io il riveggo anche una fiata, non diſpero ſortirne un fortunato ſucceſſo... (*ſi ritira in diſparte...*)

SCE-

SCENA V.

Il Signor Neutralio, e il Signor Antiernſco.

Neutr. HOra Amico Anticruſco l'Uccello è in gabbia, ed è veſtito di funi, e Canapi per maniera, che non cred'io, che dar poteſſe un crollo...

SCENA VI.

La Cruſchetta, e detti.

La Cruſch. PErfidi, a queſta maniera trattar le perſone a me care eh? laſciarle finir all'Hoſpitale? Queſte, o Signor Neutralio, ſon le prove del da voi profeſſato Amor verſo di me?

Neutr. Voi ben diceſte, o Signora, a dir le perſone a voi care, perocchè appunto l'Amor ſoverchio delle perſone a voi care e' gl'è, che v' offuſca la ragione; del reſto a giudicar diritto, di che avete voi, Signora mia, cagion di dolervi? Era ella doveroſa coſa, un pazzo sì inſolente, ſuſſurante, nocivo, e tumultuoſo in libertà laſciare?

La Cruſch. Ben bene; Horsù, Signor Neutralio, io voglio abboccarmi con il Cruſcanzio in tutti i modi.

Signor Neutr. Queſto non crederò già io, Signora, che almen di mio conſenſo, ſia per riuſcirvi...

La Cruſch. Uditemi. Conſentite, ch'io gli favelli:

li: Io non v'occulterò l'intenzion mia, che è di riporli il senno in capo, se fia possibile, e far prova, se, poich'egli per mia asprezza è stato reso delirante, se, dissi, pel mio mostrarmegli tutta Amica, e lusinghevole, io il potessi ritornar saggio; se mi riesce, date pur bando al pensier d'esser mio Sposo, che voi (sano il Cruscanzio) infallibilmente non lo sarete giammai; ma se non mi riesce, e ch'egli perseveri in sua pazzia, state certo, e vi dò pegno mia fede, che senz'altro m'arete vostra; e quanto al giuramento non sia possibile alcun spediente specolar per prosciormene. Che dite? . .

Signor Neut. Voi mi ponete, o Signora, a un gran cimento: (*pensa alquanto, poi soggiugne*) Horsù ditemi, ed a quel segnale volete voi accertarvi, che il Cruscanzio sia rinsanito?

La Crusch. A due, quand'io in lui li ritrovi congiunti, ch'egli parli assennato cioè, ed insieme, insieme, ch'egli parli cruschevole...

Neut. In guisa che, s'egli non parla cruschevole, per ben ch'egli favelli con senno, e con ragione, voi nol terrete per sano; ed in tal caso voi sarete mia sposa, non è così?

La Crusch. Così è....

Il Neut. Hor bene: Ite a visitarlo, ch'io v'acconsento, e per mè tantosto gl'ordini sian dati, perchè siate introdotta.

La Crusch. Speranza, o mio core, ch'io ti prommetto ventura (*parte.*)

SCE-

SCENA VII.

Anticrusco, e Neutralio.

Neut. IO l'hò per un pazzo sì consumato, marcito, e ben ben rotondo, che in vano essa sia per adoprarsi di risanarlo; mà quando pur per impossibile avvenisse questo prodigio, ch' ella il rifacesse saggio, non è stato senza malizia, ch'io son condisceso ad accordargli l'instanza, imperciocchè io la discorro così. Se per impossibile egli risana, e rihà il suo buon senno, infallibilmente, a ragion ricuperata, egli si risovverrà tantosto del giuramento Sagrosanto, con cui s'astrinse a non favellar mai più Cruschile in presenza della Cruschetta; che però s'ella, come promise, nol vuol aver in conto di sano, se non in caso, ch'egli favelli ragionevole, e che insieme favelli Cruschile, questo caso non sarà mai, perch'egli favellerà con senno bensì, ma non mai con Crusca, memore del Giuramento, con cui si legò, e però suo malgrado ella sarà costretta ad esser mia in ogni caso.

Antic. Aggiugnete, che quand'anco per impossibile, impossibilissimo egli, e diventasse savio, e s'esprimesse anco in termini Cruscanti, in ogni caso poi si troverà maniera di tornarlo a far impazzire.

Neutr. In somma andiamo a veder l'esito di questa visita.

SCENA VIII.

Rappresentatne un Hospitale.

Il Cruscanzio a sedere in un Letto tutto attraversato di funi, e Canapi: E di quà, e di là una Lunga Fila di Letti ripieni di Pazzi incatenati, de' quali chi fa una Pazzia, chi un' altra.

CRusca, Regno, Mulini, Frulloni, Farina, Mugnaj, Popoli, Guerre, Amici, Nimici, Forastieri: Ahimè, ahimè! qual vasto Caos di pensieri, e di Fantasmi confusi, ed indigesti và ruotando, e spaziando per' entro a questa Testa? ... Mà, e di quali tenaci amplessi, e dinanzi, e di dietro, mi sent' io con istrettezza pochissimo dilicata, e creanzosa accarrezzare? ohimè, ch' io mi sento adosso un' Attribuzion di Traslati, che non mi è punto naturale; Ed ahi qual continuata Allegoria di Canapi, e di Cordaggi è stata in senso troppo sproporzionato traslatata su queste misere membra, che prima, litteralmente parlando, non l'avevano? ... mà è legata, o sciolta questa Orazion, che è scritta sopra il mio Corpo? Ah ch' ella è pur troppo concatenata, e molto periodica! (*Il Cruscanzio tasta il primo giro delle Funi, che lo circondano, e dice*) Oh quanto è lunga, e tortuosa questa prima periodo! Ella è veramente Boccaccesca, e mi s' attortiglia intorno, intorno, come una biscia! In somma io son legato! (*tasta il secondo giro della fune, poi dice*) Oh quanto è lunga, e tortuosa anco questa seconda periodo! Ella mi s' avvolge, e mi cinge tutte le membra da parte a parte! In somma io son legato! (*tasta il terzo giro della fune, poi dice*)

Oh

O quanto è tortuosa, e voluminosa anco quest*a*
terza perìdo! Ella m'attraversa da un Capo all'
altro tutta la persona! In somma io son legato!
In somma ogni cosa finisce in dir, ch'io son legato!
Oh che doloroso Verbo in ultima è codesto!
Ed oh qual Crusca è mai questa corporalmente,
e cordialmente afflittiva! . . . Mà e qual Nume? . . .

SCENA IX.

La Cruschetta con una Carta in mano, e detto.

La Crusch. HOr sì, ch'io entro in isperanza d'uscir d'affanni. Lo sciocco del Neutralio e' si crede, ch'io altro, che parole adoperar non voglia, e che carezze per rihaver sano il Cruscanzio; e di queste bensì voglio io far uso per prima, per veder se con sole esse io fortissi l' intento, ma dov' esse fallìscano, e riescano insufficienti, e inefficaci, hò quì recato meco in sussidio un Beveraggio, vò dir una Lista di parole, tutte Quintessenza di Crusca, quali, vengo costantemente assicurata esser un Farmaco, un Recipe, un' Elissirre, un' Ellebero onnipotente, e tutto specifico a guarir tal sorta di Pazzi: Io glie le darò leggere sì tosto, ch' io vegga il caso disperato in altra forma, e non dubito punto, ch' esse non operino il loro effetto immancabilmente ..... Oh Cruscanzio mio (*s' appressa al Letto del pazzo.*) E qual cosa è mai questa, ch' io veggio? E come vestito tu così di funi, e Canapi dal capo fino alle piante? Son questi, o mio caro, gl' amorosi lacci, che dovean stringere i nostri cuori? Son questi i dolci vincoli, che

che in conjugal nodo dovean congiugner le nostre persone ? Ah e chi t'hà mai recato a queste estremità ? Dov'è il sì bel lucido di quella tua mente sì perspicace, per cui tu favellavi sì accorto, e saggio, e concetti sì sensati tu pronunciavi, e sì spiritosi? E chi t'hà così turbata la mente ? Ah, ch' io fui la rea, io la crudele, che colle mie Furie hò intorbidata la Chiarezza del tuo intelletto, e offuscata la tua ragione ..... Mà eccomi, eccomi qua hora tutta amorosa, tutta placida, tutta tua a dar compenso alle passate durezze. Su. fatti Animo, o mio Caro, richiama la tua primiera saviezza, risveglia dal più cupo del cuore gl' antichi spiriti; Io ti perdono di già, e t' assolvo di tutte le tue mancanze, me le scordo, me le dimentico, e tutto, tutto intiero ti restituisco il mio Amore, anzi a mille doppj dippiù: Su dunque rimira quì la tua Amica, la tua Sposa, la tua Cruschetta, mi riconosci tu? ...

Crusc. Oh Cintia, mia Tosca Dea! Certo presentemente i' son in Pindo, in Parnaso, in Elicona ..... Mà dov'è Talia, dov'è Clio, la saggia Urania dov'è? e tutte l'altre Donzelle Ascree? Dov'è il Fiume Hippocrene? dov'è il Fonte Aganippe? dov'è il Caval Pegaseo, che d'un calcio battuto in fuga, il fe nascere, e zampillare? Mà sopra tutto il mio Tosco Apollo dov'è? ...

Crusch. Deh, che vaneggi tu, mio Caro, e non vedi tu, che quì non v'è altri, che la tua Cruschetta venuta quì spressamente per risanarti, e per giurarti perpetua Fede?

Crusc. Mia Dea! ..

Crusch. a parte. Deh, ch'io quì butto fiato, e parole .... Horsù quì non si vogliono frappor indugj:

dugj: mano alla Filza tantosto, che ogn' altro sforzo è già inutile . . . . Horsù Cruscanzio mio, poich' io al tuo dire son la tua Dea; fa dunque il mio comando in questo punto, ch' io te l' impongo: leggi, e ben attentamente rumina questa Carta Contenitrice di fior di frasi vegnenti pur ora, e recate testè dal Toscano Pindo; Le leggi, dissi; e la pondera a tuo bell' agio, ch' io quivi restituirommi frà brieve a rivisitarti . . . .

Crusc. Voi partite, mia Dea? . . .

Grusch. Frà brieve, replico, sarò di ritorno. (*parte.*)

SCENA X.

Il Pazzo legge.

Prima frase. RAGGUARDEVOLE: Oh bella voce, in vece di riguardevole, e molto meno risguardevole, che è mal detto (*segue a leggere*) RACCORDARSI: RAFFORZARE: Ah, ch' io mi sento appunto rafforzare, e riconfortar tutto da queste belle voci rafforzare, raccordarsi! (*siegue a leggere.*) SERVIDORE: Bene! e non Servitore (*siegue a leggere*) ISTITUTO, ISTINTO; Bene! e non instituto, instinto, come dicono alcuni . . . . . . Mà oh pò far il Mondo! Oh questa sì, che è superba! Qual sia il vero, e rigoroso participio del Verbo parere! . . . Oh questa sì, che è cosa di curiosissima intelligenza, mentre io ci hò specolato mille volte frà me stesso, e non l' hò mai saputo rintracciare! . . . . . Che dirà mai? forse, che il participio del Verbo parere è parente? come a dir

per

per esempio, Io viddi uno tutto parente voi, cioè, che pareva voi? Questo certo nol dirà, perchè oltre, che quel parente è di duro suono, è equivoco in oltre colla voce parente, che significa consanguineo: sicchè qual sarà mai questo participio? Io son impaziente di risaperlo..... Leggiamo.

SCENA XI.

Sopraggiungono Anticrusco, e Neutralio, e trovano il Pazzo colla carta in mano.

Neutr. CHe legge egli? ... State cheto, che affè io temo, non la Cruschetta giucato ci abbia alcun brutto gabbo....

Antic. Che sarà mai? ..

Neutralio s' appressa al letto del Pazzo, gli toglie la carta di mano, e legge:

REGISTRO DI PAROLE CRUSCANTI:

Neut. L' hò dett' io, che la Tristarella ce l' hà affibbiata; presto, presto, che se colla Lettura di tai parole gli si risveglian le specie antiche, infallibilmente egli rientra in se, e divien saggio; presto chiamisi il Seicentuccio...

Antic. Elà Seicentuzzo....

SCE-

SCENA XII.

Seicentuccio, e detti.

Seic. DAll' Arco di qual bocca mi vien scoccato lo strale d' una chiamata? Siete voi, Signori, che mi domandate? ...

Neut. Presto, presto, o Seicentuccio, recita in presenza del Cruscanzio la Filza de' Traslati, da te poco fa al Tribunal presentati...

Seic. M' indosso tantosto la soma del commando, e sottopongo gl' omeri all' Incombenza.

Il Seicentuccio legge ad alta voce vicino al pazzo i suoi Traslati, e'l pazzo si torce, e si contorce, poi sclama.

Crusc. E qual mortal, sanguinosa guerra si fa mai al presente nel Campo del mio cervello? Oh che spaventoso Esercito di Combattenti, Cruscanti da una parte, e Anticruscanti dall' altra! Vengono alle mani, e s' azzuffano! Oh Dei! Corrono Fiumi di sangue, il Cielo è tutto ingombro da nuvoli di Saette! Oh che Fendenti, oh che rovesci, oh che colpi! Sangue, strage, morti! Cavalli, Pedoni, Fanti s' arrovesciano gl' uni sopra degl' altri, il tutto s' en va sossopra....

Neut. Il nostro Contrabeveraggio comincia ad operare ... Mà ecco sopravien la Cruschetta .. State zitto, e non dite nulla nè della Carta, che gl' abbiam trovata, nè della datagli da noi, e lasciamo operare alla Natura.

SCE-

SCENA XIII.

La Cruſchetta, e detti.

Neutr. SIgnora, con la viſita da voi reſa al Cruſcanzio l' avete fatto impazzir più, che mai .....

La Cruſch. Poſſibil ciò?...

Neutr. Accoſtatevi....

Il Cruſcanzio dopo un lungo ſopimento ſpalanca gl' occhi, ſe li ſtrofina, guarda di quà, e di là, fa mille atti di attonito ſtupore, poi ſclama.

E quai ſquamme, e qual Caligine, e qual nebbia mi cade dagl' occhi? già ſento, che la mia viſta riſchiaraſi, la mia mente ſi raſſerena, tutti i miei ſenſi ravvivanſi .... Mà che ſtravaganze ſon queſte? e che vedo io mai? come ſon' io quì diſteſo in un letto così circondato di corde per tutta la vita? Qual Luogo è mai queſto? e perchè mi ſtanno intorno tutte queſte perſone? Come quì la mia Signora Cruſchetta? Che fate voi quì Signor Neutralio, che fate voi quì Signor Anticruſco, e tu perchè quì, o Seicentuccio?

Cruſch. Lieta, o Cruſchetta, queſti ſono i primi ſalutari effetti della mia medicina, egli comincia a rinſanire. (*a parte*)

Neutr. E che dite voi mai, o Sire, di Cruſchetta, di Neutralio, di Anticruſco, di Seicentuccio? e non vi ſovvien egli, che voi ſiete il Re della gran Cruſcagna, e che noi ſiamo i Mugnaj voſtri fedeliſſimi Vaſſalli, quà venuti a poſta per liberarvi, e trarvi dalla ſchiavitù, in che il voſtro Nimico Anticruſcone vi tiene?

Cruſc. Parmi appunto di riſvegliarmi da un lungo ſonno, e tutto ciò, che mi dite ſi ſomiglia ap-

 pun-

punto ad un certo sogno, che mi par d'aver fatto fin'ora: Mà la sostanza è, ch' io riconosco benissimo voi, o Signor Neutralio, voi o Signor Anticrusco, conosco, che questo è il Seicentuccio, e che questa è la mia Signora Cruschetta, la qual non so qual mia buona fortuna abbia condotta quì a farmi un onore, e un favore di questa sorte, dopo ch' ella mi esiliò, e mi bandì dalla sua presenza per sempre: mi rincresce bene, ch' io non potrò godere di questo favore per lungo tempo, imperocchè sappiate Amici tutti, o Nimici, che voi mi siate, ch' io mi sento molto male, e già mi sento all'estremo della vita, e son certo, che non arriverò a dimani ....

Crusch. Ahimè! e perchè dite voi mai dimani, in vece di domane, perchè dite di questa sorte, in vece di dire di questa sorta, perchè dite bandito, in vece di dire sbandito? Ah che quanto mi consola il sentirvi favellar in buon senno, altrettanto m'affligge l'udirvi favellar incruschevole.

L'Anticrusco tira in disparte il Neutralio, e dice.

Antic. Amico questo è uno dei soliti lucidi intervalli, che quasi tutti i Pazzi hanno in vicinanza della morte, e però in vece, che questo debba conturbarvi, vi deve anzi rallegrar colla sicurezza, che presto infallantemente egli morirà; bisogna assolutamente, che i due beveraggi, ch' egli hà presi, abbiano nel suo stomaco eccitato un combattimento di qualità contrarie, il qual in forza dirò così dell' andiperistasi indubitatamente gli leverà la vita, e voi sarete libero di rivale; E in ogni caso poi, quand' anco egli non morisse, voi potrete sempre sostentare alla Cruschetta, che s' egli parla hora da savio, non parla però Cruscante, e però non si verifica il caso

caso necessario a verificarsi; affinchè secondo il pattuito egli divenga suo Sposo a vostra esclusione.

Crusc. Signora, s' io non parlo Cruscante, incolpatene uno de' Giuramenti per ogni Cruscante terribili, il qual mi obbliga a parlar diversamente.

Crusch. Un Giuramento?

Crusc. Sì Signora, sappiate, che il Signor Neutralio in vendetta del Giuramento, ch' io vi feci fare di non più volerlo in Isposo per i motivi, che sapete, mi sfidò a duello, e superatomi m' obbligò a giurare; ch' io non avrei mai più usati termini di Crusca in vostra presenza; questa dura necessità m' indusse a ricorrere al mezzo termine di servirmi con voi parlando di parole sì equivoche, che potessero correre tanto in Crusca, come fuor di Crusca, e tanto praticai, mentre durò l' abboccamento, ch' io ebbi con voi, presente il Signor Neutralio. Quand' egli poi fu partito, io volevo giustificarmi, e spiegarvi la mia intenzione; ma voi non mi permetteste di dir parola, cacciandomi perpetuamente da voi, ond' è poi, che la disperazion mi levò la ragione, per il che mi trovo io ora ridotto a morte....

La Crusch. Adunque o Signor Neutralio, voi m' avete tradita? ...

Neutr Io v' hò tradita? .. ma e voi? ...

Il Crusc. Ahimè! Ahimè! e con qual nuova sorpresa i miei nimici un' altra fiata mi soprafanno? La mia Vista ahimè; un' altra fiata s' intorbida!

Antic. Questa è una nuova, e forse l' ultima convulsione.

Crusc. Io hò di nuovo agl' occhi le travveggole, i miei sensi; e le forze mie tutte di già affatto s'

affievoliſcono !. Oh adeſſo sì, ch'io veggio d'appreſſo gl' Eliſj Campi !.. Eccolà, eccolà i ſeggi a tutti i Cruſcanti Heroi preparati; eccolà il deſtinato altresì per me, il qual vuoto m' affretta di gire ratto, ratto a riempierlo ! Oh i forbiti, e bei parlari, co' quali io odo colà, che le Cruſcanti Anime ſi trattengono ! i' vengo, i' vengo, Amici, a fruir la voſtra Cruſchil Converſazione, i' vengo, i' vengo ...

La Cruſch. Oh Dio ! egli adeſſo favella Cruſchevole ...

Neutr. Sì, ma non parla in buon ſenno ...

Cruſch. Eh che importa queſto ? piaceſſe pur al Ciel, ch' egli viveſſe, e ch' io non aveſſi la fiera diſavventura di perderlo, dirò così, mentre il ricupero ... Ma ahimè diſgraziata, ah ch' egli ſpira di già ... Aitatelo, ſoccorretelo per pietà ...

Il Cruſc. Io moro, Io moro, Addio Cruſcagna, Addio Mulini, Addio Frulloni, Addio Mugnaj Addio Farina, Io vado ad aſſaggiar la Cruſca dell' altro mondo, e vi ragguaglierò per Lettera del ſuo ſapore. Io moro, Io moro, e moro conciofiamaſſimamentecoſache io nacqui morevole, e conciofiamaſſimamentecoſache io ſempre Cruſcevole ſon vivuto, però anche moro CRUSCHEVOLE ... *Egli ſpira l'ultimo fiato.*

Neut. Horsù Signora egl' è morto, e voi ſiete mia Spoſa ...

La Cruſch. Indiſcreto ... parvi egli queſto il tempo di tenermi cotai propoſiti, hor che non differentemente da lui appunto io mi trovo morta dal dolore ?... Ma voi voi ardite proferirvi mio ſpoſo, e potrei io aver core di ſpoſar l' Homicida del mio Cruſcanzio ?.. Voi foſte il ſuo Homicida sì, voi, e voi l'avete tratto a morte, perocchè voi foſte cagione di quel crudele errore, per cui io ſupponendolo falſamente prevari-

varicator delle mie Leggi, l'hò da me sbandito, ond' è poi, ch'egli impazzò, e fece la miserabil fine, che quì veggiamo...

Neutr. Mà, e dovevo io Signora lasciare invendicato il torto, ch' egli mi fece inimicandovi meco fino a farvi giurar di non voler essere più mia sposa?.. Mà voi che mi raffacciate di Traditore dite un poco, era egli secondo il pattuito, che voi oltre le parole, e le persuasive, delle quali meramente v' eravate protestata voler far uso, adoperaste in oltre alla guariggion del Cruscanzio quella Lista di frasi Cruschili, che recaste con essa voi alla sua visita senz' alcuna mia participazione? Hor non fu egli il vostro un mancar di fè assai più brutto del mio? Se voi dite però, ch' io l' ho tratto a morte, io dico a voi con più raggione, che voi l' avete morto piuttosto, perocchè compresa io la vostra fraude dall'averli trovata la vostra carta in mano, questo è stato cagion, che dal Seicentuccio subito gl' hò fatto legger in sua presenza la Filza de' suoi Traslati, onde che da questi due contrarj beveraggi suscitatoglisi in corpo un fier contrasto di umori eterogenei, sotto alle sue violenze in fine la natura è stata costretta a soccombere.

La Crusch. Traditore! ancor questa dippiù m'avete fatta eh?...

Neut. In sostanza, o Signora, sia, come si voglia egli è morto, e voi....

La Crusch. Ed io, che?.. per morte di lui non però contraggo io debito di sposarvi, perciocchè io non debbo per patto esser più vostra sposa in caso, ch' egli in buon senno favelli, ed egli pure hà favellato in buon senno..

Neut. Sì, mà quando ei favellò in buon senno, non favellava cruschevole...

La Crusch. E pur Cruschevole sull'ultimo ei favellò...

Neut. Sì, mà quando Cruschevole ei favellò, egli non favellava in buon senno: ed i patti, voi li sapete, sono, che queste due cose in lui s'accoppino simultaneamente....

La Crusch. V'ingannate: oltre che l'espresso pattuito non è, ch'egli, e parli in buon senno, e parli insieme Cruschevole nello stesso tempo, mà basti, ch'egli, ancorchè in diverse differenze di tempo faccia l'uno, e l'altro separatamente; in oltre, se quando egli favellava in buon senno, non favellava altresì Cruschevole, voi ne siete la caggione, che per giuramento a così far l'attringeste, e questa è però la raggione, per cui voi fraudolentemente patteggiaste meco, ch'egli, se non favellava sensato insieme, e insieme cruschevole, non dovesse reputarsi guarito, perchè sapevate, che guarendo egli, memore del giuramento, in presenza mia non aria favellato Cruschevole; questo non toglie però, ch'egli effettivamente non sia guarito; tanto più che in vicinanza della morte tutti i pazzi, voi lo sapete, riaquistano il loro lucido...

Neut. Sì, mà egli rimpazzì di bel nuovo...

Crusch. Eh quell'ultimo suo vaneggiamento non fu effetto in lui di pazzia tuttor in lui ritornata, che questa già tutta dileguata erasi per mio collirio, fu effetto de' torbidi della morte, la qual in quegl'estremi, nonchè a' convalescenti per fresca, e recente pazzia, mà leva la conoscenza, e'l lume anco alle persone più saggie, e però quella non fu pazzia propriamente, fu mortal parosismo, che lo fece farneticare, e delirare.

Neut. Insomma, la sostanza è, ch'egli è stato paz-

pazzo per molto tempo, e per molto tempo hà favellato incruscante; per qualunque caggion poscia egli sia guarito, e quali si siano i patti passati frà di noi, la sostanza è, ch'egli è morto, e però io vi pretendo obbligata....

La Crusc. La sostanza è, che in ogni caso io son potentemente difesa dal mio Giuramento...

Neut. Il Giuramento, avete detto, che non osterebbe....

SCENA XIV.

Ser Toscanismo, e detti.

Ser Tosc. E S'ella l' hà detto, io son quì a farglielo mantenere: Cruschetta il giorno cade, e di già spira ogni proroga: porgi in questo punto al Signor Neutralio la man di sposa, ch' io tel comando....

La Crusch. Signore, e come potrò io indurmi a mancar della fè promessa a' Numi? dovrò io collo sprezzo del tremendo suo giurato Nome, irritarmi contro il nostro divin Messere?

Ser Tosc. L' Autor del Giuramento è morto, e non v'essendo più la persona, con cui giurando tu t' obbligasti, nè più tampoco il giuramento tiene; aggiugni, che non essendosi il tuo giuramento appoggiato ad altra causa, se non se alla falsa, ed erronea supposizione delle trasgressioni del Signor Neutralio contro la lingua, a te dal Cruscanzio fallsamente rappresentate, quindi è però, che essendo il Signor Neutralio stato per me dichiarato il miglior presentator di frasi di tutti gl' altri nella passata Sessione, io hò dichiarato altresì con ciò il Cruscanzio per un mentitore, e però l' appoggio del tuo Giuramen-

to cade, e caduto l'appoggio cade altresì l'appoggiato, che è il Giuramento stesso...

La Crusch. Signore, voi sapete, che da tai Giuramenti Cruscantili non v'hà eccezion veruna, che sino a morte ci assolva...

Ser Tosc. Non v'hà eccezion veruna, che fino a morte ci assolva? .. Hor bene, senti adunque... Tu giurasti, che non sarai Sposa del Neutralio giammai, non è così?...

La Crusch. Così è ...

Ser Tosc. Hor bene, ed io giuro per l'Anima del gran Boccaccio, che tù non sarai Sposa d'altri giammai, che del Neutralio... Il mio Giuramento è posteriore, e però deroga al tuo...

Crusch. Eh Signore, appunto il mio, perch'è anteriore, prevale; Io son legata prima di voi...

Ser Tosc. E là Cruschetta non istancare la mia sofferenza, perchè, perchè sai ....

Signor Neut. Signore, voi potete fare così; poichè quì si tratta dell'onor del vostro divin Messere, e che voi non potete indurvi nè l'un nè l'altra a frangere i vostri respettivi Giuramenti, per non far' onta a lui, nel di cui nome giuraste; facciam dunque così, portiamci unitamente al Tempio ove il di lui simolacro s'onora, ed egli sia l'Arbitro del litigio, ed egli da noi invocato risolva qual de' due vostri Giuramenti aver debba il suo effetto...

Ser Tosc. Saggiamente: e di fatto per quanto da persone savie, da me intorno a ciò consultate, hò potuto ritrarre, lo stesso altra volta è avvenuto in casi simili, ed altra volta in casi simili il nostro Divin Messere hà proferito il suo Oracolo . . . Andiamo, Amici, ad apprestar al Tempio il bisognevole per tal fonzione. (*partono.*)

SCE-

SCENA XV.

La Cruschetta sola.

SE il Cielo parla, io m'acheterò; non ch' io creda, che l' insensato simolacro rappresentante il nostro Divin Messere sia per articolar parole a viva voce, e proferir vivo, vocal Oracolo, che che siasi, che in contingenze simili, e per simil cagione, dicasi averlo egli fatto altra fiata, che non siam noi degni, cred' io, d' esser spettatori d' un tal prodigio: pure, replico, se 'l Ciel parla, io m' acheterò: ed o, che forse riprovando i Numi codesta union di me col Neutralio, come può avvenire, io mi rimarrò libera dalle importunità sue, e del Padre; ovvero, che se essi la collauderanno, e commanderannola, io, compreso, in tal particolare, il lor voler supremo, più agevolmente mi consolerò di quella pretiosa perdita, che per altro mi renderà per sempre inconsolabile, e dippiù buon grado disporrommi all' altro, benchè ingrato, e discaro aquisto: *E* tù fors' anco o bell' Anima, del mio defonto Cruscanzio, la cui ombra, e 'l di cui Spirito fedele quivi forse pur' anco a me d' intorno s' aggira, tù che nell' eterne sue Fonti, e nelle più intime sue cagioni al presente ravvisi il vero, nè puoi non conformarti alle volontà di que' celesti, de' quali forse al presente tu accresci il numero; forse che hora, dissi (leggendone ne' fati il Decreto) più volentieri mi comporterai, che ad altri, che a tè io faccia dono di questa mano, che doveva essere tutta tua, contento per ora di serbarti il perpetuo diritto su questo cuore, il qual sposerà eternamente, se non la tua persona, la tua me-

memoria, obbligandosi a consumar il restante del viver suo in pregarti pace all' anima co' suoi perpetui pianti, per poscia dopo morte, riunite in una stessa Tomba le nostre ceneri, volar in Cielo a goder quel congiugnimento de' nostri Spirti, che a' nostri Corpi in terra fu diniegato.

SCENA ULTIMA.

Rappresentante un Tempio, nel cui mezzo, sopra sublime Piedestallo sorge il Simolacro di Gio: Boccaccio.

Tutti.

Ser Tosc. ALmo Boccaccio, vero, e gran Padre della Toscana Eloquenza, e Lettere: Eccoti avanti due fatalmente impegnati in due di que' Giuramenti spaventosi, e fino a morte stringenti, dalla cui osservanza infrangibile, Cruscante non v'hà, che possa licenziarsi, senza sovrana, straordinaria dispensa: Un di tai Giuramenti niega assolutamente, ed in perpetuo al Signor Neutralio la Figlia mia Cruschetta in isposa, l'altro assolutamente, ed in perpetuo gli la promette: Ambi essi Giuramenti, per la lor respettiva contraddizione, non è possibil, che adempiansi, che però forza essendo, che l'uno, o l'altro inadempiuto rimanga, per noi si corre rischio inevitabile di far onta al tuo gran Nome, in ambi essi giuramenti di pari speso, ed invocato; In tanta perplessità, ed in un'emergenza sì dilicata, e pericolosa, incerti noi, e fluttuanti a qual deliberazione appigliarsi a te davanti veniam per essa: Tu nostro sovrano Lume

me pertanto, tu nostra Polare stella, tu reggi i nostri consigli, tu scorgi, e guida le nostre provvidenze, tu le nostre menti rischiara, e'l voler de' Cieli in tal particolar manifestandoci, Tu, siccome supplici l'imploriamo, tu additaci in sì gran frangente il da farsi....

La Statua Parla.

Non è stato senza disposizione de' Cieli....

La Crusch. Oh prodigio! la Statua parla!

Non è stato senza disposizione de' Cieli, che il tristo caso d'un Cruscante, morto Pazzo finito all' Hospitale, abbia testè la compassion vostra esercitata; non è stato senza disposizione de' Cieli, che voi Messer Toscanismo, e la Cruschetta vostra Figlia, pel contraddittorio motivo pur or espostomi que' due tremendi giuramenti giurati abbiate, che v'han poscia portato al presente ricorso; e non è in fine senza disposizione, anzi con preciso ordine del Cielo, ch'io in questo punto mova, ed animi la lingua di questo mio insensato Simolacro, con quel sollenne portento, che state udendo, a favellarvi; nò non è stato, replico, senza particolar disposizione del Cielo: Conciosiachè intento del Cielo non è soltanto di significarvi in questo punto col mio mezzo le sue volontà circa lo Sposalizio della Cruschetta col Signor Neutralio, e additarvi intorno ad esso le più accertate, categoriche risoluzioni, come par, che solo ne'l ricerchiate; Mà intento dello stesso Cielo egl'è dippiù di farvi accorti con tal congiuntura, affinchè opportunamente gli togliate, di farvi accorti, dissi, d'alcuni abusi erroneamente invalsi, e correnti frà di voi, forte pregiudiciali all' onor, e alla riputazion di vostra Scuola, e a quell'

quell' illuſtre Carattere di Cruſcanti, che profeſſate. Quanto al Matrimonio della Cruſchetta col Signor Neutralio, tragga pur eſſa la Cruſchetta inanzi, e porga pur, ſenza replica, al Signor Neutralio la man di Spoſa, che una tale Unione, ed accoppiamento già è ſcritto, e predefinito in Cielo, ed è decretato dai Fati, nè dee la Cruſchetta pur un pochiſſimo ritrarſene, nè apportarvi la menoma reſiſtenza, ſe non vuol pazzamente cozzar col ſuo deſtino. Nè di miglior maſſima Uomo, nè di più retti, e più giuſti ſenſi, nè verſo la Cruſca, e le Cruſcanti coſe meglio intenzionato, e miglior opinion portante del Signor Neutralio, ſe per la terra tutta ito lo foſſe la Cruſchetta ſteſſa colla Filoſofica Lanterna cercando, trovato venire le potea: E certo è da ſperarſi, che l' innata vivacità, e vaghezza d' una tal Madre, qual' è la Cruſchetta congiunta, mercè di tal Unione, col maturo giudicio d' un tal Padre, qual è il Signor Neutralio ſia per fornire alle proſſime, venture età una poſterità di Parlatori valoroſi, e ſquiſitiſſimi di noſtra Lingua: Laddove il congiugnimento della Cruſchetta col defonto, infelice Cruſcanzio non aria ſervito, che a riempier il Mondo d' una ſciagurata propagazion di Spurj, e falſi Cruſcanti: Che però il Cielo con util provvidenza l' hà tolto da' vivi, affinchè una sì pernicioſa razza per commun danno al Mondo non allignaſſe, anzi con tragico caſo l' hà laſciato all' Hoſpital morir pazzo finito, perchè ſpecchiaſſerſi in eſſo, e apprendeſſer quinci dove ſono in riſchio d' andar finalmente a terminare, e qual poſſa eſſere la lor fine, certi Cruſcantelli affettati, e ſufficientelli ſaccenti, e proſontuoſi di queſta voſtra età, i quali (Ed ahi Abuſo, che ſcandalezza il Mondo tut-

do tutto, e fa, che la Reverenda, e graviffima Crufcantil facoltà noftra preffo i Savj tutti delle Nazion ftraniere paffi in abjezione, e in derifo, e fia non altro, che una pueril inezzia reputata, con alto fcapito dell' ineftimabil fua dignità, e con infinito difcredito di tutti que' Valent' Uomini, e leggittimi, e buon Crufcanti, che in perfezzion l'efercitano, e che pur effi fceman di pregio per colpa appunto di codefti inetti Semicrufcanti) i quali, diffi, col Capital, tutt' al più, d'una dozzina di Crufcanti parole, a cinguettar, che fian giunti, quattro voci Tofcane, e col vocabolario della Crufca a canto, ad accozzar infieme quattro periodi, incaffandovi per entro dove uno fparuto, dove un non pertanto, dove un di tal forta, dove un Che che fia, fi fpacciano pegl' Oracoli della moderna Letteratura, e s'arrogano effi poffeder foli tutto l' Eftratto, e la Quint' effenza del bel parlare: E fe alcun ftuona dai lor principj, e fe odono in bocca d'alcuno una proprietà di Verbo, o una forma di dir, che non fia la loro, che non fia fecondo le regole di quel tal Grammatico, che folo han ftudiato, e non fi confaccia con que' principj, ch'effi s' han fitti in Capo, e co' quali tengono, che il Mondo tutto fi debba reggere; il mirano come i groffi, e di gran fantafia fanno gl' Antipodi, i quali par loro, che ftian travolti, e col capo, dov' effi tengono i piedi, e tantofto in faccia gli fparano Un: Quefto non fi deve dire: Quefto non mi piace: non così fcrivono, o parlano quefti, o quelli Accademici, e cofe fimili. Deh Pazzarelli, non perciocchè non troviate nel Vocabolario della Crufca autorità di Scrittor antico, che ufaffe la tale, o la tal altra voce, dovete voi però fubito farvi a fentenziare ella effere fen-

za esempio; I Vocabolarj non son come le cose animate, che hanno, come dicono i Maestri, *il maximum quod sic*, oltre al quale non passano; mà crescono *per juxtà positionem*, e appena mai sarà, ch' abbian fine; imperciocchè razzolando per entro a' buoni Autori si trovano tuttavia de' Vocaboli non avvisati da' primi, nè da' secondi, e nè tempoco da' terzi, ancorchè diligentissimi raccoglitori: Anzi dov' altri pur' adoperi un qualùnque Vocabolo eziandio sè per nazion straniera, o per nascimento novissimo, tanto sol, che chiaro a intendersi, proprio a significare, e di suono agl' orecchi nulla spiacevole; a mè par niun poterlo riprendere, che una troppo irraggionevol meschinità d'animo sarebbe voler la nostra favella quella povera di Vocaboli, che gl' antichi ce l' hanno tramandata, e di non molto accresciuta i moderni. Anzi non dirò solamente richiederlo la necessità del ben' isporre i suoi pensieri; mà altresì la ricchezza, e la copia, che è tanto preggevole in ogni lingua; e debito, non solamente bellezza, è il variar le voci, ove si convien più volte riddir la cosa stessa, o raggionarne a lungo: sì veramente; che vi s'intenda per tutto dovers adoperare il Giudicio; e presuporre lo studio, che l'uno senza l'altro a far maestro non basta, e in chi si trovano amendue; voglionsi, se non seguitar; certamente non gittarsi a riprenderli per certe diversità, che non si affanno alle regolette, che gl' appena scolari in balbutire in nostra lingua, hanno per avventura udite, o lette, e senza più credutele, come si fa de' principj di per se noti, e con esse in pugno la prenderebbono contro all' Oracolo della lingua Italiana. Eh i miei Toscani, ch' egl' è troppo un grand' esigere il vostro voler i vo-

i vostri pensieri per regola di tutto il genere Umano in quanto è sapere, e le vostre regole emendazion di tutti, eziandio i più riveriti, e ammirati Poeti Greci, e Latini, o di qualunque altra maniera Scrittori dell' Antichità seguitati da tutti gl' altri Italiani altrettanto buon maestri in quel genere di componimenti, quanto lo possiate esser voi; quasi non fosser loro venute in mente quelle vostre (non tanto sottilissime osservazioni per altro) e con un giudicio superiore al vostro non l' avessero ributtate, come non convenevoli a osservarsi. Oltre che ditemi, s' el Ciel vi salvi; Voi, che compilate il Vocabolario della Crusca, non è egli vero, che vi registrate oltre le voci de' buoni Autori, anche una dovizia di quelle dell' uso? Ed ottimamente, che infine anch' egli, L' Uso, fu, che diede agl' Autori quelle, ch' or voi citate per via d' Allegazioni, e di Testi. E' certo così elle, come i nuovi, e bei modi delle varie proprietà, e costruzzioni, che sempre si son iti aggiungendo non nacquero a uno stesso aprir di bocca in bocca di tutto un popolo, mà diffondendo vi s' andarono poco a poco, e alcun primo ne fu il trovatore, è 'l poter farlo, privilegio non fu del tempo, ma del saper, che v' adoperò. Così trovati d' uno in altro si sparsero, e non tutti ugualmente, che certi in bocca del volgo si rimasero vivi sol dove si parlano; altri accettati, e messi in iscrittura da più valenti maestri, ch' abbia avuti quest' arte di favellare a tutto il mondo si pubblicarono. Mà quanto sia a' lor principj, ed alla loro Origine, aggiratevi pur quanto volete intorno cercandone, con intendimento di stabilirne alcuno, che o da sè medesimo per natura, o dall' uso per grazia abbia il poter dirsi Universale; non v' avverrà

mai

mai di trovarlo, e vi resterà fitto in capo, non avervene alcuno, che Universal dir si possa: Non le decision de' Grammatici, non l'uso, o sia del popolo, e de' più eletti, non l'Autorità degli Scrittori, non la prerogativa del Tempo, non l'in tutto attenersi al Latino, non il quanto più si può discostarsene, non le derrivazioni delle voci primarie, non la Convenienza de' simili, e che sò io? ma hor l'uno, hor l'altro, hor due, e trè insieme aver forza, e più di tutti l'arbitrio, a cui una gran parte libera si rimane, che alla fin d'una gran parte de' termini altra raggion non trovasi, o principio da poterne far regola, che la libertà di chi così volle adoperarli; nè forse essi medesimi domandatine altra ne saprebbono allegar cagione, mentre quasi le voci tutte altra non han virtù, che quella sola *ab extrinseco*, dell'essersi accordati gl'uomini a così volere, come per esempio, che *parlare* significhi quest'atto, ch'io hora fo, e *ascoltare* cotest'altro, che fate voi. Così è stato libero a' maestri quali presumonsi essere gli Scrittori, che più pensatamente usan la lingua, che chi soltanto la parla, il variare i nomi, e i verbi, e ciò che altro è Grammatica in tante, come han fatto, differenti maniere, e strane, senza doverne esser ripresi nè essi, che precedettero coll'esempio, nè chi loro vien dietro, e gl'imita. Che se pur ad alcuna Categoria riddur si vogliano i lor principj, dirovvi (per tutta evacuarvi per intiero una tal materia) dirovvi, replico, trè, e non altri esserne i radicali, Autorità cioè, ragione, ed uso; hor l'uno, hor l'altro però, hor soli, hor tutti insieme: anzi a dir vero non poche volte avviene, che discordano, e ripugnano frà di se, per lo richieder, che faranno v. g. l'Autorità, e la

e la ragione una tal regolata forma di dire, e scrivere, che l' Uso la cassa, e 'n vece d' essa un' altra sua ne ripone. E quest' Uso è di gran podestà, e quanto sia a voci, a modi, a forme di ragionar, e scrivere, se ne attribuisce nientemeno, di quanto ne abbia il corso delle monete, sicchè stampate, che sieno, e con qualunque carattere divisate, non contente, che si esamini per cimento quel, che buono o non buono, vuol, che passi per buono solamente perchè si usa: ma conciosiach' egli talvolta in ciò si consiglia col prudente giudicio degli orecchi, i quali tanto essi sono la misura delle parole, quanto ciò, che elle sono, il sono in grazia d'essi, tal' altra egli va tutto a cappriccio e nulla per senno, ne segue, che a chi vuol tener modo di scrivere ben regolato, e quanto il più far si può, in tanta disegguaglianza, eguale rimanga il suo Luogo al Giudicio, ed altresì all' Arbitrio il suo. Nè niun v' è, il qual per quantunque professi, e vanti di tenersi strettissimo alle osservanze dello scrivere regolato, di parecchie maniere, che userà, possa allegare altra più vera cagione, che il così parergli, e così aggradirgli; e chi più studierà in questa professione, ogni dì meglio intenderà, non esserne altrimente. Che però così stando, Toscani miei cari, gl' è un troppo pretendere, io ripeto, e un troppo esigere il vostro voler eriggervi in sopra mastri, e in Prototipi dell' Idea del buon parlare, voler, che la terra tutta giuri su i vostri Canoni, e i dogmi vostri sieno a tutte le nazioni sì sagrosanti, che sacrilegio sia il punto, punto scostarsene: questo è un angustiare, questo è un coartare, questo è un porr' in ceppi quell' arbitrio dell' Uom, che è libero in questo massimamente: Tutti gl' idiomi han-

no i lor vezzi, e le lor vaghezze, nè si vuol agli stranieri interdirne l'uso, sicchè, repudiate le proprie, attaccati tenacemente stiano alle vostre maniere: tanto più, che se alla fine (siccome io hora altramente illuminato da quel, che vivendo fui, mantengovi costantemente) se, dissi alla fine, la perfettissimadi tutte l' eloquenze, e di tutte le Diciture, ella vuol' essere, a mirar bene, una Dicitura, ed un' Eloquenza, la qual, dirò così, sociabil sia, ed omogenea alla Dialetto di tutti i Paesi, e la qual loro, per così dir, simpaticamente si mariti, in guisa che per un cotal suo, a così dir, valor intrinseco, independente da vicende, e da mutazion di tempi, di Luoghi, d' età, di gusti, di mode, e di pragmatiche, serbi il bello suo inalterabile, e possa in tutti i paesi, in tutti i tempi, ed a tutti i gusti esser gradita; ne siegue adunque, che pretendendo voi tutte le nazioni schiave del vostro metodo, con divieto espresso d' accettar nulla, che il loro patrio, nativo Idioma, ancorchè di buon fornir gli possa, voi venite con ciò ad essiccar, e struggere i Fonti veri di quella vera Eloquenza, qual di pur propagare voi avete per Istituto, onde sia poi, ch' altri non siate per aver seguaci, sè non sè quelli, che sopra io vi dicea Cruscantelli falliti, ed affettati, su le di cui Crusche di già hoggidì da' Saggi si ride, mà molto più dall' età venture si riderà altrettanto, e più di quel, che ridasi hoggidì da voi su gl' ingegnosi delirj del Seicento, e sulle Allegoriche, e metaforiche follìe di quel secolo già tanto illuso. Che però Libertà, Libertà, Toscani miei, Libertà, e Neutralità, quale la vanta appunto nel Nome non meno, che ne' fatti il saggio Signor Neutralio, a cui appunto il motto del-

Frullon vostro Gentilizio, Segregator della Farina della Crusca, accommunar potreste assaissimo acconciamente, cioè: il più bel Fior ne coglie: in quanto cioè egli s'attien al vostro buono, e lascia il vostro erroneo, vi s'impresta, non vi si vende, ed è de' vostri, quanto il buon senno, e la ragion lo concede, e nulla più. Anzi io medesimo, che più? Io medesimo, che pur presso voi passo per Classico, e che in fatto d'una pura, chiara, e natural Eloquenza, lode, e vanto, sopra tutti i riveriti da voi, da voi riscuoto, pur io medesimo, replico, già v' avvisate, se confessar volete il giusto, che Illustrato, ch'ora io sono da' lumi Superiori ai già avuti in vita, ancorchè le frasi, e traspofizioni mie (nelle quali per parlar col parlar della mia fama io sempre fui singolare) ancorchè, dissi, esse pur nel presente mio Discorso spirino la medesima vaghezza, pur, replico, v'accorgete, che non parlo io hora à ogni modo, come già scrissi; nè di quel mio eterno, per esempio, stucchevol, Periodico Andamento, nè di quella eterna mia posticipazion di Verbi, nè di quell'accento mio nativo, puzzante non poco di Firentino Idiotismo, e Vernacolismo, nè di quella mia un pò troppo infine affettata, Boccaccesca naturalezza, e simplicità; di nulla, dissi, di tuttociò, voi pur un'ombra nel presente mio Discorso scorgete, e comprendete però benissimo, cose tutte queste essere, ch'io di presente abjuro, e dalle quali volontariamente m'astengo, nè pretendo esser ne' miei scritti imitabile, se non in quanto purificato anch'io dalle imperfezzioni mie, delle quali non fui sì netto, che affatto lodevol sia l'in tutto, e per tutto seguitarmi. E questo è ciò, Toscani miei, di che, voler del Cielo era, che voi per me fo-

ſte iſtrutti, e per cui principalmente da ſuperiori potenze io ſui permeſſo, anzi commandato parlarvi. Nel rimanente per rapporto al Matrimonio ſudetto della Cruſchetta col Signor Neutralio non hò, che riddirvi, ſe non, qual già vi diſſi, poſitivo, Inevitabil preſcritto de' Fati eſſere, ch' egli ſiegua: Che però vi s' accommodi pur la Cruſchetta, torno a dir ſenza replica, ch' io a tal effetto con autorità d' alto communicatami ve l' abilito, e dal giuramento incorſo la proſciolgo; ſiccome al contrario voi Meſſer Toſcaniſmo all' inviolabil oſſervanza del Giuramento voſtro aſtringo; con che, auguratavi contentezza, e pace, Ammutiſco.

Ser Toſc. Intendeſti, o Cruſchetta?

La Cruſch. Inteſi, e m' arrendo, e cedo, che vano ſia contraſtar, e lottar contro il Deſtino: Poichè voi, o Signor Neutralio ſiete il da' Numi traſcelto alle mie Nozze, eccomi Voſtra (*gli porge la mano*) mi fo legge de' divini ordini, e mi raſſegno al Superiore Decreto.

Ser Toſc. E con raſſegnato animo, e con contento, anzi, e con ſoddisfattiſſimo conſentir tu devi, o Cruſchetta, a queſte nozze, apportatrici di gaudio al Mondo tutto. Le ſole fraſi, onde il Signor Neutralio t' hà fatta ricca colla preſentata incomparabile ſua Filza, la quale io adeſſo qual ti promiſi, di non poche altre voci accreſciuta, in maritandoti, ti darò Dote, ella è per te un sì ineſtimabil Teſoro, che compilati, che ne ſiano i Vocabolarj, tu avrai, onde formarti un prezioſiſſimo, nuzzial arredo, e tale da poterne ben andar faſtoſa fra la ſchiera delle Madri Toſcane, fatta Donna d'un sì ſplendido, e sì illuſtre Marito. Rallegrati, rallegrati, o Cruſchetta d'una fortuna, che rallegra, replicò, il Mondo tutto.

Messer Quatt. Gnaffè, che anch' io ne provo tanto una gran letizia, massime che, per lo stretto Parente, ch' i' son della Cruschetta, mi dee aggradare tutto quanto di utole a lei provegna: che però, replico, io ne provo tanto una gran letizia, che tutto ne gongolo, e mi ringalluzzo, e parme oggi renascere, e mi vo' tutto raffazzonare, e porme indosso gl'arnesi della Festa per contentezza; anzi udite, che dippiù vò facere a onore della moderna Crusca: I' vò perfin torme licenza di dir appunto *licenza*, com' oggidì costumasi, e non più licenzia, com' arei ditto una otta.

Seic. Ma e chi più di me ha ragione di far nella Sala del cuore un lieto Festino di contentezze, già che oggi rimiro sì fortunata una persona, la qual posso dire, è debitrice a me di tutta quanta se stessa, mentr'ella non avrebbe il nome, che ha, s'io non gl'avessi impreſtata una delle mie metafore, non si potendo negar finalmente, che il nome di Crusca non sia metaforico: Ella è splendida, e coruscante solo perchè è Cruscante, e non è Cruscante se non per virtù, e col beneficio d' uno de' miei traslati, dunque ella è Cruscante, e Coruscante solo per me.

Signor Antic. Per verità, che anch' io hò non poca occasione di partecipar delle communi allegrezze, imperocchè non è poco mio vantaggio, che il possesso della Signora Cruschetta sia toccato in sorte al Signor Neutralio, il qual finalmente non è alieno dalla mia Setta, anzi per sua bontà è molto di lei parziale: Che se una tal fortuna fosse toccata al Cruscanzio, io sarei stato necessitato a separarmi da lui onninamente d' affetto, e d' interessi, essendo la di lui professìon troppo antipatica, e contradditoria alla mia.

Signor

Signor Neutr. Horsù ſtiaſi adunque al decretato da' Numi. Anzi ſe qual'io veroſimilmente imagino, il fonte unico dell'alienazion finor profeſſata dalla Signora Cruſchetta contro di me, ſiccome anco della propenſione da lei moſtrata verſo il Signor Cruſcanzio, altro non fu s'io non erro, ſe non il non voler io ſtar ſervilmente attaccato, e ſchiavo delle ſue Leggi, come lo era il Signor Cruſcanzio fino all'affettazione: Quindi è però, che eſſendoſi teſtè per bocca del voſtro ſteſſo divin Meſſere, dichiarati i Numi contro una tale affettazione appunto, ed avendo per eſpreſſo collaudata la mia Neutralità, io ho però gran fondamento di ſperare, che la Signora Cruſchetta in conformità del voler de' Numi, cambiando maſſima, cambierà genio altresì, ed inclinazione, e vorrà inſieme con la man di Spoſa, onorarmi anco di quel poſto ſteſſo di grazia, che il Signor Cruſcanzio altra volta tenne nel ſuo cuore. In ogni caſo però, e comunque ſia ella, ſarà ſempre libera a ſeguir le proprie Leggi, nè ſia giammai, ch'ella da me venga aſtretta in contrario, ſol che anch'ella a me laſci la mia libera indifferenza, la qual però tutta conſiſterà ſolo in riſervarmi di non ſeguir i di lei Iſtituti dove la diſcrezion nol comporti, e ſia con pregiudicio del dovuto buon guſto: che per altro io accetto con ambizione l'onor, qual fu le prime dichiarò il Signor Toſcaniſmo voler compartire a chiunque rieſciſſe Spoſo della Signora Cruſchetta, cioè aggregarlo all'ordin ſuo, e farlo un della ſua Schiera; l'accetto, diſſi, con ambizione, mentre il carattere di Cruſcante, ſe ſia buon Cruſcante, non è alla fin ſe non ſe glorioſo, e la Cruſca alla fin purificata dalle imperfezzion ſue, ed ugualmente lontana sì per eccesso, che per diffetto da' ſuoi vi-

zioſi

ziosi estremi non è se non una molto laudevole, molto estimabile, e molto preggevol cosa, e nessun se è saggio, e dritto estimatore delle cose, e se ombra di cieco errore.
La mente non gl'appanna, e non gl'offusca,
Non può non isclamar: Viva la Crusca,

La Crusch. Viva la Crusca sì, ma viva appresso
Anco il Defonto mio, troppo infelice
Povero Pazzarel: così (se lice
Salva mia fè) sclamar mi sia concesso:

Viva, e quantunque vivo al Mondo adesso
Ei non sia più; non già, cred'io, disdice,
Ch' io prieghi all'ossa sue quiete felice,
E che in noi viva la memoria d'esso:

Viva, ed almeno, almeno il Forastiere
Titolo gli si dia di Don Cruscotto,
Se il Cruscantil non merta di Messere:

Viva, e sopra il suo Avel tutte in un motto
Le sue Zifrando Qualità più vere
Scriviam: Qui stà il Secondo Don Chisciotto.

IL FINE,